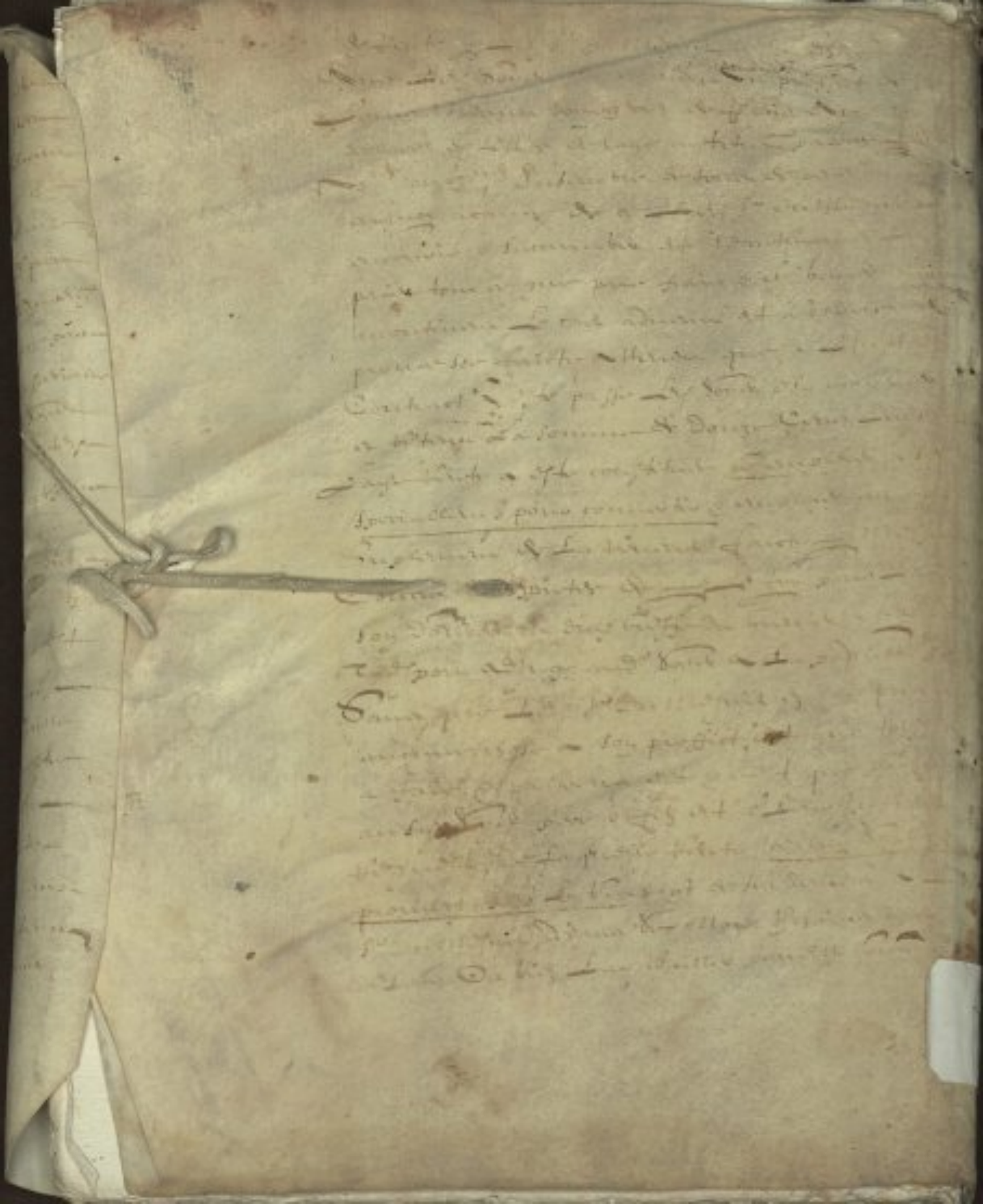


Tous ceulx qui ces presentes lettres verront

Louis Seguier Escuier baron de St Brisson seigneur des [illegible] [illegible] Conseiller du roy nostre sire [illegible] garde de la prevosté de Paris salut. Scavoir faisons que [illegible] Jacques [illegible] notaires du roy nostre sire [illegible] Chastelet de Paris soubzsignez [illegible] personnellement [illegible] [illegible] en la ville de Paris [illegible] [illegible] maison ou est pour enseigne le pillier [illegible] [illegible] en son propre et privé nom [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] promect et s'oblige [illegible] [illegible] et avoir pour bien agreable le contenu [illegible] sans division ne discussion [illegible] [illegible] [illegible] Richard Tardieu [illegible] [illegible] Chastillon [illegible] [illegible] du roy [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] soixante et quinze livres tz

Relazione Distinta dell' Infinite persecuzioni, Prigionia, e gloriosa Morte sostenuta intrepidamente dall' Emõ Sig.re Cardinale de Tournon.

In Macao Città dell' Imperio della China alli 8. Giugno 1710. &c, e cauata dalle lettere Originali di quei Missionarj, che furono Testimonj di uista di tali, e si strani auennimenti.

Trà le più premurose cure auute dalla S. Mem: di Papa Clemente XI. nel suo Pontificato ui fù questa dello spinoso affare della China ben noto à tutta la Corte. Per ridurre ad un ben stabilito effetto quel Catolichismo, auerebbe uoluto la Santissima, e pijssima mente di Nostro Sig.re, se fosse fatto possibile con la propria Persona, ed' anche col proprio Sangue riconsolare quelli adolorati Fedeli, e colle stesse mani asciugar il pianto, e toglier di mezzo tutto ciò, che' ui impedisse la propagazione, e l'augumento

BIBLIOTECA PUBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ROMA

della Religione Cattolica; à quest' effetto dunque in publico Concistoro tenuto li 4. Decembre 1702. palesò il Santo Padre con nobilissima Orazione ripiena al solito d'un Zelantissimo, ed' Apostolico Zelo i suoi sensi al saggio Collegio, quali furno di uoler mandare in qualità di Visitatore Apostolico di quel Regno, e di tutte l'Indie Orientali con facoltà di Legato à Latere, e con decente Compagnia di Missionarj Monsig.re Carlo Fortunato Maylard Tournon Torinese suo Cameriere d'onore, soggetto non solo conspicuo per li Natali, mà più per la Pietà, Prudenza, e Dottrina.

E tutto, che fossero discusse le difficoltà, che poteuano ritardare l'esecuzione d'un si glorioso assunto desiderio, cioè quella della lontananza de Luoghi, del dissaggioso, e lunghissimo Viaggio, e l'immense spese, che ui sarebbero state necessarie per le Guerre, che

per

per la Morte di Carlo Secondo Re delle
Spagne senza Figli, che vi poteuano ine=
uitabili con grandissimo danno di tutta l'
Europa, e particolarmente dell'Italia, e Pren=
cipi confinanti con lo Stato Ecclesiastico, ad
ogni modo fù dal Sagro Collegio de Sig.ri
Cardinali approuato il Zelo Apostolico, e
grandemente commendata la magnanima
Pietà della Santità Sua, che per far vedere
la stima, che faceua del soggetto, già dest=
nato alla Apostolica Missione, volle Sua
Beatitudine consagrarlo in Patriarcha di
Antiochia nel giorno Festivo di San Carlo
dentro la Basilica Vaticana, alla pre=
senza dell'istesso Sagro Collegio, e di tutti
gl'altri Ambasciadori, e Prencipi Romani.

Partì poi il Zelante Prelato con la
sua numerosa Comitiua li 4. Luglio 1702.
alla volta di quel Regno vastissimo della
China, affinche col Rigore di Ministro Apo=

gelico, iui fondasse pura, ed' illibata la Fede di Christo, dà molti anni piantata, ed' in tal maniera in questi nostri Tempi accresciuta, che ben aspettar si poteua prossima la raccolta del primo frutto, se il Nemico dell' Euangelo non uicino auesse seminato in uarie guise, ed' in gran copia della Zizania, che tentando di sormontare le spighe del grano, poco manco d' soffocarle, e far andare à Vuoto il Diligente studio, che intorno alla loro cultura hà sempre impiegato la Santa Sede Apostolica.

Doppo un lungo Viaggio arriuò il Nouello Apostolo nel Regno della China, doue fù riceuuto, ed' accolto dà quell' Imperadore con segni d' somma umanità, e Clemenza, secondo il medemo ne diede al Papa distinto ragguaglio, uolendo dar principio à stabilir quelle usanze de Chinesi

dà

dà loro credute ciuili, ma dà cattolici
stimate superstitiose, ed' Idolatre, quante
equali contradizioni, e contese abbia esso
auute, se ne descriuerranno qui le più ac-
certate, e veridiche notizie, sopra quali
hà combattuto il Zelo Apostolico, e sono del
tenore che segue.

Era uscito un Decreto della Sede
Apostolica sopra la controuersia dei Riti,
e Cerimonie de Chinesi, gli atti della con-
danna sono stati publicati, siccome l'in-
timazione già fatta alli Vescoui, e Missio-
narij della China dal d.o Monsig.r di Tour-
non, la buona diligenza del quale in
tutte l'opere di Christiana Pietà sopra-
uanzò d'longa mano quella de Gieuuiti,
che se bene osseruauano, e procuranano di
distruggere quelle mostruosità, non si mo-
stranano così diligenti d'ricercare minu-
tam.te, come il sudetto Visitatore Apostolico

di correggere anche quelli Sensuali Ecclesia=
stici ridotti alla Fede, poc'anzi, che non
osseruauano le Leggi loro insegnate da Mis=
sionarj, poiche i Padri Giesuiti cerca=
uano di mantenersi nella buona amicizia
di essi, senza impiegarsi rigorosamente coll'
Imperadore, per non tirarsi addosso l'odio,
di quelli, i quali conuersauano colle Don=
ne, benche fossero insigniti di caratteri
così conspicui, colle quali aueuano Figli,
e teneuano in luogo di Moglie con grandissi=
mo scandalo, non tanto per il Comercio,
ch'aueuano nelle loro Case, quanto per
il publico scandalo, che dauano preuari=
cando gl'altri, che osseruauano puntu=
almente i Riti Apostolici, sicche non
piaceua à Monsig.re di Tournon, che tali
eccessi, si rendessero così publici, e scanda=
losi, ed'aueua cercato d'ammonirli con
Salu=

salutari, e pabevni documenti, accusando
i Padri Gesuiti, che non avessero usate
diligenze maggiori appresso l'Imperadore
per la contumacia di quei Vescovi, ed Arci-
vescovi, che dovendo essere più degli altri
esemplari, e continenti, comparissero così
libertini, e scandalosi, onde il buon Legato
non volle passare l'officio pietoso per la ripa-
razione, e rimedio di questi scandali, ma
fece vedere che i Padri Gesuiti non era-
no così diligenti d'avvisare, e scoprire quei
che si mantenevano nelle superstizioni del
Gentilesimo, per il quale principio d'acca-
se, e di salutari ricordi nacquero discordie
fierissime trà li Padri suddetti, e li Mis-
sionarij Apostolici, e tutti gli Uomini di be-
ne, che seguivano le orme del Legato Apo-
stolico, hanno goduto un sommo piacere
di vedere l'Idolatria condennata, emendata
la Lascivia, e ristituito il culto, e ristabilita
la

la purità di essa in quei luoghi, e quel
che ciò tocca più da vicino gli Eretici
dell'Europa confusi, i quali sfacciatam.te
rimproueravano alla Chiesa Romana la
tolleranza nell'approuare quel misto mo-
struoso di Christianesimo, e di Gentilesimo,
e pretensione ancora sotto quel falso pre-
testo di giustificare la loro Apostasia
dalla Cattolica Fede col muouere in vi, sa-
grilega Separazione. Fù auuisato il
Pontefice da un accorto, e diligente Scritto-
re uersato nelle materie di questi affari
sopra il procedere de Gesuiti contro il
Legato, le dicui particolarità non hanno
qui luogo di narrarsi, e d'a questo fine
fù publicato in Nanchino dal Legato
un editto, per il quale sono nate poi
tante discordie, con tutto ciò oltre le per-
secuzioni suscitate nella China contro il

Lega-

Legato di Sua Santità, delle quali è già il Mondo informato ed' il Libello di nuouo sparso per tutta l'Italia col Titolo di Riflessioni intorno alle cose presenti della China, in cui si sono Ribellati contro il Sagro Decreto, hà dato molto dà sospettare, ed' è stato detto, che può far credere, che il Papa in loro Sentenza diuenti fallibile, quando pronuncia contro i loro Sentimenti, e che più non milantino il voto distinto d'esatta Rasegnatezza, quando non uada à seconda del loro genio il commando di Sua Santità, uero è che per coprire con qualche Manto una dissobbedienza così sfacciata, protestano di non solleuarsi contro il Papa, mà solam.te d'opporsi al giudizio del sudetto suo Legato, non parlano con schiettezza contro quello della Santa Sede, anzi fingano di non sapere, che il

Papa abbia sopra di ciò decretato, Igno=
ranza al parere dello Scrittore degna
più tosto di Castigo, che di Compatimento;
onde si lasci lusingare così di facile da
loro artificj ormai noti) lo credano sì
perche una gran parte ingannata, lor
crede, e forse affermano d'esser essi credu=
ti cotanto Schiocchi per potere impu=
nem.te ignorare, che ui sia di fatto un
Decreto della Santa Sede, doppo, che l'
hanno letto più uolte citano nel Decre=
to medemo del Legato, che impugnano,
doppo auerlo ueduto, già impresso in Ro=
ma dalla Stamparia della Camera Apo=
stolica, doppo che si è sparsa per tutta l'
Italia, anzi per tutta l'Europa, doppo,
che il Papa finalmente lo diede colle sue
proprie mani al Generale della loro Com=
pagnia prima di farlo distribuire à Car=
dinali, e Prelati.

Qual

Qualsiuoglia dunque dissimulazio=
ne mette à bastanza in chiaro, che uo=
gliono essi loro far fronte contro il Giu=
dizio della Santa Sede, combattendo il
Decreto della publicazione già fatta dal
suo Legato, esegue la sopradetta Relazio=
ne à dire = che quella studiata sem=
plicità di non sapere la mente del SS.mo
Padre, doppo di essere diuenuta si publi=
ca, altro non è, che un affinamento di
dissubbedienza, la quale dissimula i Com=
mandi del Sourano per poterli con te=
merità uiolare. Pure se si contentassero
solamente di non ubbedire, bastarebbe for=
se l'autorità de Superiori per ridurli al
loro douere, mà poiche pretendano ardi=
tam.te di giustificare appresso il Mondo
con questo Libello la loro dissubbedienza
mascherata di zelo, stima cosa necessaria,
quanto un'grand'atto di carità d'informare

chiaramente il publico, affinche non si la-
sci ingannare, e non resti con nuova arte
ingannato = ed' ecco tutto ciò, che intraprен-
de in difesa della Sede Apostolica l'Auto-
re di questa Scrittura, quale dice non
essere suo pensiere il far conto di tutte
le fierezze propositate in quello Scritto
per altro falsissimo, ed' ingiurioso, onde de-
fendendosi con molta ragione dice, che un
Uomo si vendi il più delle volte (dico-
lo, quando si prende ad impugnare ciò,
che è degno di Lode, e maggiormente allora,
che da se medesimo si distrugge. Tale è
quella impertinente Impostura, che vivi
legge = che i Giansenisti siano stati i
primi Accusatori del nuovo culto Divino,
furono i Padri Gio: Battista Morales Dome-
nicano ed' Antonio di Santa Maria Franco-
cano, i quali cominciorono a' declamare
contro i Gesuiti, già dall' Anno 1635. in cui
non s'era ancora inteso a' parlare nella Chiesa
di

di Giansenio, ne del suo Libro, l'Autore della Scrittura ha detto essere questo l'vsato artefizio de buoni Padri della Compagnia il cacciare il Giansenismo per ogni buco, ci entri, ò non ci entri, e dicono godono un Priuilegio di fare Giansenista, chiunque lor piace, così hanno l'autorità di fare i Giansenisti più antichi del Libro di Giansenio.

Queste ed altre cose si andauano seminando contro i Gesuiti, ma intorno à ciò, che concerne la persecuzione de' Padri Gesuiti medesimi contro il Legato Apostolico; è molto notorio d'auer egli date regole, ed emendanti gl'errori di quelli, che non viueuano secondo l'Insegnamento della Santa Sede Apostolica, che il Negotio ne intrapreso non fosse stato approuato dall'Imperadore della China, che vuole, che la Gentilità, e quei Riti superstitiosi

si togliesse con più dolcezza, e ancora tanta auuertita, e fu anche detto, che il Legato Apostolico col suo Decreto publicato abbia umiliato, e uilipeso la Veneranda Compagnia di Gesù, anzi che l'istesso Legato uolesse colle facoltà auute dalla Santità di Clemente XI. procedesse, ed obligasse a se tutti quei Religiosi Gesuiti, e uniformarsi al di Lui uolere, e siccome i Gesuiti non uogliono dipendere dal Legato del Papa, così ne meno soffrano, che l'istesso Legato eserciti tanta autorità, che li possa obligare con tal soggezzione di dipendenza.

Circa poi alla Controuersia sopra la dichiaratione Imperiale, per la quale si fà tanto strepito, si scorge, che l'Imperadore della China ha dichiarato quelli Riti, e Cerimonie controuerse siano meramente politiche. Dunque i due gran punti di questa famosa Scrittura, e dichiarazio-

vazione sono.

Primo, che i Riti, e Cerimonie, con cui onorano i Chinesi i loro Antenati defonti, ed' il loro Filosofo Confusio siano semplicem.te Ciuili, e Politiche.

Secondo, che i Chinesi non hanno altra intenzione in esercitandole, che di onorare ciuilmente, e politicamente i loro Morti.

Qui fà di mestieri di ripetere, che quanto al primo chi mai può, che un Idolatra, qual è ueramente l'Imperadore della China, ò sia un Gentile, come essi loro confessano possa decidere questo punto, che i Cristiani Cattolici abbiano da uenerare un tal giudizio? uiene perciò risposto = Che può bensì quell'Imperadore dichiarare, che di fatto nella Controuersia intorno alle Cerimonie Chinesi può dire, che i suoi Popoli fanno tali offerte, e quelle loro Cerimonie per far onore à gl'Aui defonti, ed al loro Confusio, che

à ciò si disponono col digiuno, colla con-
tinenza coniugale per molti giorni: che
provano le qualità delle Vittime da' offe-
rirsi con infondervi loro prima nelle orecchie
del Vino caldo: che dicono tali, e tante ora-
zioni, o siano Preci (tutto questo accomentano)
può dichiarare lo Imperadore, perche questi
sono fatti, de' quali non può avervene alcu-
no maggiori notitia de' Letterati Chinesi,
e dello Imperador loro Capo = ma si risponde
de' questo in difesa della Santa Sede =
che non può lo Imperadore sudetto ne di-
chiarare, ne decidere, se tutte quelle cose
che da essi vengono praticate, siano sola-
mente civili, e politiche e non arrivano al-
la qualità di culto Religioso; poiche que-
sto è un Dogma, di cui non si può far cer-
to giudizio, se non col lume della Theologia
più sana.

Quanto al secondo punto, il quale
hà qualche cosa di più apparente, e forse

di

di ciò l'Autore di quelle Riflessioni si fonda, Io dico supposto essere vero, che quell'Imperadore Gentile possa dichiarare qualsivia sopra di questo l'Intenzione de Chinesi, e che veramente abbiano altro fine, che tutto quello, che viene da loro praticato, se non d'onorare civilmente i loro Antenati Defonti = non sapendo alcuno meglio la loro Intenzione, che egli medesimo. Per questo non può già egli mai giudicare, se quella Intenzione non sia veramente evvonea, e se i Chinesi non passino di fatto i Limiti del Culto Civile, benche non abbia intenzione d'oltrapassargli, mentre di ciò non si può far giudizio, se non con le Regole della vera Fede, e col Teologico fondamento, si come un Mercadante, che fa un contratto può bensì dichiarare, e protestare, che in facendole non abbia intenzione di commettere un usura; ma non può già da se giudicare

e decidere assolutamte dà Dottore, e Teologo
che la sua Intenzione non sia erronea,
essendo ciò aggiuntenente al Dogma, anzi
accade ben spesso, che si commetta un male,
quantunque non si abbia intenzione di
commetterlo, Quia peccatum sine' voluntate
se esse non potest sed voluntate facti non
voluntate peccati.

E' in fatti si deve / come nel
Processo di questa Causa è stato provato
tanto dà Rituali Chinesi, quanto dalle
Testimoniale de Scrittori Gesuiti) che i
Chinesi nelle loro Cerimonie chiedano,
e sperano di riceuere dà loro Antenati
Defonti, e dal loro Maestro Confusio, o' al-
meno per mezzo de essi beni temporali
Ingrandimenti di fortuna, abbondanti rac-
colte, numerosa Prole, accutezza d'inge-
gno, Longa uita, e cose simili.

Al certo non si deue fare caso al-
cuno della decantata dichiarazione, che

tutti

tutti li loro Imperadori potessero fare, che non abbiano intenzione di passare i limiti del Culto ciuile, e politico, ne di riconoscere alcuna virtù sourana, ò Biuina, ne loro Antenati, e nel loro Maestro; imperoche una tal dichiarazione sarebbe contraria al fatto, e ciò che si potrebbe dire di rispettoso, e discreto di quei Monarchi, sarebbe, che se non mentissero, quando dicono, che non hanno quella intenzione, sono almeno in errore, non conoscendo i Limiti del Culto ciuile, e politico; Ne dà la ragione il Bottore Angelico con tutti i Teologi, insegnando, che la preghiera è un atto proprio della virtù della Religione, ne si può sperare, di ricorrere dà Confusio, ò dà Progenitori defonti, ò pure per mezzo loro tutti quei Beni temporali, ne chiedergli senza riconoscere in essi quella virtù Sourana, e Biuina, dà cui discendono, oche sola si può concedere.

Se dovessi protestare fede a' Rituali de
Chinesi e gl' attestati di moltissimi Scritto-
ri della Compagnia, i quali asseriscono,
che là s'onorano gli Antenati, e Confucio,
con Sacrificj, con uccisioni d'Animali, con
oblazioni, ed' effusione del loro sangue
con abbruciamento di Incenso, ed' altre cose
di puzzo in tempio a ciò specialmente con-
segnati, non si devono punto considerare
e d'nulla vagliano tutti gli Editti degli
Imperadori Chinesi, e tutte le protestazio-
ni de' Mandarini, e Letterati della China,
quando anche dichiarassero, che non siano
queste Cerimonie, se non dimostrazioni d'ono-
re puramente civili, e che non abbiano altra
intenzione, che d'onorare politicamente, e
civilmente i loro Antichi, ed' il loro Maestro,
mentre cadano in ciò nell'errore, avendo sta-
bilito il Sig.re Iddio tutte quelle cose, come
Cerimonie L'Religione, primieramente nella
Legge di Natura segreta Inspirazione fatta

alli

alli primi Patriarchi del Mondo, come
osseruano i Santi Padri: che giouò dun-
que allo Scrittore Gesuita di esclamare
che l'Imperadore hà dichiarato, anzi ap-
prouata l'intentione de Chinesi, che que-
sti non hanno altro fine, che di onorare
ciuilmente, e politicamente i loro Morti, quan-
tunque anche fosse vero, siccome prouarò che
è falsissimo, li Chinesi non sarebbero per
questo innocenti, e li beni dalli Idolatri.
Distingue à questo proposito tutta la Dot-
trina Teologica due intentioni, l'una in-
diretta, e formale chiamata Intentio ope-
rantis, et Offerentis, l'altra per cosi dire
materiale, quale consiste nella qualità
medesima delli attioni, et obligationi.

Ora qualunque sia ne Chinesi la
Intentione degli operanti, et offerenti e qua-
lunque dichiaratione ne faccino i loro Im-
peradori, Mandarini, e Letterati, resta però
immutabile l'Intentione delli opere, e delli
obligationi, perche serbano il primo significato

, che sortirono dall' Intenzione d'Dio, men-
tre si muta la Natura dalle preghiere
da'essi loro offerite per conseguire Beni
Temporali per mezzo degl' Antenati, ed
Confusio se si trattasse qui azioni, che fosse-
ro totalmente indifferenti al Religioso, e
ciuile, e Diuino, ed' Vmano, potrebbero
dall' Intenzione degl' Operanti argumen-
tarsi un tale determinato fine, cioè
culto ciuile, e politico, ma' oltre l'Osser-
ni, le quali di se medesime sono atti
di Religione, quelle cerimonie, ed' offerte,
colle quali vengono da' Chinesi onorati i
loro Progenitori Defonti, e Confusio, fu-
no fin dal Principio del Mondo deter-
minate da' Dio à significare culto Diuino:
dal che conchiudo, che qualsiuoglia inten-
zione abbiano i Chinesi, non possono senza
peccato d'Idolatria esercitarle per onora
ciuilm.te qualsiuoglia Creatura. Certam.te
se fosse necessario l'auer' un Intenzione

diretta

diretta, e formale di riconoscere in una virtù, qualche virtù Sourana, e Diuina, per essere colpeuole d'Idolatria, conforme lo suppone perpetuamente lo strepitoso Autore delle Riflessioni, niuno de Cristiani caduto nelle persecutioni sarebbe stato tenuto per Idolatra profumando gl'Idoli coll'Incenso, perche in uerità non aueuano Intenzione diretta, e formale di riconoscere in essi qualche uirtù Diuina, e Sourana; La maggior parte de Filosofi, e falsi Sapienti del Paganesimo, non sarebbero stati Idolatri, essendo molto ben persuasi, che ne Gioue, ne Bacco, ne Esculapio, ne tant'altre erano uere Diuinità, anzi confessauano, e dichiarauano apertamente (il che è notabilissimo in questo proposito) che tutte quelle Cerimonie del Gentilesimo non erano, se non usanze Ciuili, e non atti di Religione. Così dichiarò Seneca, il quale

riferito dà S. Agostino, diceua in faccia scoperta parlando di tutte quelle cerimonie del Paganesimo. Nec omnia seruabit sapiens tanquam Legibus Jussa, non tanquam Dijs grata omnem istam ignobilium Deorum Turbam, quam longo nec Pensa superstitio congessit, sic adorabimus, ut meminerimus cultum eius magis ad Morem, quam ad Rem pertinere. Così parimente protestò Cicerone al dir di Latanzio = Intelligebat falsa esse, quae homines adornarent, ait tamen non esse illa vulgò disputanda, ne susceptas publicè Religionis Disputatio talis exiguat = si che riduceuano al punto di politica tutta la Religione, che professauano esternam.te, e niente dimeno sono tenuti per Idolatri, benche non osseruassero tutti questi Riti, perche per motiuo politico, anzi consisteua in questo appunto, il loro Errore, che

non

BIBLIOTECA PÚBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

BIBLIOTECA PUBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

non credeuano di commettere Idolatria, per=
che tutto ciò faceano à solo motiuo di poli=
tica Cerimonia. Ecco l'autorità del sopras=
critto Teologo della Compagnia Gesuita = In
hoc multi uidentur errasse, quod non pu=
tauerint hunc modum Idolatriæ (nempe si=
ne effectu colendi creaturam ut Deum, sed
solum exibendi signum externum adorationis
soli Deo debitæ) paruum esse quando fit
ob ciuilem causam; Bel che ne rende ra=
gione in altro luogo: Sciat duobus modis
=potest quis uerbo proferre mendacium, sci=
=licet, uel putans se dicere uerum, uel uo=
=lendo loqui contra mentem; itaut duobus
=modis potest quis exhibere Diuinum hono=
=rem, ei, qui non est uerus Deus, primus de=
=ceptus falsa opinione Diuinitatis in illo
=cogitatæ; secundo sine tali opinione per
=adulationem, uel Diabolicum timorem (
ecco i motiui politici) uolens adorare, et signum
=falsum excellentiæ exhibere, et utraque

est Idolatria.

Adunque con qual ardire si preten=
de ancora di giustificare le Idolatrie Chi=
nesi nelle controuerse loro Ceremonie sul
pretesto friuolo d'una Intenzione lodeuo=
le, e d'un fine puramente ciuile, e poli=
tico. Indarno, e non senza temerità si mette
in dubbio= Se possa il Papa difenire, che
l'Intenzione de Chinesi nelle sudette loro
cerimonie sia Rea d'Idolatria, mentre senz'
anche l'Intenzione d'essere Idolatra, anzi
con auer un fine solo puramente politico
si può comettere l'Idolatria offerendo ad
una pura Creatura quel Culto, che al
solo vero Dio giustamente si deue come an=
cora potrà non quietarsi l'agitato Scrit=
tore? Dirà forse che questo Ragionamento
proua al più, che i Culti solenni offerti,
e che tuttauia s'offeriscono da Chinesi à
Confusio principalmente ne due Equinozj dell'

Anno

Anno sempre però proibiti dà Padri Zelan-
ti della Compagnia siano illeciti, perche
ui fanno delle preghiere, ed Jnuocazioni d'
Jmmolamenti di Animali con effusione del
loro Sangue, effusioni de liquori con sagrifici,
cose tutte, che ò per natura, ò per Diuina
Jnstituzione sono atti di Culto Religioso, e Di-
uino, mà non prouua, che i meno Culti so-
lenni, ne quali ui si fanno solamente alcune
profonde Jnchinazioni, e certi profumi d'Jn-
censi, e d'altri Aromati siano illeciti, e su-
perstitiosi, mentre queste cose non sono
stabilite per Jnstituzione Diuina à Ricono-
scere l'autorità Sourana di Dio.

Qui faccio forza à me stesso nel lasciare
di mettere alli Esami severamente li Gesuiti,
non abbiano mai permesso à loro Neofiti
d'assistere, ed anche amministrare nè Culti
solenni, che si faceuano à Confusio, essendo-
ui in ciò non pochi, e molto forti argomen-
ti in Contrario. Dico solo, che se l'Autore

di queste Riflessioni auesse qualche barlume di Teologia douerebbe sapere, che passo uenga prouato, che li Chinesi onorino in alcuna Staggione dell'Anno i loro Antenati, e Confusio di Culto Religioso: dato sia in chiaro, che uenga questo Filosofo uenerato da loro come un Santo, anzi come il più grande di tutti i Santi, e come una Specie di Nume in tempi specialm.te consegrati alla di Lui Memoria, segue necessariamente, ch'ogn'altro Culto meno solenne, che se li Renda in altre congionture è riputato Religioso.

Acconsente espressamente à questo principio l'Autore, il quale dice = Che se Confusio, e rimirato come Idolo, e le Cerimonie dell'Equinozij sono Idolatria, non può mettersi in dubio, che il rimanente del suo Culto sia parimente superstitioso, e Monsig.re Sardini Auuocato de Gesuiti in questa Causa nel suo Memoriale presentato alla Sagra Congregazione, confessa, che se Confusio nella China

è

e tenuto in conto di Nume, è indubitato, che non è lecito di fargli alcun onore, e non si può senza sagrilegio piegare, ne pure leggiermente il Capo auanti il suo nome. La Ragione è chiarissima perchè ogni atto di Culto offerito in onore d'un falso Nume è Idolatria; Così Tertuliano la sente= si coli honor est sine dubio Idoli honor Idolatria est=; e siccome nella Chiesa Cattolica una semplice Riuerenza, un Inchino di Capo fatto alla Vergine Nostra Signora, ò pure ad altro Santo è un atto di culto Religioso (quantunque la semplice Riuerenza, e quell' Inchino siano per se stessi indifferenti ad essere atti Religiosi, e Ciuili) poiche per altro onoriamo nella Chiesa la Madonna, ed i Santi d'un Culto Religioso. Così parimente in una Setta, doue una Creatura uiene tanto Riuerita, come una specie di Nume ogni minimo Culto, che se li offerisca è riputato Religioso, ed inconseguenza

Sagrilego, auuenga, che l'Auersario segue la Natura, e la condizione del Principale.

Tutto questo, che sino adesso hò dedotto proua euidentemente, che non douerebbesi, fare conto alcuno di quella dichiarazione pretesa dall'Imperadore della China, ancorche auesse dichiarato, e deciso ciò, che ne uiene supposto, mà cosa sarà, se di presente farò uedere, che questa sia una pura Chimera Mascherata di verità dall'artificio di quei buoni Padri? se farò toccar con mano quel Mistero d'Iniquità, di cui douerebbono auer uergogna in richiamandolo alla Memoria, doppo, che quelli, che si sono seruiti per ingannare la Santa Sede, sono stati conuinti di falsità, e furbaria? Bisogna farlo, mentre à ciò siamo forzati, così non si seruiranno più di questo Fantasma per mettere paura maggiormente ne Semplici, e per render uano se fosse possibile il Giudizio di Santa Chiesa.

Sappiasi

Sappiasi dunque in primo luogo, che questa dichiarazione così decantata dall' Imperadore della China non è un Editto, ò un Decreto, come questo Scrittore lo chiama nella duodecima Riflessione per darli maggiore autorità. Anzi non è una dichiarazione di sentimenti, e della Dottrina de Chinesi fatta ad estesa dall' Imperadore medesimo; Ella è veram.te un esposizione, che li Padri Gesuiti di Pechino estesero già sino nell' Anno 1700. per esser poi presentata à Sua Maestà, acciò si degnasse di leggerla, e dichiarare se veramente iui erano bene esposti i sentimenti della Nazione, sopra varj punti controversi trà Missionarj.

In secondo luogo quel esposizione fù prima scritta in lingua Chinese dalli Gesuiti, mà due Mandarini Atteisti Politici, delli quali si seruiuano per mandarla all' Imperadore, già detto la trasportarno in lingua Tartara, e così realmente fù presentata

dà essi loro à Sua Maestà.

Terzo doppo letta dall'Imperadore, non rispose egli distintamente à ciascheduno Articolo in particolare, mà disse in generale, come referiscono j Gesuiti medesimi, che quanto contiensi in questo Scritto, tutto stà ottimamente, e se accorda colla gran Dottrina (cioè con quella dell loro Mestro Confusio) questa è la Legge commune à tutto il Mondo l'onorare il Cielo, i Padroni, i Parenti, i Maestri, e gli Antenati, ciò che stà scritto in questa Scrittura è uerissimo, ne hà bisogno d'essere in alcuna cosa corretto.

Quarto la Risposta dell'Imperadore non fù data in Scritto, conforme lo dice l'Autore delle Riflessioni, mà solamente in uoce, e fù dà poi riferita alli Gesuiti dà quelli due Mandarini Ateisti che presentarono la sudetta Scrittura.

Quinto

Quinto li Padri Gesuiti fecero indi mettere in carta la detta Risposta, come era stato loro riferito, ed'attestorono di sotto che così l'aueuano da due Mandarini vicerè.

Sesto la Risposta dell'Imperadore non fù mai publicata nella China, come hanno detto più volte i Gesuiti, e l'hanno scritto replicatamente in Europa, ma fù portata solamente da un Gazettante ne' publici Foglietti: il che non è il modo di publicare gli editti, e dichiarazioni de' Sourani.

Settimo, ed'ultimo de Gesuiti trasportorono due giorni doppo in Latino la loro dichiarazione, e la Risposta dell'Imperadore, e così raggirata in tante guise la inuiorno à Sua Santità nel Mese d'Decembre 1700.

Già da queste circostanze e tutte considerabili ciascuno può ben vedere qual impressione possa mai fare quella falsa scrittura.

Se l'Imperadore auesse egli medesimo estesa la dichiarazione de sentimenti della

sua Setta; ui sarebbe anche luogo per crede-
re, che il tutto fosse esposto con intiera
sincerità, mà quelli, che l'hanno formata,
sono Uomini, ch'aueuano due fini l'uno
di carpire l'approuazione dell'Imperadore
Gentile, l'altro di renderla ben accetta al
Vicario di Cristo. Chi dunque può non sos-
pettare, che tali Soggetti uersatissimi nelle
doppiezze, e gran Maestri in ogni arte, non
abbiano usato nella loro esposizione dell'
espressioni ambigue, ed'equiuoche, perche
in un senso restino approuate nella China
come conforme alla Dottrina di Confusio
e nell'altro non siano rigettate in Roma,
come contrarie alla Legge di Cristo? Di più
che può essere certo, che quelli due Manda-
rini Ateisti habbiano fedelmente trasportato
fedelmente l'Originale Chinese in
Tartaro? Che non abbiano alterato la ma-
niera d'esprimere per fare più ageuolmente
aggradire quello scritto all'Imperadore, e

stirac-

stiracchiandolo dolcemente con geniale interpretazione, riduolo al proprio senso delli Ateisti della Nazione? Chi può assicurarsi che quei Mandarini possino auere riferito parola per parola la risposta data in voce dall'Imperadore, e che non v'abbiano aggionta, ò leuata, non che una parola manemeno una lettera. Che se ciò fosse, bastarebbe per alterare tutto il senso. Che siano stati di sì gran fedeltà Uomini di sì poca fede? In oltre chi può star senza dubio, che l'Imperadore, il quale non hà risposto, che in generale, come si è detto di sopra habbia fatta una graue, e matura riflessione sopra tutte le parole di ciascun articolo, delle quali molte sono sottoposte ad equiuoci.

Chi può finalmente credere con pace, che dalli Gesuiti, i quali fecero stendere in una carta la risposta precisa, e uerbale dell'Imperadore, facendo essi soli fede

che sia stato loro così riferita, non sia per anche rimasta dà loro medesimi alterata in qualche parte. Chi lo può credere, se non chi riceue à occhi chiusi tutto ciò gli uien prescritto dà Gesuiti.

Ora chiunque non uede il peruerso artificio in quella loro condotta, si può ben dire gran cieco, e quale necessità ui era mai, che quei buon Padri si seruissero di due Mandarini e di tal professione per presentare la loro Scrittura all'Imperadore, affinche dasse le risposte, mentre si gloriano con tanta ostentazione di auer sempre l'adito aperto, e goder tutta la confidenza appresso sua Maestà, doue gli altri Missionarj, che attendono alla cultura di più bassi, e più poueri, non ponno uantare questo onore. E ual vopo faceua il tradurne in Tartaro lo Scritto, che fù già esteso dà essi loro in Chinese, quando intendo l'Imperadore egualmente ambedue quelle

lingue

Lingue? ò pure se per auventura ci fosse costume, che tutte le Scritture debbano esser presentate à Sua Maestà in Lingua Tartara, à che servirsi in questa Traduzione così importante di due Atheisti, mentre il Padre Rhebellon, ed il Padre Grimaldi sono pratici di quel Linguaggio?

Non vi hà dunque niente di più mostruoso, e di più incapace à far fede di una tale dichiarazione, così altamente replicata in ogni momento, non essendo stabilita, che sul credito di due perfetti Atheisti, e delli buoni Gesuiti di Pesquino, li quali fanno da Testimonj nella propria loro causa.

Ma sii ciò concediamo loro tutto quello per grazia, che vogliono, e supponiamo contro ogni apparenza, e ragione, che i Mandarini prescritti, e li Gesuiti di Pescino siano stati in tutto fedeli. Chi non resterà maravigliato in udire, che i Gesuiti siano stati convinti di mille falsità, e di malitiose alterazioni

nella traduzzione latina, che già fecero della loro esposizione per inuiarla alla Santa Sede Apostolica? si è pur fatto uedere, che nell'Originale Chinese già prima ordito per carpire l'approuazione dell'Imperadore, parlano ueramente secondo i principj della Dottrina Chinese, ed esponeuano i sentimenti della setta de Letterati, come sono disfatto, cioè pieni di superstizioni, e d'Idolatria, per il contrario nella Traduzzione Latina, già inuiata, e publicata in Roma, fanno parlare i Chinesi da Cristiani; sichè tant'è lontano, che quella esposizione approuata dall'Imperadore fauorisca in qualche modo quei degni Padri, che anzi li conuince d'un perfidissimo Infigmento.

Basta dare un occhiata all'osseruazioni già fatte per ordine di Sua Santità dà Monsig.re Vescouo di Rosaglia uersatissimo nella lingua Chinese, ed

in

in particolare fermarsi alquanto sopra quella dichiarazione delli Padri Gesuiti, per rendere appieno qualunque convinto di quanto asserisco.

Per altro non dovendo Io trattare più diffusamente queste materie, che sono già dalla Santa Sede decise, mi contentarò solo di mettere sotto gl'occhi alcune cose di maggior apparenza, e quella specialmente sott'cui si fonda l'Autore delle Riflessioni per giustificare i sentimenti de Chinesi.

Attendasi bene la maniera con cui parlano i Gesuiti nella loro Scrittura Latina intorno al punto del Culto, che quei Popoli rendano al Cielo = Quoad Ritus, quibus coelum colitum existimamus his sacrificari coeli, Terrae et Rerum omnium Auctori, ac Dominum verò visibili, fusco, et flacco coelo.

Certamente se così fosse, e se l'Imperadore avesse sottoscritta à nome di tutti i suoi

una tal dichiarazione ingiustamente ac-
nivebbero i Chinesi accusati d'Idolatria
in quel punto preciso, e non averebbe tosto
l'Autore suddetto, nel dire, che l'Imperado-
re in ciò, che hà dichiarato, non altro in-
tendersi dà loro per Cielo, che adorano,
che il Padrone, l'Autore, ed il Rè del
cielo, ma non è così, e l'accennato Monsig.r
Patriarca hà fatto vedere esser falsissima
questa versione, e nulla corrispondente
al testo Chinese, il quale, e l'opposto
contiene l'Idolatria apertamente di que-
sti Popoli.

Lasciando più oltre di mostrare quale
sia stato il fine de Padri Gesuiti contro
il Legato Apostolico, porremo in mostra
in fra le difese della Santa Sede alcune
cose essenziali della Fede, e Riti Chine-
si, come siano stati apposti, e giudicati
dalla medesima, e quali siano state le
consuete risposte di essi Riti l'Anno 1705.

1706.

1706. Edà sapersi dunque, che li Chinesi distinguono nel Cielo materiale, come anche in tutte l'altre cose, due specie di materie, una più densa, e più sensibile à gli occhi nostri, l'altra sotto le pure, e uiuace chiamandosi dà essi loro Hang Tili, e Tai Nèi, qual'è il principio, e l'Origine del moto, la prima Radice di tutte l'influenze è la uirtù dominante, che influisce sopra tutte le Cose di questo Mondo, così adorano di fatto questa seconda materia, non già la prima; Ora il Testo Chinese della dichiarazione de Gesuiti esprime manifestamente l'errore di quei Popoli, ed'è diuersissimo dalla uersione latina, che pure al primo aspetto era parsa catolica. Quod spectat Ritum Hiao, Tien dictum non fit illud Sacrificium Coelo ceruleo, et figurae sensibilis, sed Sacrificium fit Coelo, Terrae, Rerumque omnium Radici, ui dominanti, cioè à quella

uirtù, che domina nel Cielo, così signi=
ficano quelle quattro parole Chinesi Nen
Tuen, Mu chai, conforme lo proua il
Vescouo sopra citato con Lori libri au=
toreuoli, con quelli, che l'Imperadore hà
composti, e con le forti Testimonianze delli
Padri Gesuiti, Ricci, Martino, e Coaplet.
Non è dunque dà marauigliarsi se l'Impe=
radore possa auere approuata quella es=
posizione Chinese; v'hà ben ragione di me
stupirsi, che i buoni Padri della Compagnia
l'abbiano così appertamente corrotta nel=
la uersione Latina dà loro inuiata in
quel modo alla Santa Sede Apostolica,
non dico più oltre, auendo già detto aba=
stanza in ciò che tocca il punto del Culto,
che li Chinesi rendono al Cielo.

Ora è necessario passare à quello, che
rendono essi à Confusio. E già noto al Mon=
do tutto, che la difficoltà maggiore consis=
te in sapere, se i Chinesi dimandano à lui
qual=

qualche cosa, e se sperano di conseguire, ò per mezzo di lui alcun bene temporale, ò perche se ella è così, niente si può dubitare, che non riconoscono in esso un potere sovrano, e che il culto non sia Religioso, atteso, che la preghiera è il vero atto di Religione. Ecco qui la maniera con cui parlano i Gesuiti sopra di questo nella versione Latina della loro dichiarazione. Nos subditi vestrę Maiestatis putamus venerationem exhiberi confusio tanquam Magistro, non autem ab illo postulari felicitatem, bonum ingenium, aut praefecturas eius ope obtinendas. Questo è chiaro, nulla (dicono essi) dimandasi à Confusio, non essendo limitata l'espressione, mà nell' Originale Chinese la proposizione è benissimo limitata ad una Cerimonia particolare, cioè à quel saluto, ò riverenza de Chinesi chiamato Pai, nella quale non viene dimandata alcuna cosa à Confusio

benche nell' altre cerimonie à Lui se ne chiedono molte, e così parla precisamente senza mutazione ne pure d'una lettera il Testo Chinese. Nos pro modulo nostro censemus salutationem Pai Confusio fieri, ut honoretur tanquam omnium Magistrorum pro tot suo, non ut bona Ingenij perspicacia praefecturae petentur. Ella è cosa certa, che nulla deuasi dimandare à Confusio nella salutazione detta Pai non essendo questa, che una semplice prostrazione, che si fà senza dire alcuna parola, mà quante altre cerimonie ui sono prescritte ne loro Rituali, onde recitano ben spesso delle intiere Orazioni, e domandano molte cose concernenti à questa Vita temporale.

Questa è dunque una insigne falsità non dissimile à quella d'un Traditore, il quale trasportando in Italiano queste parole di S. Tomaso. Fideles nihil à Deo petunt in Symbolo, il che è uerissimo, si pigliasse l'arbitrio

di

di leuare quella restrizione, farebbe dire assolutamente à quel Santo Dottore, che i Fedeli niente chiedono à Dio.

E dunque uerissimo, che i Chinesi nulla domandano à Confusio in quel saluto particolarmente chiamato Pai, come dice il Testo chinese della dichiarazione, mà è falsissimo, che assolutamente non chiedono à lui cosa alcuna in qualunque altra Cerimonia, come dice la Versione Latina. Quanto poi al culto, che i Chinesi rendono à loro Antenati, ogn'uno ben uede, che il punto principale consiste in sapere, se quello, che dà loro si offerisce tre, ò quattro uolte all'Anno sia ueramente Sagrificio, ouero oblazione semplicemente. Ecco dunque come li Gesuiti parlano parlano sopra di ciò nella predetta Versione Latina. Arbitramur fieri oblationes Defunctis Maioribus, solummodò ad prodendum ergà illas amoris, ac desiderij affectum. Al primo aspetto rassembra

ciò ragioneuole, seruendosi essi accortamente della parola oblazione, mà tutto il contrario stà fisso nell'Originale Chinese, di cui sono queste le precise parole = Ritus sacrificandi prò Genitoribus oritur ex affectu ergà Progenitores = ueggasi adesso se siano semplici oblazioni, ò ueri sagrificj Ritus sacrificandi.

E quantunque i Chinesi non auessero altra Intenzione, che di manifestare la loro filiale uenerazione, per questo non si puo dire, che non siano ancora Idolatri, atteso che il sagrificio, è destinato dà Dio per riconoscere la di Lui Sourana Maestà non già per dimostrare la Venerazione, e l'affetto, che ciascuno deue à Progenitori Defonti. E qui torna à proposito anche quello, che riguarda le Tabelle custodite dà Chinesi, ò in certe cappellette à questo fine fabbricate, ò nelle loro case priuate in memoria de loro Antenati sepolti, restringesi tutta la difficoltà nel sapere bene se i Chinesi credono

uera=

ueramente, che l'Anime di quei Morti ui risiedano, e si trouino presenti nel tempo in cui ui rendono i loro Culti di una presenza reale, benche inuisibile, ò pure se quelle Tabelle seruono loro solamente di semplice rappresentanza per conseruarne la memoria. Il modo, col quale ne parlano i Padri Gesuiti colla riamata Versione Latina, al certo non patisce difficoltà ueruna = Arbitramur illam Tabellam, quę Auis, et Propinquijs erigitur non usurpari, quod putent eorum Animas in illis residere, sed solum ut illas repręsentent, quasi ibi adessent.

Mà l'Originale Chinese non patisce di molta difficoltà, essendo queste le sue precise parole = licet erigantur Progenitorum Tabellę non est quasi proprium, Animę ibi essent, sed solum Filij, et Nepotes excitantur ad gratias prò Beneficio originis diuturnas agendas.

Essendo, che Monsig.re di Rosaglia fà uedere

uedere, che quelle parole Chinesi = in Chai, le quali corrispondano alle Latine = quasi adessent, si intendono solamente secondo la Bottrina de' Chinesi per la sola presenza uisibile: sicche quella dichiarazione punto non esclude nel suo Originale la presenza Reale dell' Anime nelle sue Tabelle secondo la loro Idea; mà solamente la presenza uisibile.

BIBLIOTECA PÚBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

Così tutto il Restante di quella dichiarazione, è della medesima orditura; l'Originale dice il uero secondo i ueri principj della Filosofia di Confusio, e per tanto può essere stato ageuole à carpire l'approuazione dell' Imperadore, mà la Versione è falsissima, e fà parlare dà Cristiani quei Idolatri per ingannare (come hò già detto) se fosse stato possibile la Santa Sede Apostolica à cui fù inuiata.

Chi dunque non restarà fuor di modo scanda=

scandalizzato della poca prudenza, e e molta Ignoranza dell' Autore delle Riflessioni, il quale hà preso per suo maggior argomento, e scudo più forte una sì fatta approuazione Imperiale replicandola con fasto quasi ogni facciata, come base principale delle sue uelenose declamazioni contro il guidizio di Santa Chiesa.

BIBLIOTECA PUBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE EVORA

Adesso, che parmi posta al chiaro d' ogni mente Cristiana quest' oscura, e pretesa dichiarazione, ui restò il Decreto non meno decantato, e strepitoso nelle Riflessioni, ed' è quello di Alesandro settimo, il quale prendesi per Iscudo contro il Giudizio di Clemente XI, e contro il Decreto di nuouo uscito del suo Legato.

Al parere dell' ardito Scrittore, bastaria al Regnante Pontefice di confermare la sauia determinazione di quel suo Predecessore. Quel Pontefice hà permesso come puramente politici quei Riti, che adesso

uengono condannati come superstiziosi. Questa gran causa è stata già una uolta giudicata dà quel Santo Pontefice à fauore de Gesuiti. Non si può con piena sicurezza di coscienza di quel Papa annullare il Decreto con farne un altro contraditorio in questa guisa con ingannare la buona credenza de mal informati, e che nulla sanno, che cosa sia il Decreto di Alesandro Settimo dato nell' anno 1656.

Leggasi dunque attentamente, e si uedrà non esserui ne meno una parola intorno à molti punti esenziali, che nuouamente ueniuano controuersi, e che si trouano al fine decisi nel Decreto del Sommo Pontefice Clemente Undecimo, ed' in questo del di Lui Legato Apostolico, nulla parla dè Nomi Europei per significare nella China il uero Dio, nulla de Nomi Chinesi Tien,

Xang.

xang, Ti, Tien, Chu, sopra de quali tan=
to si è disputato, nulla della Tabella
sopra cui uien scritto Ning, Tien, ua=
le à dire Coelum colito, niente delli due
sagrifici, ed oblazioni solenni soliti farsi
à Confusio nelli due Equinozij, niente
dell' Inscrizione sù le Tauolette de Pro=
genitori Defonti, doue si legge Thronus
seu Sedes, Spiritus, seu Animæ N. defun=
cti, niente insomma della Filosofia
di Confusio, e del Libro intitolato Te
Ning.

Come dunque puo dire con tanta fran=
chezza l'Autore gia detto, che auerebbe
bastato confermare la sauia Determina=
zione di quel Santo Pontefice per la deci=
sione de punti, sopra de quali non hà
mai parlato? E come può dirsi liberam.te
e senza Siocchezza, che abbia Egli decisa
questa gran Causa à fauore de Gesuiti,
mentre non tocca ne pur di passaggio i punti

principali della maggior controuersia.

Parla solamente Alessandro settimo sul presente proposito delle Cerimonie meno solenni solite à farsi fuori delli due Equinozj à Confucio, ed in generale sopra il Culto degli Antenati defonti, mà ne meno in questo può dirsi contrario al Giudizio d'vuono uscito, e che abbia permesso quei Riti come puramente politici, che ora vengono condannati come superstiziosi.

Affine, che sia posta in Luce questa verità di tanta importanza, fà di mestieri il considerare, che il Decreto d'Alessandro Settimo, altro non è che una semplice Risposta data alla Esposizione, che fece il buon Padre Gesuita Martinio di certi Riti, e Cerimonie, colle quali diceua, che li Chinesi onorauano Confucio, ed i loro Progenitori Defonti, e che questa Risposta sia condizionata

cioè

cioè supposta la verità dell'esposizione, e di tutto ciò, che veniua dal sudetto Padre rappresentato ecco il confronto. Sacra Congregatio (risposero i Cardinali) iuxtà ea, quæ superiùs proposita sunt censuit permittendas Sinensibus Christianis prænominatas Cæremonias, quià uidentur cultus esse merè ciuilis, et politicus, Sacra Congregatio iuxta ea, quæ superiùs proposita sunt, censuit posse tolerari Sinas conuersas adhibere dictas cæremonias erga suos Defunctos, etiam cum Gentilibus, sublatis tamen superstitiosis. Ora per tanto il corso di questa Controuersia s'è prouato, e conuinto che l'esposizione fatta dal nominato Gesuita Martinio sia parte diminuita, e parte falsa, dal che segue, che non sono state permesse come ciuili, e politiche le Cerimonie de Chinesi ueramente pratticate, mà quelle, che con falsità

e con due sono state dal sopradetto es-
poste.

Sarèi troppo lungo se volessi addurre
di nuovo tutte le prove addotte nel Pro-
cesso di questa causa, per convincere di
frode l'Esposizione Maurinio, ma non acca-
de il farlo, mentre la causa è giudicata,
ed il Legato di Sua Santità chiaramente
l'hà espresso, che non si può più sfugire
il Decreto della condanna sul preteso del
Decreto di Alessandro Settimo, e ciò in virtù
dell'Indulto concessoli dalla Santa Sede
Apostolica di poter interpretare, e spie-
gare le Constituzioni Apostoliche.

Più solo per semplice, e breve no-
tizia di chi è mal informato delle scrit-
ture, che i maggiori capi d'Infedeltà,
e d'inganno già sparsi nell'accennata
esposizione sono dieci.

J. 6 Non dice il Gesuita, che quelle Ce-
rimonie da Lui rappresentate per onore
confucio siano le meno solenni, et che

ne

ue ne siano dell'altre assai più solenni, nelle quali uenga dà Chinesi di un Culto certamente Religioso con Sagrificj, Immolamenti, Profumi, e Preghiere, il che è un difetto essenzialissimo in questo proposito, e la Ragione si è come hò detto, perche la qualità delle Cerimonie meno solenni dipende dalla qualità delle più solenni, e non possono quelle essere solamente ciuili, e politiche quando queste sono ueramente Religiose, e Sagre.

2.° Espone che l'altre Cerimonie usate dà Letterati per onorare Confusio si faccino in una sola, essendo per altro euidentemente prouato, che siano pratticate in un Tempio consagrato à questo sol Fine, e dà Chinesi chiamato Vuen Miao, cioè il Tempio della Sapienza.

3.° Che in quelle Cerimonie non u' interuiene alcun Sacerdote, o Ministro della Setta

dell' Idolatri. Ecco un equivoco. Vero è, che non vi interviene alcuno sagrifi= cante della Setta chiamato commu= nemente degli Idoli, essendo questa in quantità numerosa, e distinta dalla Setta de Letterati, ma vi concorrono Sacerdoti, e Ministri d'quella, cioè Mandarini, ed altri Letterati, i quali sono in un certo senso assieme Idolatri ed Ateisti Idola= tri mentre adorano il Cielo, gli Spiriti della Terra, de Monti, e de Fiumi, Ateisti, perche sotto il Nome di Spiriti non in= tendono sostanze propriamente spiritua= li, ma alcune parti più sottili della materia del Cielo, le quali dominano, ed influiscono in tutte le cose del Mondo.

4.° Avverisce, che li Filosofi Cadunano per onorare, e riconoscere il Maestro Con= fucio con Riti civili, e politici di sua Instituzione, senza spiegare particolarmente quali

quali siano quei Riti, e di questo ben si disputa, se siano in fatti di pura Ci=uiltà, e politica, come l'espone, e di più quantunque fosse certo, che di prima loro Instituzione fossero stati pura=mente politici, bisogna uedere, se tali sono di presente, che se ne dimanda l'approuazione, imperoche accade ben spes=so, che un Culto dal principio Ciuile, an=zi pijssimo degeneri col tempo superstizioso, come successe nel Serpente di Bronzo fatto prima dà Moise per com=mando di Dio, e poi posto in alto, come un segno di Salute per il popolo Ebreo, ed' infine doppo molt' Anni ridotto in pezzi per Ordine del Santo Rè Ezecchia, perche era diuenuto oggetto d'Idolatria, e come parimente già s'è ueduto nella Setta de Farisei prima Santa nella sua Origine

e poi ripiena d'errori, ed uizij tante uolte dà Gesu Cristo rimprouerati.

5.° Che in tali cerimonie i Letterati non offeriscono cosa alcuna à Confusio, falsità più che aperta, mentre anco nelle cerimonie più solenni, in cui s'offeriscono capre, cerui, ed'insino le teste degli immondi Animali.

6.° Dice, che i Letterati fanno solamente à confusio quelle medeme cerimonie, e riuerenze, che si fanno à Maestri uiuenti. Un altra bugia, mentre à Maestri uiuenti non uengono mai fatte oblazioni, profumi, e prostrazioni profondissime, che arriuano sino à battere colla fronte la Terra.

7.° Che tutte queste cerimonie, e riuerenze si fanno auanti di confusio, dissimulando, e tacendo non esserui semplice nome di quel Filosofo scritto in un Cartello, mà il nome assieme con altri Titoli, iquali

scoprano

scoprano la falsa estimazione, che i Chinesi hanno di Lui, e prouano, che non uiene solamente da essi onorato in qualità di Maestro, mà come un Santo, anzi come maggior de tutti Santi = Ecco le parole del Cartello, ò per dir meglio della Tabella fatta ordinariamente di Legno di Castagno con certe cose superstiziosi. Thronus, seu Sedes Animæ Sanctissimi, et super Excellentissimi Protomagistri Confusij; ueramente degno d'un Uomo, la diui Bottrina secondo il parere anche de più famosi Gesuiti è un Ateismo raffinato.

8.° Esponendo il Culto de Chinesi uerso i loro Progenitori Defonti, attesta, che dà essi non uiene riconosciuta alcuna Diuinità, e uirtù sopranaturale ne medesimi, cosa assolutamente falsa, imperoche sperano ottenere dà loro, ò per mezzo di loro beni Temporali, oltre di che uene

sono molti fatti Numi, e diuinizati dà
loro per Imprese, e benemerenze uerso
l'Impero, e à questi u'è più d'un Tempio
dedicato anche al dì d'oggi.

9.° Và adintendere, che li Chinesi niente
chiedano, ò nulla sperino dà Progeni-
tori Defonti, il che mille uolte è stato con-
uinto di falsità per le preghiere, e promes-
se registrate ne Rituali Chinesi, ed'anche
per testimonianza di molti Missionarij
antichi della Compagnia, e non accade di
replicare di uantaggio sopra questo punto.

10.° Nauando le Cerimonie più solenni solite
à farsi ove ò quattro uolte li Anno in ono-
re delli Antenati passa malissimamente
sotto silenzio, quasi tutte le circostanze,
che rendono quelle cerimonie superstitiose,
mentre nulla parla delle Monete di
carta indorata, ed'inargentate, le quali
dà Chinesi s'abbruggiano colla falsa
credenza, che si mutino nell'altro Mondo

in

in buone Monete d'oro, e d'argento, e
seruano per i bisogni de loro defonti; Tace
che nella Tauoletta sù cui uengono scrit=
ti i Nomi de Progenitori già Morti
ui si leggono queste parole = Thronus,
seù Sedes Animæ N. N. defuncti = e cre=
dono essi, che iui descendono quell'Anime
in tempo dell'Oblazioni, e che iui Realm.te
benche inuisibilmente risiedano per ri=
ceuere l'Offerte de Posteri. Non fà pa=
lese, che queste Offerte d'Animali, e di
Viuande uengono fatte con uesti special=
mente à tall'Officio destinate con pre=
parazioni di molti giorni di Digiuno,
e di continenza coniugale con iscielta de=
terminata de Ministri, e che finalmente
tutta la Cerimonia sia terminata con
la dichiarazione, che si fà ad'alta uoce
à nome di tutti gl'Antenati, e in ricom=
pensa dell'Offerte fatte, che goderanno
longa uita, buon numero di Figli abbon=

danza nelle Raccolte, Ingrandimento di fortuna, e Beni simili. E va mentre così è tanto chiaro come il Sole, dico= provandosi falsissima, e diminuitissima l'esposizione del Gesuita Martinio, tanto è lucino al falso, che Alessandro Settimo abbia col suo Decreto approvate le Cerimonie, e Riti Chinesi, quanto è lontano dal vero, che li Riti, e Cerimonie di Martinio proposte siano veramente quelle, che da' Chinesi vengono in fatti praticate.

Se pur vi fosse apparente difficoltà trà il Decreto d'Alessandro Settimo, e quello di Clemente XI. tutto cessarebbesi nella diversa esposizione de fatti, ma in caso d'opposizione ne fà Decreti, ove la Legge commune, che dice posteriora derogant prioribus, vi hà un altra notabile, ed essenzialissima differenza trà quelli due Giudizij, la quale dà

dà tutto il peso à quest' ultima, e toglie ogni pretesto à contrarij sfuggite.

Sotto Alesandro Settimo il Martinio espone à suo talento la notizia de' Riti, che diceua pratticarsi nella China per carpire con pace l'approuazione del Papa, non ui fù parte alcuna contraria, nissuno si fece auanti à discoprire la falsità, si lasciò di far l'esame particolare sopra ciascheduno di quei fatti, per ben discernere se fossero esposti sinceramente, ò con frode; non si fece causa, ne Processo sù tall' affare, mà sù la buona fede, che le Cose si pratticassero, come le rappresentaua soauemente il buon Gesuita, fù risposto dalla Sagra Congregazione del Papa, che quei Riti secundum proposita, si poteuano tolerare, mà in oggi per opera di quei buon Padri, la Fede tien gl'occhi apperti; Loro si uogliono troppo

inalzare nella presunzione, mà sono ri=
mirate le case loro con tutta l'accura=
tezza, e dell'attenzione, e à gloria eterna
della Sede Apostolica, e del Santo, e Zelan=
tissimo Pontefice Clemente XI., che
seppe ben domarli colla forza della
Giustizia nella difesa del suo Legato
Apostolico, che non fù mai conuinto per
essersi abbastantemente insignito col Ca=
rattere d'accerrimo Difensore de Riti Ec=
clesiastici contro le superstizioni Diabo=
liche, e contro quelli, che le uogliono di=
fendere, contro quali è stato formato un
Processo Rigorosissimo col trauaglio di
molto tempo, nel quale le Parte sono
state udite in contradittorio in voce, ed
in scritto, come à qualunque è notissi=
mo. Non è stata proferita Sentenza, se
non postquam Sanctitas sua quidquid
in huiusmodi controuersijs Petrus Fran:cus
Noal

Noal, et Gaspar Castner Societatis Iesu Procuratores, et Missionarij Apostolici, eiusdem Regni Sinarum, come dice il Decreto. Di più la maggior parte dell' Esami si è fatta per dilucidare la verità d'ogni fatto, sopra di cui sono state prodotte infinite Scritture scritte à penne, ed' impresse Risposte, contrarisposte, e fino presentati in Congregazioni l'istessi Rituali delle Ceremonie Chinesi tradotte in Latino per Ordine della medesima à mira di uedere le cose tutte come in Ispecchio, e nel loro primo Fonte.

Finalmente doppo tante diligenze per l'intiero scoprimento dell' vero doppo uscito il Decreto del Sommo Pontefice Clemente XI., si è ritardata la publicazione del medemo, sino, che un Legato à Latere inuiato à posta in quell' Impero auesse presa di nuouo per maggior

sicurezza (come hà già fatto) un esatta, congruente, e sincerissima informazione.

Peroche potessero definirsi in quel tempo dal Supremo Oracolo della Santa Sede gravi difficoltà, che iui s'incontravano circa l'adorazione, che si fà dà quella Gente à Confucio, come di sopra si è narrato, furono dalla Sagra, e Suprema Congregazione del S. Officio ben dibattute le ragioni; Onde emanò lungo, e distinto Decreto in data del 20. Novembre 1704.

Peruenuto tal Decreto à Monsig.r Patriarcha, non lo fece duro per allora publicare in quelli Regni, e ciò per ouiare à qualche sconuolgimento, che poteua succedere, mà ne fece un Rescritto, ò sia un nuouo Decreto publicato in Nanquino à 27. Febraro 1707., che trasmesse alli Vescoui, e Missionarij della China ordinando alli

alli medesimi sotto gravi pene di censure come doveuano portarsi in auuenire, e come rispondere douessero li Catolici Sinesi, e se uenissero interrogati circa li Riti loro.

Penetratosi dà Padri Gesuiti il detto Decreto emanato in Roma dalla Suprema Congregazione del Sant'Offizio e l'altro Decreto publicato à tenore del suddetto di Monsig.r Patriarcha, ne sentirono molto dispiacere li accennati Padri, e con essi ancora li Imperadore; onde cominciorono le fiere persecutioni contro del Patriarcha, che fù ristretto in Carcere unitamente cogli altri Missionarij, siccome esso l'attestò con sua eruditissima Lettera scritta à Monsig.r Paulo Maygret Vescouo di Cantone Vicario Apostolico di questo Imperio in data delli 6. Ottobre 1707. del Signore, che segue

Illme, et Rme Dne

Inter' nauigationes, etiam' mente re-
pius' reuoluentes ea, que posterioribus
Mensibus ante' meum discessum propter'
expectationem contingerunt, nescio an' do-
lori, uel gratulationi officio ad Dom'i-
nationem tuam Illmam animum me-
um conuertam, flendum quippe est
super' Episcopo pro religione capto, uo
non tam propter' captiuitatem, quam
propter' persecutionem, et eo amarius, quo
magis' inaudit'um, quod pro' custodibus ha-
beat Accusatores suos hosque religiosos.

Sed ubi Spiritus Dei, ibi Libertas, et
cum gaudio legimus Beatos, qui propter'
Veritatem, et Iustitiam persecutionem
substinent, et tormenta. Horrescunt aures
pias audiendo, quod Ecclesiastici Pastores
a suis' prouocentur Auditoribus ad Dom'i-
les, tanquam ad Iudices de Archanis' Christiane

Legis'

Legis, et quidem concitato prius in illos Istorum odio ad Fraudes, et Iniurias inferendas excitentur, non minus in Religionis, quam in Episcopalis dignitatis contemptum. Quae enim participatio Justitiae cum Iniquitate, aut quae Societas Lucis Tenebras? Neglecto tum persequtionis Authore non ne exultans canit Ecclesia, ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro Nomine Iesu contumeliam pati; quae igitur Ecclesia Dei Sancta exultatione commemorat cum merore tractabimus.

Etenim pro Nomine Iesu contumeliam patitur, qui pro gloria, et Sanctitate Euangelij conuicia reportat, atque ad uindicandum Diuinum Cultum ob Inquinamentis Superstitionum, et à Verbis mendacij Legittime certat nullo molestiarum, aut Iniuriarum aspectu perterritus.

Qua sanè laude Zelus Bominationis tuę Apostolico Breui nuper à me allato, non tam commendatur, quam pręmunitur, unde nullo hominum figmento ea tibi poterit unquam auferri.

Dicere lętantes potes loquuti sunt aduersum me iniquitates, cumque loquebar illis impugnant me gratis=gratis siquidem qui sine crimine impugnatis ut noxius cum sis in Confessione laudabilis, sed qui insurgunt in te confundentur, et uidebis Sapientes in eorum stultitia comprehensos, Justus autem lętabitur, scriptum est enim. Perdam Sapientiam, et Prudentiam prudentum reprobabo, siquę uerò prudentia est damnabilis, et utique, quà per vim, et Insidias, uitia sua tegere noxia, prò bonis, falsa prò ueris, ostendere quidem nitentur, et quę si dicerentur à se facta pudere per alios subdolè pacesse gloriantur. Inauditum sanè

consi-

consilium in mentem cecidit istorum prudentum, probatę scilicet uitę testimonium, non operum prestantia, sed minarum ui, et vexationibus exigendi à Visitatore Apostolico, et ab eo extorquendi metu humanę Potestatis interpositę, ut integerrimi Episcopi famam eorum damnatis praxi, et opinionibus infensi, et calumnijs inficerent apud Summum Pontificem: Nonne in his confundetur eorum Stultitia?

Huius naturę tartarica illa expeditis, quę ad nouum, uiolentumque Dominationem tuam traxere certamen, in qui victor remansit captiuus, in quo vulnera non peccari, sed animo quo acerbius, et gloriosius fuerunt inflicta, in quo denique Fratres habuisti aggressores (eo passionum comparticipes, quos Jure sperabas).

De hoc utique ego semper in Domino gloriabor, quia hęc est uera fraternitas, et si gloriari oportet, quę Infirmitatis meę sunt

gloriabor gaudens, quod Nos Infirmi, illi autem sunt Potentes, atque utinam sicut fui contumeliarum particeps, ita sim et premij per uirtutem illius, qui pro peccatis nostris seipsum obtulit Hostiam immaculatam in abundantie Misericordie, et est merces nostra magna nimis ex dono promissionis.

BIBLIOTECA PÚBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

Gaudeamus igitur in hac Sancta expectatione, in multo tamen fateor experimento tribulationis est gaudium meum cogito graues difficultates in hac Missione auectas occasione Euangelice Predicationis, et Apostolice Sedis Mandatorum exequtionis extemere ibi gestis, super quibus non habet Requiem Spiritus meus, quamuis nihil mihi in his consciius sim. Etenim que ad Religionem, ad Causam Dei (si qua tua est indiuisa) atque ad Pontificiam Potestatem spectant corde satis impendo, ni fallor, substinui, quantum mea fragilitas, et Rerum condictio permisit, que

mea

mea sunt, contempsi, quę Regiminis notum est omnibus, quanta pro meo munere obeundo sim passurus.

BIBLIOTECA PUBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE EVORA

Iam uero Gentium furorem, quę rationum uis? quis pęnè timor? quę potestas cohibere ualebat.

Omnia perperam adhibui ab infligendis censuris abstinuisse, non me pęnitet salutem, ut in illius cadat confusionem, qui haud pridem ex causis longè leuioribus (quam ipse sit Reus) Fratres suos eiusdem Societatis citandos annunciare pręsumptum est usquè ad Aulę Pekinensis murmurationem, et derisum, quippè in suos semper latrans cum iam in alias dentes acueret seni, catulo ab Imperatore fuit comparatus, sed potissimum quia Rei Christiane huius Missionis in tanto discrimine positè, ne in deterius abiret mansuetudine magis, quam pęnę rigore erat consulendum.

Omnia siquidem quemadmodum Dominatio tua experta est ad Imperatorem affrenate deferebatur, ubi Crimina tantum inueniebant sub tanto Patrono Presdium per fas et nefas eos defendere uolente, per quas periculum imminebat, prout saepius à Regni Praefectis declaratum audiui.

Per uim soluuntur Iura Regiminis, nullaque potestas ubi nulla uiuendi Ratio, eo cum huiusmodi Naturae Hominibus patientia uincendum est. Animaduersio quippe utilior, plerumque grauior redditur cunctatione, at uero emendationem queramus, non poenam rogemus exoptantes, ut Dominus missos alios Operarios mittat in Vineam suam, uel Istos (nisi sperare licet) ad meliorem frugem reuocet. Non clamemus = utinam

abscin=

abscindantur, qui nos conturbant, sed potius Deum ut nihil amplius mali faciant, non ut appareamus, sed ut boni ipsi efficiantur.

Interim uero absens quidem Corpore sed Spiritu presens ad Dominationem tuam inuidis gratulationibus me uerto de hoc gaudens, quod ex adeo iuxta Causa pro gloriosa scilicet Ecclesia non habente maculam, aut Augam, ibi detineatur, non tam ad supplicium, quam ad coronam, noua enim, seu protracta Occasio fortitudinem tuam probandi emulatione potius, quam miseratione digna est.

Ego sane uehementer aptarem ibi adesse gaudij adiutor, eo non minus passionis socius, quam consolationis, que abundat in omni tribulatione per Christum; pro quo, licet indignus Legatione fungor: Propterea inuideo sorti Ioannis Cathechistę viri de Missionarijs, iam pridem benemerentis,

qui me pro detentione Dominationis tuæ audiuit, ut Iniuriæ consors fierem, non merentis, libenter tamen audio de eo, quod hæc constanti animo ferat exemplo Dominationis tuæ, proculdubio confirmatus, quando quidem firma virtus in huius Missionis Neophitis, per quam raro inuenitur; ipsum plurimum saluto in Iesu Christo, et charitati tuæ commendo.

De cæterò confortamini in Domino, et in potentia virtutis eius corroboramini, nam uereor, ne plures adhuc, et quidem grauiores tribulationes Dominationem tuam expectent, cum modo ea sit sibi inter amaritudines omni humano solatio destituta, sed iam non est paruulus fluctuans, qui circumferri possit omni vento Doctrinæ, et in astutia ad circumuentionem erroris, et Deus Fideles non patitur eam tentandam esse, præter id, quod potest

sed

sed etiam faciet cum tentatione prouentu=
um, ita ut maiori, qua inter catenas Apo=
stolus utebatur, scribendi libertate dicere
poterit Dominatio tua = Charissimi nolite
noxijs eorum operibus assentiri, nolite da=
re ullam offensionem, ut non uituperetur
Ministerium Nostrum, et utinam in Sancta,
et Religiosa animi simplicitate hęc audi=
rentur correptionem, non ex Inuidia, sed
ex Charitate prolatam. cęterum quis, et
si authoritate pollens eos monere potest
de peccato? omnis fiducia nostra est in
Christo Iesu, à quo Nos spero futuros inno=
xios, quemadmodum à tantis pęriculis Nos
eripuit, et in quem speramus, quoniam,
et adhuc eripiet adiuuantibus Vobis in Ora=
tionibus pro Nobis, in meis uero, et si in
Infirmitate contemptibilibus non cessabo,
memoriam facere uestrum, et sic interim
in osculo sancto Paterni amoris Dominatio=
nem tuam amplector: =

Ex Lin Xiro Die 6 Octobris 1706.

Carolus Thomas Patriarcha
Antiochenus.

Alle notizie di si fiera persecuzione della Paterna Benificenza del Sommo Pontefice per accrescerlo nel Grado, e consolarlo nelle sue afflizioni, fù creato Cardinale il sudetto Legato nel Concistoro tenuto il primo Agosto 1707, e perche potesse rendergli si amoreuole l'Imperadore della China, e restituirlo nella pristina libertà, le fù scritto dal Papa un Breue del seguente tenore.

Illmi, ac Potentiss.o Vtriusque
Tartariæ, ac Sinarum
Imperatori.

Clemens Papa XI.

Illmi, ac Potentissimo Imperatori, salutem et lumen Diuinæ Gratiæ. Quemadmodum maiori nunquam gaudio perfusum est

cor

cor nostrum quam cum audiuimus excel-
sum Principem, qualem se esse nemo
ignorat, qualemque Imperij, cui preces am-
plitudo, et singularis, qua preditus es
sapientia, nedum per Europam, sed per
orbem uniuersum fama testatur preci-
puis honoris significationibus excepisse.
Dilectum Filium nostrum Carolum Tho:
mam S. R. E. Cardinalem de Turnon
tunc temporis Lauriacham Archiepum
à nobis Delegatum in tuum istud am-
plissimum Imperium Sinarum, ut Lauree
superioris, ac Visitatoris istarum Missio-
num susciperet, et debitas gratias, easque
uberrimas nostro nomine tibi prestaret,
ita inexplicabili dolore correpti fuimus,
tunc, cum percepimus felicem tui fauoris
ac gratiæ, quam Cardinalis assecutus fue-
rat auram, non multo post defecisse ani-
mumque tuum, quam ille usque adhuc
propitium expectus fuerat, ita subinde ab

eo alienum factum fuisse, ut Tibi ambi=
gendum esse uideretur, ille uerè insigni=
tus esset munere administrationis nostræ,
ac fidem promeretur, de qua hæsitatione
non obscura in eum signa à te prodiere.
In hac porro grauissima cura, ac molestia,
quæ his auditis à nobis contracta nun=
quam profectò nos deserit, illud saltem
aliqua ex parte nos solatur, quod certi
sumus nihil tam contrarium fuisse me=
ritò, ac proposito eius dicti Cardinalis quam
uelle te lædere, aut ullo modo Tibi displi=
cere, ut quid enim suspicabimur eum
defuisse debito ossequio erga te tantæ Di=
gnitatis Principem, quem plurimis, et qui=
dem effasis laudibus ob summa decora,
ac sublimes Dotes, quas in te suspexit
in suis ad Nos Litteris extollit, non semel
professus, se uerbis explicare non posse, quam
multa, et quam præclara à Te Insignis Cle=
mentiæ, et incomparabilis munificentiæ argum:ta
retu=

aetulisset.

Multo minus suadere nobis ipsis possumus Te aegrè, atquè accerbè tulisse, quod ille circa Ritus quosdam, ac Ceremonias Sinearum Euangelicis Admi:bus nostris, et Apostolicae huius Sedis sibi notos sensus quosdam antè hac explicauerit; cum enim Te ipse tuae Dignitatis impulsus (cuius memoria Christianorum annalibus iam in scripta nunquam interibit) Iam pridem indulseris, atquè dixeris fas fore imposterum à Tuis ditionibus Christianam Religionem profiteri, arbitrari profectò debuit Cardinalis, Te eadem Clementia annuere, debere illas, qui in Tuo Imperio hanc ipsam Legem amplexi fuerunt, sicut permissum est conformare se moribus huic Institutioni congruis, et ità ab his econtrà abstinere, quae ab eiusdem Legis praescripto dissentiunt: id porrò dissertius explicare

speramus post quam ea accurate lustra=
uerimus documenta, quæ ab illis allata
sunt, qui histinc in has partes nostras
missi Romam nuperrime aduertunt, quas
benigne iam, ac libenter acceptos, benignius
imposterum, ac libentius audire parati su=
mus, eo potissimum Nomine, quia prospe=
ram Salutem tuam Nobis enunciauerunt.
Interim plurimum refert, ut Tibi omnino
compertum sit nullo modo à Nobis impro=
bari, quod inclita Sinensium Natio grato,
ac memori animo erga Progenitores, ac
Magistros suos sit, quibus multum debe=
re intelligit, sed unum quod æquitati esse
consonum pro tua expectata Prudentia
agnoscens tantum expetimus, ut liceat
huiusmodi humanitatis Officium ijs mo=
dis persoluere, qui non repugnant pu=
ritati, et Sanctitati nostræ Religionis de=
stricte uetantis, ulli creaturæ, utcumque
excellenti cultum illum adhiberi, qui uno,
ac

ac vero Deo Cœli, et Terræ Creatori, et
Domino debeatur; sed æquum iam, bonum=
que censeas Illustris, ac Potentissime Im=
perator, quod precibus tecum agamus,
et enixè à Te expectamus, ut ipsum
Cardinalem in pristinam libertatem re=
dire facias, et quod ad magnanimitatem
tuam in primis spectat, in eo audaciam
honores, fauoresque tuos continuari, quos
ille cum Te primum adijt cumulatè à Te
delatos fuisse, Nos ipsi percepimus quod
eò fidentiùs à Te requirimus, ac speramus,
quod Nos eundem Patriarchali munere, in
suo isthuc aduentu insignitum, uti tam
splendidè à Te habitum fuisse audiui=
mus ad Cardinalatus Dignitatem eueximus,
quæ summæ amplitudinis est in Ecclesia
et post Pontificalem præcipua rati pro=
fectò esse summoperè decorandum, qui
tam onorificè à Te excipi meruit, illumque

dignis, quantum poteramus gradibus à Nobis exornandum, qui nostro Nomine in Florentissimo tuo Imperio Resideret. Admonet Nos interea Apostolica Charitas, ut non omittamus Tibi impensè commendare incolumitatem Christianæ Legis in istis Partibus, et eiusdem Professores, quoquot in tuis felicissimis ditionibus hoc Nomine censentur, ac peculiari modo Operarios Euangelicos, qui freti tua benignitate isthac peruenerunt, quorum inter cætera Pietatis Studia illud est Institutum, non tam Verbis, quam Exemplo alijs Fidelibus annunciandi = nemini dare ullam offensionem, Pacem querere, Viam Mansuetudinis edocere, debitam, publicæ authoritati tuæ, tuisque Principibus, eorumque Ministris Reuerentiam, Fidem, et obedientiam, salua ea, quæ Deo in primis debetur præstare, à quibus Studijs

eos

eos tum sponte, tum monitu Nostro, tum ad præcepta Christianæ Religionis implenda nunquam Recessuros esse speramus; Nos itaque hisce Christianis Operarijs ne patiaris ullas molestias inferri, ullos obices apponi, quominus Officio suo uacent, etiam atque etiam à Te petimus in eos nouissime constitum fuit, erit tuæ summæ Clementiæ ad ipsum abrogare, quatenus tuæ supremæ authoritatis præsidio ut prius tranquillitate perfruantur, atque hæc sunt, quæ in leuamen sollicitudinis nostræ à Te exposcenda à Nobis in præsens occurrunt, in quibus uotis nostris libenter complaciturum Nobis esse pollicentur, tum quia par est de æquitate, ac probitate Tuæ voluntatis egregie sentiri, tum quia spem nostram metimur, ex ingenti desiderio, quod gerimus demerendi animum Tuum, siquidem enim à Nobis unquam præstari poterit

quod tibi gratum futurum esse intelliga=
mus, illud à nobis quantum Itinerum dif=
ficultas, et Locorum intervalla patiantur
paratissimum tibi erit; quod superest Sa=
lutem Tibi Illustris, ac Potentissime Impe=
rator supremę Patrię ex animo auspiciamur.
Datum Romę &c 1709.

Vennero intanto dalla China due
Inviati da quell'Imperadore à risentirsi de'
sudetti Decreti; uno de' quali fù il Padre Pro=
vana della Compagnia di Gesù, e l'altro era
un Chinese, che niente prattico della lingua
Italiana, se gli faceva dire quello, che era in
acconcio, ed era Mandarino, onde impetrata
nuova Udienza, e con Scritture molto vo=
luminose per parte de Gesuiti si sono
difesi li Riti Chinesi, appellandosi per
parte del Vescovo Ascolanese, ed altri Vi=
carij, e Missionarj del Decreto emanato
dal sopradetto Patriarcha Antiocheno, come
non

non uniforme a quello della Sagra Con-
gregazione del S. Offizio a nome de'
Procuratori, e de Missionarj Chinesi.

Essendosi dunque concedata dalla
Santità di Nostro Sig.re la nuova Au-
dienza contro il Decreto del Cardinale
di Tournon, si sono esaminati cinque Me-
moriali con altre ben longhe Scritture
date alla Sagra Congregazione del Sant'
Offizio dal suddetto Padre Lozzana Pro-
curatore della China, e dalli Padri Pome-
nicani loro aderenti, si sono fatte anche le
loro parti per la conferma delli Decreti
Pontificj, e della dichiarazione fatta dal
medesimo Sig.r Cardinale, che si voleua di
Padri Scalzi tanto difforme dalli Decreti
della Sagra Congregazione del Sant'Offizio,
ed' in tanto furono publicate in Roma, e per
altre Parti del Mondo moltissime Scritture
e di quà, e di là sostentamento della pro-
pria opinione di ciascuna delle Parti in modo

che si fossero unite assieme; si sarebbe fatto un copiosissimo volume. Oltre la Lettera che scrisse l'Emo Legato à Monsig.re Vescouo di Canone, ne scrisse altra da Nanchino in data delli 18: Gennaro 1707. alli Padri Gesuiti, che si ritrouano nella Corte di Pe=kino, della quale non essendosi fatta men=zione alcuna, sene registra il tenore.

Reuerendi Patres

Litteras merore plenas à Reuerentijs uestris nuper accepi cum annexo Decreto Imperiali dato 17. Decembris 1706. contrà Illmum Dnum Episcopum Canonensem, et alias et Victoriæ corona duplicata est, ut de Veritatis Triumpho exultaret in sinis, cui non tam socij, quam Testes illi fue=runt adducti, sed contristati estis; Utinam Tristitia Reuerentiarum uestrarum sit ad pœnitentiam, quod si foret, de ea utique gauderem, quia esset secundum Deum et in salutem stabilem operaretur.

Ego

Ego uero non minus super afflictis Rebus Religionis, quam super ijs, qui eos affligunt lacrimas coram Deo die, noctuque effundo, et si ignorarem causam malorum, eorumque authores alacriori animo eam ferrem. Damnata est praxis uestra à Suprema Sede, sed magis detestatus agendi modus, quo pudorem uestrum cum Versione Missionis sepelire contenditis sanis consilijs auditum non prebuistis, modò ad horrenda confugitis. Quid dicam? Finita est causa, et nondum finitur error, destruetur Missio, antequam Missio Reformaretur.

Ceterum ludunt Paternitates uestre non dolent, cum iratum in se dicunt Imperatorem omnia pro eorum Votis decernentem. Profectò ad Iram prouocaretur Maestas tua, si cognosceret quantum detrimenti eius glorie attulistis, uerus Religionis Zelus non fictis uerbis, sed solidis

uirtutum Operibus ostenditur. Quid cre-
dendum ijs, quorum conuersatio mecum
semper fuit insidias moliri; qui eamet
die, quatot molimina in Apostolicos
Ministros parcuere se supplices fingunt
prò Cathechista? Rogo eum qui sibi
uindictam reseruauit, ne digna facti
uobis reddat retributionem, neuè eadem
vos metiatur mensura, qua mensi fueritis
Proximos uestros. Plura ex his in dies
succedunt; Jam pridem dicta sunt ex non
publicatione decisionis in Europa, qui se-
rò credit, aequius iudicat, sed conceptum
deindè Judicium firmius tenet.

Flebiles conquestiones undique effun-
ditis de feritate illius, per quem omnia
negotia uestra modò tractantur, sed ad
conscientias uestras manus est conuertenda.
Si talem eum cognoscebatis, qui crudelis
nomine à uobis mereretur donari, cur ad
virum huiusmodi recursum habuistis?

cur

cur ad eum de Rebus Religionis Aduersa=
rios uestros prouocastis? cur eius odium
in Legatum Apostolicum iniquè concita=
stis? usquè ad eum precauendum muni=
ribus suis? Res gestas benè conferant Re=
uerentiæ uestræ. eo nisi de se ipsis conqueri
poterunt? Utinam in Corde deleant. Datum
Nanklin Die 18. Januarij 1707.

Addictissimus R. R. VV.

Carolus Thomas
Patriarcha Antiochenus

Furono dunque ben dibattute come si
disse di sopra le Ragioni addotte per
ambe le Parti nella Sagra Congregazione
del S. Offizio, nella quale non mancorono
li Padri Gesuiti aiutare al più possibile
che potero le loro opinioni, mà doppo
un maturo esame ben ponderato in più
congregazioni tenute auanti la Santità di
Nostro Sig.re emanò decreto diffinitiuo
con cui uennero confirmati i Decreti della

Sagra Congregazione, ed' approuati anche quelli del Sig.re Cardinale di Tournon, condannandosi nouamente per superstitiosi quei Riti, che si fanno ad onore di Confusio; con che credeuasi da tutti esser finita questa facenda, e che si douesse eseguire l'Oracolo del Papa, e la mente della Sagra Congregazione, senz'altra sinistra interpretazione, imponendosi silenzio alle Parti, commandando ad ogn'uno, che non douesse più scriuersi sopra questa materia, nel modo, che potrà ricauarsi dal medemo Decreto, che è il seguente =

Feria 5.a Die 25. Xmbris 1710.

In Congregationi Gli Sanctæ Romanæ, et Uniuersalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico Quirinali coram SS.mo D.N.D. Clemente Diuina Prouidentia PP. XI., ac Emis, et Rmis DD. S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus in tota Republica Christiana contra Hæreticam prauitatem Gnbus

Inqui=

Inquisitoribus à Sancta Sede Apostolica spe-
cialiter deputatis

Idem Sanctus Dnus Noster in Causa
Rituum, seu Ceremoniarum Sinensium
auditis tam in Congregatione Anno prae-
terito, non semel in aliis Stanze, et Anno
praesentibus pluries coram Sanctitate Sua
habitis praefatorum Emorum, et Rmorum
DD. Cardinalium, qui Eam mature, ac
diligentissime discusserunt, Sententijs de-
creuit, et declarauit Responsa alias in
causam huiusmodi ab eadem Congrega-
tione data, et à Sanctitate Sua die 20.
Nouembris 1704: confirmata, et appro-
bata, nec non Mandatum, seu Decretum
ab Emo, et Rmo Dno Cardinali de Tur-
non tunc Patriarcha Antiocheno, Commis-
sario, et Visitatore Apostolico in Imperio
Sinarum die 25. Januarij 1707. hac de re
editum ab omnibus, et singulis ad quos
spectat inconcusse, et inuiolabiliter sub
censuris, et penis in Mandato seu Decreto

huiusmodi expressis obseruanda esse quo=
uis contrafaciendi quesito colore, seu pre=
textu penitus sublato, ac potissimum non
obstante quacumque appellatione a quibus=
uis Personis, siue Secularibus, siue Regu=
laribus etiam specifica, et indiuidua
mentione dignis, ac quauis Ecclesiastica
Dignitate fulgentibus ad Sanctam Sedem
Apostolicam interposita, quam propterea
Sanctitas Sua Reijciendam esse decreuit, ac
re ipsa reiecit. Porro cum idem Dnus
Cardinalis de Tournon in suo Mandato
seu Decreto supradicto Apostolice decisioni.
Die uero 20. Nouembris 1704. Lateque
se expresse inherere professus fuerit, San=
ctitas Sua ulterius declarauit ipsum
Mandatum, seu Decretum una cum
censuris in eo contentis ad normam eorun=
dem Responsorum accipiendum esse istant,
nihil per illud Responsis prefatis additum,
seu detractum fuisse censendum sit, ac omnia

que

quę in eius insunt, etiam in Mandato, seu Decreto prędicto inesse intelligantur. Cęterum Sanctitas Sua, tametsi non sine ingenti animi męrore acceperit, quod humani generis Hostis multiplicia in dies Titania in latissimis illis Regionibus superseminare non cessat, non tamen propterea in eis catholicę Religionis propagandę saluterrimum, et Sanctissimum Opus ullatenus deserere uolens, sed illud qua potest animi constantia, ac Studio, ijsque potissimum dissidijs, quibus initi Christianę Fidei Seges ueluti Spines suffocatur prorsus sub motis ardentius, semper, et enixus promouere cupiens congruam super pręmissis, alijsque ad eam pertinentibus, Instructionem confici, illamque DD. Cardinali de Tournon, quatenus adhuc in illis Partibus commoretur, sin minus ille, qui eius loco deputatus fuerit, nec non Episcopis, et Vicarijs Aplicis

earundem Partium transmitti mandauit, quia non minus debitæ Apostolicorum Decretorum exequtioni, quam Missionariorum concordiæ Euangelicæ Veritatis prædicationi, atq; Animarum Saluti opportunè consolatur. Demum ut nimiæ illi de his Rebus scribendi licentia, quæ non sine Fidelium scandalo, inter Partes diuturna contentione exasperatas inuolunt modus imponatur, Sanctitas sua districtè præcepit omnibus, et singulis cuiuscumque Ordinis, congregationis, Instituti, et Societatis, etiam de necessitate exprimenda Regularibus, alijsque quibuscumque Secularibus Personis, tam Ecclesiasticis, quam Laicis, cuiuscumque tandem Status, Gradus, Conditionis, et Dignitatis existant, ut imposterum non audeant sub quouis quæsito colore, seu prætextu imprimere, uel quoquo modo in lucem edere Libros, Libellos, Actiones, Theses, Folia, seu Scripta quæcumque, in quibus ex professo, seu indecenter de Ritibus Sinicis huiusmodi

uel

uel controuersijs desuper, seu illorum occasione exortis quomodolibet tractetur sine expressa, et speciali licentia d'Sanctitate, seu pro tempore existente Romano Pontifice in Congregatione supradicte Sancte, et Vniuersalis Inquisitionis obtinenda, ut huiusmodi prohibitio inuiolabiliùs obseruetur eadem Sanctitas Sua uoluit, et declarauit contrauenientes quascumque excommunicationes late sententie, Regulares uero etiam priuationis Vocis activæ, et passiue, poenas ipso facto absque alia declaratione incurrere, et nihilominus alijs etiam poenis Sanctitatis Sue, et Successorum suorum arbitrio infligendis subiacere. Libros, porrò libellos, Relationes, Theses, Folia, et Scripta quecumque, que in futurum contrà presentis prohibitionis tenorem edi contigerit, citrà illam aliorum hactenus editorum, approbationem supra quibus opportune prouidebitur

prò expressè prohibitis haberi uoluit absque alia declaratione sub pœnis, et Censuris, in Regulis Indicis Librorum prohibitorum contentis, Impressores uerò præter Scriptorum sic impressorum amissionem pecuniarijs alijsque etiam corporalibus pœnis iuxtà Criminis grauitatem teneri mandauit non obstantibus quibuscumque &c.

Joseph Bartolus S. R. et Uniuersalis Inquisitionis Notarius.—

Publicatosi tal Decreto uscì uoce publica, che alcuni Padri Gesuiti ne aueuano cantato il Trionfo come fauoreuole à loro, passando fame, che li Decreti del 1704 della Sagra Congregazione, ed in conseguenza quello del Cardinale di Tournon non ueniuano confermati nel modo, che diceuano essi, che rimanendo salda la Condizione appostaui, restaua in arbitrio l'Osseruanza; onde gionse inaspettato al Papa

ed'

ed alli Sig.ri Cardinali la sinistra inter-
pretazione, che contro alla mente de medesi-
mi si era data all'ultimo Decreto, e però
fù necessario, che la Santità sua ordinasse
che fosse scritto dà Monsig.r Assessore del
Sant'Offizio un Viglietto al Padre Pro-
vinciale della Compagnia di Gesù, col quale
fù rimossa ogn'altra interpretazione che
si fosse potuta dare, commandandosi in esso
la puntuale esecuzione, ed'osservanza, come
si vede dal tenore d'esso come segue.

Per riparo delle sinistre Interpre-
tazioni, che contro la mente d'Nostro Sig.re
dà alcuni si danno al Decreto ultimamen-
te publicato nella causa de Riti Chinesi,
quasi che nella seconda parte d'esso venga
divertito quanto dispone nella prima, di-
chiarasi nella passata settimana à V. S.
Rma per ordine della Santità Sua, che
siccome la medesima non hà mai pensato
che il suo primo Decreto dell'Anno 1704.

fosse condizionato di maniera, che l'osseruarlo, ò nò restasse in arbitrio, di che ne credesse ò non ne credesse uerificata l'esposizione, così uuole, che l'esatta osseruanza d'esso e del Mandato del Sig.re Cardinale de Tournon si strettamente ingionta nell'ultimo Decreto non si possa escludere con tale pretesto sotto le pene contenute nel d.o Mandato, aggiongendole, come le dissi, che appunto principalmente con l'oggetto di leuare questo pretesto della pretesa condizionalità del primo Decreto, aueua la Santità Sua ordinato, che nel sudetto ultimo Decreto si mettessero quelle parole = Quouis contrafaciendi quesito seù pretextu penitus sublato = Vbbedisco ora ad un nuouo commandamento della Santità Sua con significare, come facciò à V.a P. Rma, che essendo oggi giorno di Posta ella si contenti, con occasione, che trasmetterà il sudetto Decreto à suoi Religiosi nella China d'accompagnarlo anco con la notizia

dell'

dell' accennata dichiarazione da me fattaglie=
ne, affinche non abbia per canto loro, come
pienamente sua Santità à venir ritardata
in conto alcuno la puntual osseruanza
del med.o Decreto, che com' ella ben sà tan=
to preme à sua Beatitudine, e le bacio de=
uotamente le mani = Dal S. Offizio 11.
Ottobre 1710.

F. V. P. Rma.

Diu.mo et Obl.mo Ser.re
Antonio Banchieri

Diede il Padre Generale pronta ris=
posta promettendo la puntual osseruanza
del med.o Decreto, come si raccoglie dal te=
nore d'essa, che è il seguente.

Riceuo con la douuta uenerazione
li sentimenti, ed i commandi di sua Santità
espostomi da V. Ill.ma, e Rma in questa
sua delli 11. stante, e la prego ad assicura=
re alla Santità sua, che mi conformarò ad
essi, e li eseguirò con la maggior attenzione,
e farò tutto il possibile, perche con eguale

puntualità siano eseguiti anco dagli altri tutti della Compagnia, spero di trouare in ogni uno d'essi in ciò la prontezza, che tutti dobbiamo alli cenni di Sua Santità, e riuerendo V. S. Illma, e Rma con tutto rispetto mi rasegno.

Dalla Casa Professa 11 Ottobre 1710.

D. V. S. Illma Rma

Diuo.mo et Obl.mo Serv.re
Michel Angelo Tamburini
Preposito della Compagnia
di Gesù

Nella seguente Settimana, simile Viglietto dell'istesso tenore fù trasmesso alli Padri Gnli dell'Ordine de' Predicatori, delli Agostiniani, ai Commissarij Generali de Minori Osseruanti, e Riformati di San Francesco à Ripa, e furono da questi date le douute risposte per l'osseruanza sudetta, e quella del Pre Generale de Predicatori

è la

e' la seguente = Illmō, e Rmō Sig.re mio Oss.mo:

Riceuo con li douuti sentimenti d'ossequio gl'ordini di N.ro Sig.re notificatomi dà V.S. Illmā nella sua delli 15. Corrente, con liquali la Santità Sua mi comanda, che in occasione d'trasmettere à Religiosi del mio Ordine Missionarij nella China il Decreto ultimamente publicato nella Causa de Riti Chinesi debba accompagnarlo colla notizia, che sua Santità non hà mai rigiudicato, che il suo primo Decreto dell'anno 1704. fosse condizionato, cosi uuole, che qualunque diuersa interpretazione di preteza condizionalità non possa impedire l'esatta osseruanza di esso, e del Mandato dell'Emō Sig.re Cardinale di Tournon. Eseguisco puntualmente gl'ordini di Sua Santità, e son certo, che li Missionarij del mio Ordine ubbediranno con tutta rassegnazione, come

sempre hanno fatto, e le bacio le mani.

Dalla Minerua 18. 8bre 1710.

Diu.mo et Obl.mo Ser.re

F. Antonio Colche Mro Gnle de Predicatori.

Risposta del Padre Generale degli Agostiniani.

Illmo, e Rmo Sig.re mio Pne Colmo

Riceuo il benignissimo foglio di V. Illma, e Rma, con cui mi commanda à nome di Nro Sig.re, che nel trasmettere à Missionarj del mio Ordine nella China il Decreto ultimamente stampato, e publicato nella Causa de Riti Chinesi faccia loro sapere l'obligo, che hanno d'esattamente osseruarlo, senza far conto delle sinistre Interpretazioni, che dà altri si danno, mentre la Santità Sua dichiara che siccome non hà mai riputato, che il primo Decreto dell'anno 1704. fosse condizionato,

così

così uuole che l'esatta osseruanza d'esso e del Mandato del Sig.re Cardinale di Tournon non si possa escludere con uerun pretesto. Io mi darò l'onore d'ubbedire alli Zelantissimi commandi della Santità Sua, e le bacio riuerentem.te le mani.

Da S. Agostino li 18. Ottobre 1710.

Di V. S. Illma, e Rma

Vmo, et Obl.mo Ser.re

F. Diodato Iduzzi Gn.le degl'Agostin.ni

Risposta del Padre Commissario Generale de Minori Osseruanti.

Illmo, e Rmo Sig.re Pne Colmo

Ho riceuuto la Lettera di V. S. Illma in data di 17. corrente spedita dal Sant'Offizio con cui mi partecipa la dichiarazione di Sua Santità all'ultimo Decreto uscito sopra le materie de Missionarj della China, ed il Commando, che in occasione

di rimettere a' miei Religiosi Missiona=
rij nella China suddetta il Decreto,
ui unisca la notizia della dichiara=
zione, acciò l'uno, e l'altro sia inuio=
labilmente atteso, ed eseguito, come richie=
de la qualità della materia, e l'ubbe=
dienza puntualissima, che si deue a Nro
Sig.re, ed alla Santa Sede. Nella contin=
genza della risposta, che ho di dare à
V.S. Illma d'auer ricevuto la di lei Sua
Lettera, deue assicurarla, ch'ubbedirò
esattamente a quanto mi viene comman=
dato nella med.a Lettera, e nell'occasio=
ni, che mi si offeriranno, ne darò attesta=
zione della puntual'ubbedienza, e vene=
rem.te baciandoli le mani resto à
commandi.

Roma li 16. Ottobre 1710.

V.S. Illma, e Rma

Um.mo e Dev.mo Ser.re

Fra' Celestino Commissario Generale

Rispon

Risposta del Padre V. Commissario Generale de Reformati.

Illmo, e Rmo Sig.re Pne Colmo

In esecuzione prontissima di quanto V.S. Illma si compiacque commandarmi per ordine di Nro Sig.re l'accerto, che alla prima Congiuntura, che ui sarà di poter trasmettere nella China alli Missionarj del mio Ordine l'ultimamente emanato Decreto di Sua Santità s'includerà la piena osseruanza del medesimo, e gli si manifestarà la dichiarazione, e mente di Sua Beatitudine, affinche sia in tutto effettuato, tanto mi accade in risposta della fauoritissima di V.S. Illma alla quale ossequioso bacio le mani.

S.t Francesco à Ripa 18 8bre 1710.

D. V.S. Illma, e Rma

V.mo, et Obl.mo Ser.re

F. Antonio da Monte Ruffo V. Commissario Generale.

Fù posto silenzio in Roma sopra tal materia, e s'attendeua solamente l'esito dell'esecuzione, doppo che sarebbe gionto il Decreto nella China, e si faceua dà molti il concetto, che uolendosi mettere in prattica dal Cardinale, auerebbe trouato degli intoppi non ordinarj col discapito della di Lui Dignità, e poco decoro della Santa Sede Apostolica col riflesso, che i Padri Gesuiti, che dimorauano colà non auerebbero permesso la publicazione, mà procurato, che l'Imperadore se ne fosse risentito, mà à Dio non piacque, che il Cardinale usasse tutto il suo Zelo nell'esecuzione degli Oracoli Pontificj, perche lo chiamò al Cielo pieno di meriti gloriosi, prima, che Esso potesse leggerlo, essendo morto li 8. Giugno 1710. anco prima, che fosse in Roma publicato, doue la nuoua infausta gionse

sola-

solamente il Mese d'Ottobre nell'Anno 1711, di che il Papa con sommo dispiacimento diede parte à Sig.ri Cardinali nel Concistoro tenuto li 24 dell'istesso Mese, con una piccola, mà erudita Orazione, che è la seguente.

Venerabiles Fratres sepius Nos ex hoc Loco publica mala defleuimus, domesticam hodiè Nostram, ac Vestram itidem iacturam delemus, nisi tamen etiam publica dici mereatur, quę cum Nostra, et Vestra sit, censeri etiam debet Uniuersę Ecclesię calamitas; benè iam intelligitis de acerbo Nos Obitu Caroli Thomę Cardinalis de Tournon uerba facere, amisimus Venerabiles Fratres, amisimus Orthodoxę Religionis Zelatorem maximum Pontificię authoritatis intrepidum Defensorem Ecclesiasticę Disciplinę, Assertorem fortissimum,

magnum Ordinis vestri Lumen, et Ornamentum; amisimus Filium Nostrum, Fratrem Vestrum plurimis, quos pro Christi causa suscepit, laboribus attritum contumelijs, quos forti, magnoque animo substinuit, inumeris velut aurum in Fornace probatum. Haec tamen si recte propendantur, tantum abest, ut ad cumulandum luctum nostrum sint apta, ut potius omnem doloris sensum ab animis nostris avertant. Neque enim iuxta monitum Apostoli contristari de dormientibus debemus, sicut et ceteris, qui spem non habent pretiosum in conspectu Domini pijssimi Cardinalis Mortem fuisse sperare Nos iubet, eximius ille Catolicae Fidei propagandae Zelus, quo ubi primum ad Apostolicum Ministerium a Deo vocatus, per Nos fuit illico humiliter obtemperans Aulam, Parentes, consanguineos, Amicos, eaque omnia, quae Natura cuique gra=

gratissima facit, alacri sicut nostris ani=
mo derelinquit, longissimoque itineri,
ac pęculorum planò se committere non
dubitauit. Sperare nos iubet ardens il=
la Charitas, qua tot remotissimis Terra=
rum, Mariumque spatijs peragratis
nunquam fecit animam suam prętio=
sorem, quam se ac foras misso timore
loquutus fuit de Testimonijs Domini
in conspectu Regum, et non fuit confu=
sus, semperque in tribulationibus gaudens
per gratum Deo, et Angelis eius specta=
culum exhibuit. Sperare nos iubet ex=
celsus ille humanarum Rerum contem=
ptus, quò amplissimam Dignitatem, ad
quam suis ità abundè exigentibus me=
ritis à nobis euectus fuerat, et à qua
nihil aliud, quam pro Ecclesia, et pro
Christo neque ad sanguinis effusionem
inclusiuè imperterritè decertandi onus
ac monitum acceperat dimissurum se

potius, quam in Europam Missionibus Sinicis derelictis Remigraturum ad Nos scripsit, et palmam professus fuit, spe=rare Nos iubet Singularis illa pietas, qua in Supremis suis Tabulis relicta Pauperibus pecunia, Consanguineis Legato causam propagandi Fidei (opus uero sanctissimum) ex asse scripsit heredem, Illustre nobis Documentum Relinquens, que, qualia esse debeant eorum Testa=menta, qui de Altari uixerunt, et Eccle=sie Ministerijs se addixerunt; Superare Nos demum iubet inuicta illa Sacerdo=talis Roboris constantia, qua Vir uere Apostolicus, tametsi substentarentur Pane tribulationis, et Aqua Angustie Officium tamen suum nunquam demisit, ac non minus diuturne custodie Iniurijs, quam alijs grauissimis uexationibus ad supre=mum eisque vite fortiter toleratis, bonum

certa=

certamen certauit, cursum consumauit.
Quid ergò reliquum est, nisi quod et
merito speramus, repositam eo fuisse coro=
nam Iustitiæ. Itàtanè ex iustè sperare
Nos conuenit, uerum quià id facit humana
fragilitas, ut de mundano puluere etiam
Religiosa corda sæpe sordescant Nostra,
pro Defuncti Cardinalis Anima ad De=
um preces, atque suffragia deesse Chri=
stianæ Charitatis ratio non petitur. Id etiam
priuati nullactenus Nos ipsi agere sæ=
pius non amisimus, ac ut aliquid præ=
ter amorem ergò tantæ Virtutis Virum
memoriam peragatur. Vos oro publicas
insuper in Nostro Pontificio Sacello exe=
quias, statuta die uobis indicenda solem=
ni Ritu præstabimus, firmam interim
in spem adducimur fore ut Cardinalis
de Tournon Missionem Sinensem, quam
uiuens dilexit etiam à Cælesti Statione

benigno uultu respicere non dedignabitur, suaque ope id in primis efficiat, ut quod ipse anxijs adeò uotis exoptauit, auulsis tandem ex illo agroque Inimicus homo superseminauit Zizanijs Catholicæ Fidei Leges illic reflorescant, et ad maiorem Diuini Numinis gloriam uberius indies multiplicetur.

È notorio il motiuo, per il quale il Legato Apostolico fù confinato dall'Imperadore della China nella Città di Macao. L'essergli opposto con Zelo Apostolico alla superstizione de Riti Chinesi non tanto di uoce innanzi à Mandarini della Città di Pekino, quanto in scritto col Regolamento dato à Missionarj nell'Editto spedito in Nanchino li 25. Gennaro, e publicato l'7. Febraro 1707., come già si disse, fù il graue delitto contentogli in uno de suoi Decreti interlocutori dell'Imperadore

istesso

istesso col minacciarli la pena della Mor=
te = Imposterum (così si legge negl'atti
che furono presentati nel Mese di Marzo
dell'Anno 1709. alla Santità di Nostro
Sig.re) inter Vos Europeos, si reperiantur
qui in prædicanda Lege contrauenerit
Doctrine Sinitæ, comprehensi occiden=
tur. Vos festinate, currite post Tolò,
quest'era il nome di Sinico del Patri=
archa d'Antiochia) de his ipsum cer=
tiorem facite, commendate ne aplius
Turbas moneat; si deinceps eiusmodi
res contingat sorripietur Tolò compre=
hensus, adducatur, et occidetur. Mà come
l'Imperadore era stato ben informato
che i Cristiani si recano à gloria il mo=
rire per la Fede, ed aueua sperimen=
tato in Pescino la Costanza del Legato
Apostolico, tentaua con tutte le maniere
più aspre, e uiolenti, acciò che si sottomet=
tesse alla sua dichiarazione intorno ai

Riti condannati senza speranza d'espugnar-
la, benche gli fosse costata la vita come
à chiare note se ne espresse col Mandarino
Varag', che gli portò il Decreto dell'Im-
peratore sopra i Riti Chinesi direttam.te
opposto alla Decisione Apostolica, doman-
dandogli se l'accettaua, e se ne ringraziaua
l'Imperadore? Puo | disse il Patriarca
V.S. rappresentare à Sua Maestà, che
nelle cose spettanti alla Santa Legge
di Dio, il sommo Pontefice è il nostro
unico, e legittimo Giudice, e non possia-
mo preterire un punto di quello, che ci
ordinarà, ancorche auessimo à perder la
vita; siccome ancora in tutto il restante,
che non riguardi la Nostra Cristia-
na Religione, saremo sempre i più pronti
à suoi ordini. Non passò tant'oltre l'
Imperadore à farlo morire per mano di
carnefice, mà pensò il modo di farlo | à
suo

suo piacere) senza, che conseguisse la glo=
ria; sentimento già spiegato dà Manda=
rini, che sua Maestà sapeua essere ono=
reuole appresso i Cristiani il patire per
le cose della Religione, mà che aueua
egli il modo di castigargli con disonore
esenza, che apparisse questa Santa Glorio=
sa Causa. Perciò prese altro partito,
sopra la sua Persona, col quale spe=
rò, sebbene in darno di conseguire il suo
fine. Questo fù il relegarlo in Macao
città situata in penisola, ed unita al
continente per mezzo d'una stretta lingua
di Terra, che conduce alla Città di Kuang-
Tung. ò sia Cantone nella China. Per
le Conuenzioni trà la Corona di Porto=
gallo, e l'Imperadore della China gli
abitanti Chinesi di Macao dipendono
assolutamente dà Mandarini di Hien Cit=
tà del 3.° inferior Ordine, come altresi

soura gli Abitanti di qualunque altra Nazione. Esercita il pieno dominio il Re di Portogallo per mezzo d'un Governatore, che ha titolo di Capitan Generale.

Questa Città dunque fu destinata per luogo di Relegazione al Legato con Decreto Imperiale intimatogli il dì 19 Giugno 1707. solennemente in Cantone da due Iuiati Tartari di questo tenore tradotto dal Chinese in Latino. Quando Aulam aduenisti, interrogatus ad quae aduenisses, dixisti nullum aliud te habere negotium, nisi gratias mihi referre nomine Summi Pontificis de Beneficijs collatis Missionarijs, deindè alia fecisti uerè non sum contentus. Pergas igitur Mactum ibi aspectaturus redditum Patrem Barras, et Beauuollier; tunc determinabo. Per notizia del fatto deue sapersi, che li due mentouati Padri erano

Religio=

Religiosi della Compagnia, il primo Por=
toghese, e l'altro Francese, poc'anzi parti=
ti dalla Corte di Pessuino per Europa con
oggetto di portarsi à Roma per difendere
la causa de Riti, mà fecero naufragio
insieme con due Vascelli, sù quali sepa=
ratamente nauigauano.

La Risposta data dal Legato à quel=
li Inuiati è del seguente tenore. = Vbbedi=
rò à Sua Maestà, sento, che non sia pie=
namente sodisfatta, se però si degnarà
riflettere all'ordine con cui m'onorò,
chiamandomi alla Corte, ed'al Memori=
ale dà me presentatogli alli 26. di De=
cembre 1705., trouarà che non hò ecce=
duto dà quello, che hò rappresentato =
Intesero gl'Inuiati la forza della Ragione,
e Risposta, e perciò non uollero, che se ne
facesse la Versione in Tartaro, ne in Chine=
se, ben conoscendo, che rendeua poc'onore
al Decreto Imperiale, colorito con un pretesto

manifestamente falso, imperoche l'ordine di cui fà menzione il Legato è in questi termini = Tolò viruite spiritualis cum Religionis suę negocia examinaturus ueniat, non autem Regibus Occidentalis Maris ad Tributum persoluendum missus sit, nostris huius Locis uestibus induatur. Ad supremum Prefectum Zum Tu, et Proregem mittantur litterę, ut cum honorificè suspicientes Naues, et necessaria ministrent, celeriterquè in Regiam deportari. Hoc nostrum Decretum Regium Europeis (che stauano in Corte) monstretur, ut illud perpendant, siquidem ità fieri expediant Tu Heschghen (nome del Mandarino à cui era diretta la Commissione) quam primum lingua Tartara epistolam scribe et supremi Prefecti, ac Proregis Philippi, seu Fratribus trade illius exemplar unum ad ipsos, alterum ad Nos oblegatur. Si aliud, quid in hoc occurrat, ac curatissimè

renun=

BIBLIOTECA PUBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

renuncia, et Jussa nostra praestolare. Fin qui l'Ordine il Memoriale, poiche il Legato addita la Risposta è di questo tenore.

BIBLIOTECA PUBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

Imperial Maestà

Venendomi fatto l'onore per benificenza di Vostra Maestà di permettermi anzi di ordinarmi di rappresentare in scritto ciò, che doueuo à uiua uoce spiegargli, se la mia ostinata indisposizione non m'auesse fin ora priuato del bene dà me tanto desiderato d'esser alla sua Real presenza, dico con quella profonda riuerenza che dauo à V.ra Altà dà me fin ora si grande conosciuta per fama, e per il publico applauso, e per gl'atti della sua somma magnificenza, con la quale m'hà preuenuto, che la Santità del Sommo Pontefice Clemente XI. mio Sig.re Padre Universale di tutti i Cristiani mosso dalla propria sollecitudine Pastorale della salute spirituale del suo Gregge, auendo risoluto di mandare in tutte queste Parti Orientali

buoni d' Europa un Visitatore, il quale
in nome suo riconoscesse le necessità spi-
rituali di questi nuovi suoi Figli, proue-
desse alle medesime, procurasse di promo-
uere il bene dell' Anime, e le informasse
di quelli aiuti spirituali, che anco da
lontano la sua Paterna Carità è pronta
à compatirgli, mi sciesse benche indegno,
per l'esecuzione di si alto, e Santo disegno
applaudito in Europa generalmente dà
tutti i Prencipi, et Uomini dà bene. Etrà
l'altre incombenze auendomi specialm.te
ordinato, che arriuando à questo uastissi-
mo Imperio della China superiore di
Potenza ad' ogn' altro, procurassi d'auer
l'ecesso à piedi di V.a Maestà fosse in suo
nome à spiegargli iuiui sensi di stima, d'
amore, e di gratitudine, ne quali egli è uerso
la Persona di V.a Maestà non solo per le
frequenti Relazioni, che riceue dalla gran-
dezza, prudezza, e pulitezza, letteratura, ed
affabilità di questa Nazione tanto commendata
per

per la virtù della Legge del Supremo Sapientissimo Governo di V.ra Maestà, così ben coltivato, mà molto più per esser informata della Somma Clemenza, con la quale V.S. si degna trattare, ed'accogliere i Ministri Evangelici venuti dà così lontano, e gli permetta libera la predicazione della vera Legge di Dio; onde è che m'hà specialmente ordinato di renderne vivissime grazie in suo Nome à Vostra Maestà, ed'è interessata la Santità sua nella salute dell'Imperial Persona di V.M., prega continuamente Iddio per la sua longa conservazione, e per la sua maggior perfetta prosperità.

Non posso esprimere sufficientemente in voce questi sensi teneri del Sommo Pontefice, è molto meno mettergli in scritto in tanta angustia di tempo; mà spero di diffondermi più ampiamente, e con piena persuasione di V.M., quando avevo l'onore d'inchinarmi al suo Soglio.

In tanto dovendo ubbedire agl'Imperiali suoi Ordini aggiungo, che tanta è la sollecitudine di Sua Santità della salute di V.M., che desiderarebbe avere corrispondenza con questa Corte, d'avere chi continuamente la ragguagliasse del prospero stato della sua Real Persona, e gli facesse note quelle cose, nell'quali fosse possibile prevenire, non che incontrare la sodisfazione di V.M., al quale effetto giovarebbe, che ci fosse qui stabilita una Persona di Prudenza, Integrità, e Dottrina, la quale fosse anche superiore di tutti gli Europei, acciò, che questa potesse sodisfare al desiderio di Sua Beatitudine al servizio di V.ra M.tà, ed al perfetto regolamento di questa Missione, al quale il Patrocinio, l'Esempio, e gli amorevoli Insegnamenti di Carità di Vostra M.tà danno tanto fomento.

Questo è quanto in compendio m'occorre

di

di rappresentare umilmente à V.a M.tà con quella prontezza, che esigono i suoi Ordini supremi, e con quella languidezza, che mi permettano le mie debole forze, tanto estenuate per la longa indisposizione; mà confidato nell'animo generoso di V. M.tà che sà solleuare à grado di merito gl'atti benche minimi d'ubbedienza, e che con la sua alta comprensione penetra dà poche parole il cuore di chi ricorre alle sue grazie, spero, che degnarà compatirmi e darà alle mie suppliche benigno rescritto.

Dall'uno, e l'altro di questi due Documenti resta pienamente giustificato dell'Impostura datagli nel Decreto della sua Relazione d'auer ecceduto nell'oprare quanto aueua rappresentato, e che per consequenza mancaua ogn'altro pretesto per colorire l'iniquo Decreto. Nulladimeno, perche oue preuale la forza non hà

luogo la raggione, gli conuenne ubbedire, e fù condotto dà Mandarini con ogni dimostrazione di rispetto nelle Regie Barche à Macao. Desiderorono alcuni però, e ne fecero istanza à Mandarini medesimi, che lo separassero dà tutti gli altri Missionarj, mà quelli, tutto che Gentili ebbero tanta umanità, che non uollero condescendere ad una richiesta si barbara.

Entrò dunque in questa Città alli 30. di Giugno 1707. accompagnato dalla sua piccola Famiglia, e dà altri cinque Missionarj, esiliati dalla China, che uollero essergli compagni nella prigionia. Fù auuisato come l'alloggio preparatogli era una angusta casetta, con la sola suppellettile d'un Letto, et un Tauolino, laonde prese partito di portarsi à drittura al Conuento di S. Francesco, doue quei buoni Religiosi lo riceuettero tutti tremanti di paura d'esser subito dichiarati Traditori. Il Capitan Gnle

Piego

Diego Pinno Teixera mandò incontinen=
te al d.o Conuento uenti Soldati di guardia
con pretesto di cortesia sotto il commando
del Capitano Antonio Soura di Gago, il
quale gli fece un' Intimazione di non do=
uer essercitare Giurisdizione alcuna. Dissi=
mulò non dimeno quest' attentato il Lega=
to, e spedì un suo Cappellano à ringraziare
il Capitano Generale della palliata corte=
sia con pregarlo à ritirar la Guardia nell'
istesso tempo per molte grauissime raggioni
di conuenienza; mà tanto si mostrò lonta=
no questi dal richiamarla, ch' anzi auen=
do il Patriarca ottenuto dà Mandarini
suoi Conduttori di prendere à sue spese
una Casa in affitto per 300 Pezze l'
anno, non si tosto uisi portò ad abitare il
giorno due di Luglio seguente, che trouò iui
piantata l'istessa Guardia non per ono=
re, mà per Custodia.

Qualunque fosse lauera intenzione

del Capitan Generale in questo fatto, qui non si esamina, è certo però, che il pretesto fù preso dall'esser stato il Cardinale (allora Patriarca di Antiochia) consegnato per ordine dell'Imperadore alla Custodia della Città, per douerne dare conto à quella Corte. Perloche constituito, come giustamente può dirsi in uera Carcere, mentre non era permesso d'uscire se non allo Spenditore à niuno entrare, serrandosi di notte la Porta con Catenaccio di Ferro per di fuori quiui per tre anni dimorò distretto, e quiui consumato dà immensi disaggi finì gloriosamente la sua Vita.

Quanto poi patisse, ed' operasse per difesa delle Chiaui Apostoliche in si penoso soggiorno, non è materia della presente notizia, in cui premessa in Compendio, come si è fatto fin qui l'origine della sua Carcerazione, altro non si pretende, che di dar contezza della sua felice morte, e degli accidenti occorsi negl'ultimi mesi di sua Vita:

nulla-

nulladimeno per la Sodisfazione, e curiosità di chi legge, si Registra nel fine un Breue della Santità di Nro Sig.re Clemente XI, doue si toccano compendiosamente alcune breui Notizie, delle quali potrà formarsi un bastante concetto dell'Eroica fortezza di questo Valoroso Campione della Chiesa nel patire, e nell'operare, per la Religione, giusta l'insegnamento di S. Gio: Crisostamo. Duo sunt miracula Fidei quod, et magna efficit, et magna patitur.

Con l'anno 1710 incomminciò maggiormente ad incrudelire la persecuzione con il Legato Apostolico, imperciòche non si tosto giunse à Macao alli 7. di Gennaro una piccola Fregata, che portò à quella città da Maniglia sei Missionarj con la Berretta Cardinalizia, che (preuenuti già i Persecutori) s'accinsero à fare gli ultimi sforzi per abbattere non meno la sua Costanza, che la sua Persona Rendendola solleuata tanto alto Presero

perciò il pretesto d'incominciare le loro mag=
giori ostilità col fabricare contro di esso
una Querela di Refugio dato à quattro
poueri Missionarj Domenicani Spagnoli, ed
ad'un Sacerdote Secolare natiuo di Manila
nella sua Casa. Per Intelligenza di che,
deue sapersi, come alli 17. di Agosto dell'
Anno precedente 1709. gionse à sua Emi=
nenza l'auuiso certo della sua promo=
zione con una Lettera dell'Emo Sig.re Car=
dinale Paolucci Segretario di Stato di
Nro Sig.re, onde in ossequio di quest'altis=
sima Dignità, e per auer l'Eminenza sua
fatto esigere un Monitorio per far parti=
re i Soldati dalla sua Custodia inti=
mando le pene del Cap. Felicis de Gen:
in 6., oltre le censure già incorse. Il Ca=
pitano Generale la mattina delli 25.
fece ritirar la Guardia; con che restò li=
bero ad'ogn'uno, l'accesso alla Casa di sua
Eminenza. Or in questa si Refugiorono gli
accennati Domenicani Spagnoli col Sacerdote
di

Manila, che esiliati dalla China con tutti gl'altri Missionarj, che non aueuono uoluto permettere l'osseruanza de Riti Chinesi, s'erano d'ordine dell'Imperadore portati à Macao: Doueuano questi in uirtù dell'ordine accennato imbarcarsi per il proprio Regno, mà gl'Offiziali, della Città fortemente loro s'opponeuono, uolendo, che s'imbarcassero sù la Naue di Goa, che non uà ne Regni soggetti alla corona di Spagna. Laonde furono constretti à ritirarsi in una Chiesa de Padri Agostiniani fuori della Città, situata sopra d'un Monte, di doue à forza di un formale assedio di Soldati, che gl'impedirono per molti giorni il trasporto de uiueri, furno scacciati; si ricourorono perciò nel Conuento del proprio Ordine Domenicano dentro la Città della Nazione Portoghese per aspettare l'accennata Naue di Manila, e di qui parimente con l'istessa uiolenza furno scacciati. Sarebbe troppo lungo il riferire

l'Istoria di questi assedj oltre all'essere materia poco necessaria per questa Notizia. Basta al nostro intento di conchiudere, che non trouando i poueri Religiosi Ricuoero alcuno, giache u'era proibizione che niuno li Ricettasse, ne dasse loro Casa in affitto, si Rifugiorono in quella del Cardinale, dà cui furno accolti con paterna carità per non uederli miseram.te perire nelle publiche Strade sotto gli suoi Occhi.

Ordà quest'atto di pietà Cristiana è indispensabile à Riguardo del superiore come era il Legato presero pretesto di formare una Querela contro di lui di Refugio. Si portarono in sequela di cio il dì 3. Gennaro alla sua Casa due Mandarini uno d'arme, e l'altro di Lettere con 25. Soldati, ed'alcuni Offiziali della Città per estrarre à forza i sudetti Religiosi, mà trouando chiuse le Porte, sfogarono la loro Rabbia contro lo Spenditore, ed'alcuni Cafri, ò siano Schiaui di Sua Em.za, che portauano

in

in Casa i Viueri, carcerando quello, e to=
gliendo à questi le Vetouaglie, che aueua=
no comprate. Non contenti di ciò fecero
uenire un'altro Maggior Mandarino detto
della Casa Bianca, il quale andato à tito=
lo di Complimento alla Casa del Cardina=
le, appena che entrato fù dà Sua Em.za, che
comminciò à parlare insolentemente di
far imbarcare i Missionarj sulla Naue
di Goa. Procuraua il patientato Cardina=
le di soauizzare l'insolente Mandarino quan=
to poteua rammendandogli i grand'onori
riceuuti dall'Imperadore di in Pescino
e facendoli uedere distesi sopra una Tauo=
la i Regali auuti dà Sua Maestà per
renderlo con tal esempio più Umano,
tutto fù in darno, perche s'auanzaua
sempre più in parole contumeliose, e di
sommo dispreggio de donatiui Imperiali
tantoche Sua Em.za fù obligata di riti=
rarsi per non esporsi ad' insulti maggiori,
uedendolo tanto infuriato uscito il Mandarino

dà quella Casa fece subito incarcerare di nuouo lo Spenditore, che il giorno auanti egli stesso aueua liberato dalla Carcere, fece ancora incatenare otto Schiaui, à quali furno date cento quaranta cinque bastonate per ciascheduno, e tenutoli prigione per lo spatio di 64 giorni.

Tutte queste Ostilità si pratticauano contro il buon Cardinale sotto l'accennato pretesto del Refugio dato à quei perseguitati Religiosi, i quali aueuano una ripugnanza ben ragioneuole di non imbarcarsi sopra la Naue di Goa, si perche questa era contro il Decreto del Imperadore, e che ordinaua loro andarsene al proprio Regno, e questa Naue teneua tutto all'opposto il Camino, si anche perche tramauano doppo l'Esilio di condursi alla Bastia. Cessò finalmente questo inuentato pretesto per esser fatti con inganno gl'innocenti Missionarj imbarcati su la Naue di Goa. Mà non per

tanto

tanto cessarono le ostilità, come siamo per riferire.

Oltre al diuisato pretesto del Refugio dato à Dominicani Spagnoli inuentarono una Calunnia di sospetto di fuga contro la sua stessa Persona fondandola sù una Nauicella Manila che diceuano esser uenuta per trasfugarlo; quando questa era uenuta per portare la Berretta Cardinalizia al Legato mandata dà Clemente XI. per premio delle sue fatighe Apostoliche, sperando il P.P.a con quest'onore rendervlo meno esposto agli oltraggi de suoi Persecutori, mà in uece di questo buon effetto che seco giustam.te porta la Sagra Porpora, si fece prima à nome della Città istanza al Capitan Generale, poiche à Mandarini, e dà questi al Vicerè di Candone con accusa male, che si assicurasse la Dilui Persona, consegnata alle sue Custodie con obligo di rappresentarlo.

In seguito di questa callunniosa Querela furno poste le Guardie da Mandarini alli 21 di Gennaro alla Casa del Cardinale, che ne pure si poteuano condurre iui i Viueri. Furno perciò costretti gl'afflitti carcerati à bere l'aqua salata cauata dà i Pozzi, mancando loro l'acqua dolce della Fontana publica, e perche, s'accorsero, che una buona Vecchia abitaua contigua somministraua loro qualche poco di Cibo, fù subbito discacciata dalla Casa, siccome un Soldato fù carcerato d'auer per sospetto d'auer per denaro lasciato passare dentro qualche Sacco di Cibo.

Nell'istesso giorno fù fatto affissare un Editto alla Porta di Sua Eminenza proibendo à Seruitori Chinesi di partire in termine di due giorni, e qui sene Registra il tenore trasportato in Latino.

Prouinciæ Kuatonis Hiansanæ Ciuitatis Præfecti Castrorum Auditoris Medij Aqminis Ducis uniuersus Legatus Regendo sini=

Sinistro Aqhmini commissus N. Sling. con-
stat, notumque sit; cum perspexerim
Tholo Imperatoris mandato missum Ma-
cheonem fuisse, et prescriptum esse, ut
diligentur, custodiantur ita ut non liceat
infimis hominibus simul cum illo inito
consilio aliquam effudendi artem data
pecunia inique moliri. Visis etiam alijs
fundamentis, ideo ciuiles, et militares
Praefecti miserunt milites, qui alternis
uicibus excubias agerent, nunc autem
sunt Sinenses quidam homines scili-
cet omni auxilio destituti, qui simula-
tione, ac nomine Religionis suscipien-
te uersentur in Nomo Tolo, euntes, et re-
uertentes Leges Imperij grauiter uiolan-
tes. Id quidem iam denunciaui Superio-
ribus Praefectis, quibus edictum fui, ut
homines illi apprehensi in Patriam re-
ducantur. Id debet publicari. Quapropter
notum facit Sinensibus Christianam
Religionem professis, ut intra duos dies,

qui manent in Domo Tolò ut ab ea sin-
guli discedant, et aliam, et exeant.
Qua uitam trahant arte quesituri. Si-
quidem si qui sint, qui non parcant,
liceat Militibus excubias agentibus
statim ipsos apprehendere, uinctosque
in Pretorium nostrum ducere, ut Posteà
ducantur ad Prefectos Superiores discuti-
endi, et plectendi. Vobis quot quot estis
id Reuerenter exequendum esse, ne id floc-
ci faciatis. Videte ne qua in re man-
datum istud violentis. Id: expresse denun-
cio Imperantis Kang. Hy anno 48. duo-
decime Lune 22. id in loco quo Tolò ha-
bitat publicatum, et affixum est.

A' quest' Editto tanto Calunnioso, ed'
ingiurioso, che ferì altamente il Cuore ben-
che generoso del Cardinale, s'aggiunse
l'istanza del Procuratore di Macao al
Vicerè d'ammettere la Città istessa per
malleuadora della di lui Custodia, affine
d'assicurarsi meglio della sua Persona.

Pene-

Penetrandone Sua Em.za à fondo il Mi=
stero procurò d'impedirla, coll'offerire
alla stessa un'altra sigurtà di non fu=
gire, e di fatto, e di fatto s'esibì per Male=
uadore il Padre Pietro Nunez, Missio=
nario Domenicano Spagnolo, dimorando
per Ordine dell'Imperadore in Cantone,
che fù accettato dal Vicerè, e dal Tesorie=
re, mà ricusato dalla Città, perche con
questo non conseguiua il suo fine, rima=
se perciò l'istanza sospesa, ne' ebbe altro
progresso, non lasciando tutta uia d'ac=
crescere il Cordoglio dell'afflittissimo Car=
dinale per uedere con tali calunnie stra=
scinato per li Tribunali Gentili un
Legato della Sede Apostolica, un Cardi=
nale di S. Chiesa.

Quanto calunnioso fosse questo sos=
petto di fuga tramata à solo fine di re=
stringere il Cardinale, e farlo morire in quel=
la Carcere di pura fame, e qual fosse l'animo

suo intorno a' questo punto, non si può
meglio dimostrare, che con registrar quì
alcuni periodi d'una sua Lettera scritta
alla Santità di Nro Sigre sotto li 30 Novem-
bre 1709. in proposito di non voler abban-
donar la Misericordia. Dice dunque
così. Con non poco di costanza, e di pazien-
za hanno finalmente da trionfare de' suoi
Nemici, la Ragione, la Verità, la Disci-
plina, la Chiesa, e la Causa di Dio, e
di tante Anime, Siquali motivi, non meno
che l'esperienza in cui sono del clemen-
tissimo compatimento di Vostra Bne
mi danno ardire di rappresentarle con umi
lissima rassegnazione questi miei deboli
sentimenti, laonde se la Risposta di cui
Vostra Santità si è degnata onorarmi
è di ostacolo al conseguimento di questo
fine, e alla Conservazione di questo Apo
stolico Ministero, e per conseguenza al
suo servizio Pontificio, qui la rassegno

cons

con piena deliberazione à i Santissimi piedi del mio Benefattore, supplicando con profonda riuerenza Vostra Bne di disporne, e di riflettere unicamente nel determinarsi à gl' Interressi della sua Catedra Apostolica, lasciando i miei, anzi tenendoli raccomenandati all' Altissimo Retributtore con la sua Paterna Benedizione &

Comproua questo suo Eroico Sentimto un' altra Lettera, che scrisse sotto li 26. Aprile 1710. al Conte Lizaranca Gouernatore dell' Isole Filippine, ringraziandolo dell' assistenza data in quei Missionarj, che portauano la sua Berretta Cardinalizia per andare à Macao, cosi dicendo in lingua Spagnola = Tassi B. Mma que ha tenido mucha parte in esta officiosa y sagra espedizion espero, que aunque se fustre lo que Dios no quiera discurreza con su piadosa offecion

todos las medios no para sacarme de manos de mis Perseguidores, como estos leuantaron calumniandome en los Tribunales Gentiles pues esto no saria de maigrado ni yo Vendria en ello no estando aun causado de padecer por el complimento de mi off.º sino pura difender la Gloria de nostra Santa Religion, en la Gouta y autoritad de su Cabeza tan ultaxada.

Vn Vomo dunque, che è pronto di Rinunciar la Porpora, e di fatto la Rinunzia, più tosto, che abbandonar la Missione, che ricausa gli aiuti più ualidi degli Vomini per uscir dalle mani de suoi Persecutori, che si protesta di non esser ancora stracco di patire per l'adempimento del suo Offizio, certamente non hà intenzione di fuggire:

Non ostante però questa sua ferma deliberazione non fuggire auenga, che il non

fuggi-

fuggire douesse costargli la uita, come poi li costò, non uolle trascurar i mezzi più proprj per impedir le violenze, che ueniuano inferite alla sua Dignità, più che alla sua Persona, laonde sotto li 24. di Marzo di detto anno espose con un Memoriale al Vicerè di Cantone gl'aggraui, e le uiolenze, che patiua, chiedendone l'opportuno rimedio; scrisse ancora nell'istesso tempo all'Imperadore una Lettera in lingua Italiana con la Versione Chinese (senza però far menzione de suoi patimenti) dandogli parte della sua promozione, e dell'arriuo in Macao di sei Missionarj, che gli recorono la Berretta, trà quali ue n'eran' tre, che possedeuano l'arti della Matematica, Musica, e Pittura per seruire à Sua Maestà. Questa Lettera incontrò moltissime difficoltà ne Mandarini di Cantone, particolarmente per esser il Nome del Papa posto nel

Figliuolo in Eguale altezza, che quello dell' Imperadore, e per esser scritta in carta gialla colore Imperiale. A tutto però sodisfece il Padre Munoz rispondendo alla prima, che il Papa è sopra tutti i Monarchi del Mondo, e quando si deuono trattare qualche materia di Religione Cristiana, siede sempre nel primo luogo, nel secondo l' Imperadore, nel terzo l' Emo Decano del Sagro Collegio, e nel quarto il Re. Alla seconda rispose esser costume degli Europei, che sono in China di scriuere all' Imperadore in quella carta non per onore di chi scriue, mà di quello à chi si scriue. La maggior difficoltà però consisteua nel Timore ch' aueuano i Mandarini, che nella Lettera Italiana si contenesse qualche cosa in lor pregiudizio, non fidandosi della versione, e perciò ne uollero la Sicurtà del Padre Munoz, che la Lettera mandata

fin

BIBLIOTECA PUBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

fin mandata à Pezino. Ringraziò il Cardi=
nale questo degno Religioso in questi
medesimi Termini, qui sotto scritti in
lingua Spagnola.

BIBLIOTECA PÚBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

Puedeser que Dio se siruiesse de
estas contradiciones para dar à conocer
la soberana Dignidad del sommo Pon=
tefice, que algunos tanto dispreciaron y
que V. R. sea el Istrumento. En todo
riconosco el effecto de V. R., que non ex=
cusa trabaxos en emular, el espiritu y
zelo proprio de su orden por de sensu
de la S. Sede es de sus Ministros= dalle
quali parole ben si conosce, che il Legato
in tutte le sue operazioni miraua unica=
mente all'onore della S. Sede, e del Sommo
Pontefice, niente à se stesso.

Il Vicerè di Cantone udite con dili=
genza del Cardinale, ne fece, tutto che Gen=
tile col solo lume della raggione natu=
rale, quel caso, che meritauano tali ac=
cuse, e spedì subito un Decreto, che il

Mandarino di Aing Xan. di doue dipende Ma=
cao s'informasse della Verità dell'esposto
questo però già guadagnato dagl'altri, poco
ò nulla eseguì di tal commissione, perloche
il Padre Munoz tanto si maneggiò, che
il Vicere spedì à Macao per la uerifica=
zione sudetta il Mandarino, Gouernatore di
Cantone, mà questo parimente arriuato colà
uolle riceuere l'Informazione dal Cardi=
nale, ne fece altra diligenza; contento di
ritornarsene à Cantone carico di Regagli
niente meno che l'altro. Se non che si de=
ue à lui la moderazione di non auer ac=
cordata l'istanza fattagli di metter pri=
gione nella Fuezza il Legato, tanto sem=
pre andaua auanzandosi la persecuzione
ch'audacia.

A tante Scosse d'Animo, e di Corpo indeb=
bolita la Complessione del Cardinale, tutto
che di Spirito Superiore à così uiolenta pro=
cella, cominciò à ceder la Carne, che final=
mente non era di Bronzo. Ne primi giorni
d'Aprile se gli fecero sentire i Dolori
Colici

Colici, che andauano crescendo à misura
in uece di scemarsi le pressure all'angu-
stie, colle quali ueniua bersaglato dal fu-
rore de' suoi Persecutori, percioche quan-
tunque il Vicerè di Cantone già inteso
della Barbarie, con cui ueniua trattato
spediste più ordini à Mandarini, che
agiauano in Macao, per frenali questi
però niun conto ne faceuano, lo che accre-
sceua l'afflizzione del Cardinale, ueden-
do riuscire infruttuosi gl'ordini di Canto-
ne, e sempre più cresceua i disordini di Ma-
cao. Annoiato però di Vicerè, che simili
procedimenti, prese risoluzione di spedi-
re à Macao uno delli suoi soliti Man-
darini grande, il quale gouernaua tre
città chiamato Tao, però dandoli piena
commissione di esaminare questa causa
puntualmente con tutta accuratezza, e
uerificare da chi procedesse, che i suoi
ordini non ueniuano proseguiti. Dichia-
rossi ancora in un publico Congresso, che
uoleua priuare del Mandarinato, fuge

per le Violenze usate contro il Tolò.

Giunse finalmente questo gran Mandarino à Macao alli uentisette di Maggio, e nell'istesso giorno mandò à dire all'Emo Cardinale, che ueniua per negozi della sua Persona, e perciò gli mandasse un Interprete. La mattina della Domenica di buon ora fece chiamare à se alcuni de detti Interpreti, quali esaminati con ogni diligenza procurò di scieglierne due de' più accorti, e prattici, acciò si sapessero ben regolare, conforme si richiedeua da un gran Mandarino, acciò douesse restare ben sodisfatto, sua Em.za glie ne mandò subito due, che furono il Sig.re de la Baluer Missionario Francese del Seminario di Parigi, ed il Padre Giuseppe di Lagnasco Italiano dell'Ordine Serafico Missionario di Propaganda Fide, à quali disse il Mandarino, che teneua ordine dall'Vicerè di esaminare

le

le cose passate, e sentir le raggioni del Solo:
Andò poi due giorni doppo in Persona alla
casa del Cardinale, e saputo, che giaceua
in Letto grauemente ammalato non uolle
molestarlo, ma nella Sala fece l'esame
sopra tutti gl'articoli della sua Commis=
sione, e trouò giustificate tutte le doglian=
ze da sua Eminenza esposte al Vicerè.
Ben'è uero, che uolendo scusar quanto
poteua il Mandarino Tù Apè, che era
il Reo principale per essergli stato rac=
commandato caldamente dal Zum Tù,
caricò la colpa maggiore sopra un al=
tro Mandarino minore, per nome Pà Ca=
gri: al quale disse nell'uscire = Tu sei
degno di Morte.

Con questo Processo dunque se ne tor=
nò il Mandarino Commissario à Cantone,
e fattane la Relazione al Vicerè, mentre
questi andaua disponendo gl'atti per
dar la Sentenza contro il Mandarino Tur=
pè à priuarlo di carica, sucesse la morte
del Cardinale alli 8. di Giugno. Laonde si

contetò nel suo Decreto spedito li 12. dell'
istesso Mese per terminare la Causa, e di=
chiarare tutti verificati i capi esposti dal To=
lò, auuenga, che con sentimento da Genti=
le dasse eccezzione a Testimonj Cristiani
à quali disse non potersi prestare intiera
fede, attesa la Religione, che professano; è
degno però di special ponderazione il motiuo
che oltre l'accennata eccezzione, adduce il
Vicerè nel Decreto per saluar il Reo dal
meritato castigo, ed è che il Tolò aueua
pregato, che non fossero puniti i delinquenti.
Nel che deue notarsi l'esempio di Cristia=
na carità, e mansuetudine, lasciato dal
buon Cardinale, à chinesi Gentili, colli in=
tercedere à suoi Persecutori il perdono:
atto Eroico insegnatoci dal Nostro Re=
dentore negli ultimi momenti della sua
vita lasciata sopra la Croce, e somma=
mente celebrato dalla Chiesa nel Marti=
rio di S. Stefano. Qui nouit etiam pro
Persecutoribus exorare. Non sarà ingrato
al Lettore l'auer sotto gl'occhi tutto il
tenore

tenore del mentouato Decreto del Vicerè al cui fine, qui si dà per disteso à compimento della narrazione di tutto questo Processo, benche spedito come si è detto alli 12. Giugno 1710, quattro giorni doppo la felice morte del Cardinale, forse perche non volle Iddio priuarlo del merito d'auer patito immensi trauagli per la Religione, e per la Chiesa, e per l'autorità del suo Vicario in Terra. Senza il minimo conforto d'umana consolazione, come sarebbe stata questa, di uedersi amministrata Giustizia in un Tribunale di Gentili, circostanze tali, che per non eccedere i Limiti d'una semplice notizia si lasciano alla perspicacia del benigno Lettore.

Decretum Proregis.

Videns ab extero Tolò accusatos fuisse Subihiliarcum, Subcenturiorem Assessorem et milites, ac Satellites, quod pecuniam

extorserint, cibaria rapuerint, Emptorem vinculis strinxerint & Ideò cum rem certius inquirendam mandauissem, accipi Inquisitionem ab Hianxanę Ciuitatis Chiliarco, et Rectore Sacram, quam Ordine et Sigillatam res mihi renunciauerunt. Deindè uerò à Supremo Præfecto his uerbis edictum fuit dè pecunia, quam militares Præfecti, et Assertor extorserunt, certius assignatus est numerus; præcipio tribl. Tribuno Ærario, ut de leges Cantonis Nanhiunis, et Ceu, Xao, trium Ciuitatum Prætorem, qui Macaonem ipsemet uadat ad inquirendum à Tolò, qui interrogatus respondebit, à quò pecunia tradita fuerit, quo Mense, et qua die uerum sit ad falsum, et alia huiusmodi spero Supremum Præfectum prò sua summa misericordia, singulareque extraneos benignè excipiendi uoluntate non permissurum Ciuilibus, et Militaribus Præfectis, ut nullam molestiam, aut damna inferendi causam prætendant

huic

huic mandato morem gerens, postquam
Inquisitionem certò faciendam demandans
iam verò accepta Inquisitione à præfato Præ=
tore facta cum Testificationibus ab ipsomet
factis: Quæ cum ad me perlata fuerint: Ego
Tribunus Horazius singulariter attendens
existimo, quæcumque à Tolò obiecta sunt
capita singula Testimonijs comprobari.
Ideoque iuxta singula capita infligen=
das esse pœnas. Verum quælibet illa Tes=
timonia sunt ipsius Europeanum, et eamdem
Religionem profitentium unius dumta=
xat partis verba; Præterea non omni=
nò credendum est, his verbis nihil falsi
aut commentitij subesse. Porrò cum
Tolò rogaverit ne severius puniatur. U=
trum deceat cum ipsis clementias agere,
et pœnas remittere, an non, reverenter,
expecto donec Supremus Præfectus ea de
re statuat, ac decernat. Item supplex rogo
Rev.tum Præfectum, ut edicat, et iubeat Hianxanæ

Ciuitatis Chiliarcho, ac Rectori, ut imposte=
rum Ciuiles, et Militares Praefecti of=
ficio suo fungentes diligentiam adhibe=
ant in continendis, et concernendis Mi=
litibus, ac Satellibus, qui Nationis uices
permutant, ut leges Reuelentur, et seruent
ita ut solo Custodiendi Solo munere fun=
gentes caueat, ne sicut anteà negocia fa=
cessant, ne re ullam molestiam aut dam=
na inferendi causam pretendant; si iterum
committant, nec Rescipiscant, si Inquisitio=
ne facta aliquid audiatur. Si qua in ipsos
accusatio confectur, statim in eos, quo=
rum est custodire per Ciuiles, Militares=
que Praefectos, denunciatio, ac delatio fiat
Milites, ac Satellites statim comprehensi
poenis afficiantur, hoc citò fieri debet.

Generalis duarum Prouinciarum
his uerbis edicit, quemadmodum exposi=
tum fuit, ita fiat. Seuere precipitur
ijs, quorum est custodire Ciuilibus, Mili=
tarisque Praefectis, ut Milites, ac Satellites
conti=

contineant, et coerceant, ut solo custodi=
endi munere fungantur, si deinceps aude=
ant quemadmodum anteà fecerunt nego=
cia facessere, et molestiam creare, grauibus
profectò supplicijs efficientur. Præ=
terea excepto donec Prorex his uerbis
edicat, ac decernat.

Prorex his uerbis edicit iuxta renun=
ciationem factam id ortum est ex nimia
in custodienda seueritate. Testes omnes
sunt eiusdem Religionis Viri uix potest
ipsis perpereunt fides ad adhiberi.

Quemadamodum expositum fuit ità
dijudicatur, ac decernitur. Sic etiam seue=
rè præcipitur Hiansanæ ciuitatis Rectori,
ac Chiliarcho, ciuilibus, ac Militaribus
Præfectis, ut Milites, ac Satellites conti=
neant, et coherceant, ne ipsis liceat nego=
cia facessere, siquid deinceps audiatur,
certò certius poenis efficientur non leui=
bus. Item excepto donec Generalis duarum

Prouinciarum edicat, ac decernat. Quintæ Lunæ id hui peruenit. Da quanto si è narrato fin qui, auenga, che compendiosamente per essergli troncate non poche circostanze di gran rimarco, che si riserbano ad altro tempo, che si riconosce la Causa radicale della carcerazione del Legato Apostolico, da cui come i frutti della sua radice nacquero l'obbrobrj, le uiolenze, gl'Insulti, i patimenti, e finalmente la morte, che sostenne con animo inuitto in quella penosa carcere. Imperoche i suoi Persecutori si preualsero per opprimerlo de i Decreti Imperiali, come i Persecutori di San Tomaso Cantuariense si preualsero di poche parole, proferite dal Rè contro il Santo Arciuescouo per trucidarlo, come si legge nelle Lezzioni del suo Offizio. = Ut propterea sæpius consequeretur Rex si in suo Regno cum una Sacerdote pacem habere non posse, ex qua Regis uoce Nefarij satellites sperantes gratum se Regi facturos si

si Thomam de' medio tollerent, clam con=
uenientes cantuariam Episcopum Vn Tem=
plo Vespertinis horis operam dantem
aggrediuntur &. Se non che passa questo
di vario trà quel Rè, e l'Imperadore del=
la China, che doue quello detestò l'esecran=
do misfatto, e ne diede segni di dolore, que=
si par che se ne rallegrasse, come si raccoglie
dà un suo Decreto, con cui chiama
li tre Missionarj alla Corte, propostogli
dal Cardinale per suo seruizio, trattando=
lo dà Perturbatore. Quià Tolò amans
negocia, excitabat Turbas eius, tres homi=
nes scilicet Pictor, Mathematicus, et Mu=
sicus non fuerunt in Aulam deducti=
nunc Tolò cum mortuus sit.

Mà è tempo ormai di dar fine à que=
sta Relazione con descriuere il suo feli=
ce passaggio dalle fatighe al riposo,
dalla Battaglia, alla corona. Tre mesi
prima aueua cominciato, come si disse

à risentirsi di dolori colici, che andauano sempre crescendo à misura dell' insidie, calunnie, e uiolenze, ch' ogni giorno inuentauano i suoi Persecutori, sofferente però dà lui con incredibil Pace indifferenza, e rassegnazione al diuino Volere; mà con tutto che lo Spirito fosse così superiore ad ogni sinistro auuennimento, nulla dimeno la Carne inferma non potendo più resistere alli dolori si colici, che di uentre, gli conuenne finalm.te cedere, e mettersi à letto uerso li 25. d' Aprile 1710. Era però per lui questo letto più croce, che riposo, mentre più patiua, stando colco, che alzato in guisa tale, che li conueniua ora cambiarsi dà un Letto all' altro, ora sulla sedia ora spasseggiando, il che fece quasi per due mesi continui giorno, e notte con estremo suo patimento. Nelle ultime tre settimane permisero i Gentili, che i Nouelli

Mis=

Missionarj uenuti à Macao con la Berret=
ta potessero entrare in ogni giorno in Casa
à visitarlo, quando per l'auanti ciò non
si permetteua se non al Sig.r Abbate Igna=
zio Cordero Caualiere Piemontese, ed' al
Padre Frà Giuseppe Francesco di Lagnasco
Francescano Genouese (parendo, che la
Diuina Prouidenza auesse quelli colà con=
dotti appunto in tal tempo, à finche aues=
se la Consolazione di uedersi assistito
negli ultimi giorni della sua penosa Vitâ,
e nel punto della sua preziosa morte dà
tanti buoni Serui di Dio, ed' Vbbedienti
Missionarj Apostolici.

La mattina dunque della Domenica
6. Giugno 1710. Festa della Santissima
Pentecoste, accorsero tutti di buon ora al=
la Casa di Sua Em.za, che non ostante
d'esser carica di Vissicatori alla Nucca
alle braccia, e alle Gambe applicati la
sera innanzi, uolse alzarsi dal Letto per

udire La S. Messa nella sua Cappella.
Prima però di udirla, pernesse la Confes-
sione Sagramentale, e poscia assiso sopra
una Sedia assistette con gran devozione
al Diuino Mistero, celebrato nell'Alba
dal Sig.r Don Andrea Candela suo Cap-
pellano, e Cancelliere della Sagra Visita
e quiui con somma pietà, e fervore rice-
vette il Santissimo Viatico. Terminata
la Messa voleua in ogni conto tardar
in Orazione auanti l'Altare, ma cedendo
alle preghiere dello Speziale Domenico
Marchini, che per certa poluere allora
datagli in Vino, e per i Vissicatori, sti-
mava necessario, che stasse in Riposo, si
ricondusse a Letto, o per meglio dire alla
Croce. Quattr'ore doppo fù sorpreso
da un accidente Apoplettico, perloche
fù munito dell'Estrema Vnzione mi-
nistratagli dal Padre Giuseppe Cera,
de Chierici Minori Lucchese, uno de suoi:

Morelli

Nouelli Missionarj, e nell'atto della Raccom=
mandazione dell'Anima, giunto il Sacer=
dote alla seconda Orazione Commenda
Spiritu &c. à queste parole rese il suo
inuitto Spirito al Creatore nell'ora ap=
punto, che la Chiesa celebra la Venuta
dello Spirito Santo sopra gl'Apostoli in
età d'anni 42, mesi 5, e giorni 28.

Così terminò gloriosam.te il corso della
Vita, anzi della Battaglia questo ualoro=
so Campione della Chiesa, à cui perciò
pare possa darsi la Lode d'auer imita=
to li SS. Pontefici, Martiri, Giouanni, Sil=
uerio, e Martino (per tacere di tant'altri
descritti nel Martirologio Romano) che
consumati dalle fatighe, e trauagli dell'
esilio, morirono come lui nelle carceri,
Giouanni per auer ordinato che si consegras=
sero le Chiese degl'Ariani col Rito Cato=
lico contro il uolere del Rè Teodorico,
Siluerio per auer negato all'empia Teodo=
ra Augusta di rimettere Antimo Vescouo

Eretico deposto dal suo Predecessore, Martino per auer condanato Paolo Patriarca di Costantinopoli, che aueua Rilegato in varie Parti, et Isole col braccio dell'Eretico Imperador Costante i Legati della Sede Aplica.

Il Cardinale di Tournon Emulatore di quegli antichi Eroi della Chiesa, Legato anch'esso della Sede Apostolica è stato dall'Imperador Gentile della China Rilegato à Macao per non auer uoluto canonizare i Riti Cinesi, già condannati di superstizione dal Vicario di Cristo, iui è stato per tre anni carcerato, ed'in carcere per questa gloriosa causa gloriosam.te è morto à gloria della Fede, che lo fortificò nella Battaglia; del gran Pontefice, che lo scelse, e contagrollo colle sue mani, à questo gran Ministero del Sagro Collegio, che si pregia d'un tanto Collega.

Vollero con prouido auuedimento i Missionari, che si trouarono presenti à

questo

questo spettacolo gratissimo al Cielo, e degno d'eterna memoria negli annali della Chiesa, che ne apparisce autentica testimonianza per publico Rogito giusto l'avviso di S. Cipriano (lib. 3. Epist. 6.) parlando di quei, che moriuano in Carcere per la Confessione della Fede. = Dies eorum eorum, quibus excedunt annotatq; onde ne fù disteso il seguente Istromento.

In Dei Nomine Amen.

In Ciuitate Macai hodierna die Sancto Dominico Pentecostes 8.° Mensis Junij Anni Dni 1710. Indictione 3.ª Pontus autem SS.mi D. N. D. Clementis Diuina Prouidentia Papæ XI. Anno eius X.° ff cunctis pateat, et euidenter notum sit, qualiter Emus, et Rmus Dnus Carolus Thomas S. R. E. Presbiter Cardinalis Maillard de Tournon, commissarius, et Visitator Generalis Apostolicus in hoc

Sinarum Imperio, alijsque Indiarum Orienta=
lium Regnis cum potestate Legati de Latere
à tribus Mensibus, et praesertim usque de die
25. Aprilis, circiter graviter aegrotans vici=
bus brachiorum, ac fere totius corporis desti=
tutus, demum à quinta circiter die curren=
tis Mensis adeò fuit gravitate morbi correp=
tus, ut pluries in die, vertiginibus laborave=
ris, hodie verò pnti die octavo Mensis Ja=
nij supradicti hora circiter quarta ma=
tutina, iuxta Horologium Astronomicum
surrexit à Lecto, et permissa Confessione Sa=
cramentali, positus super solita Sede ma=
gna audivit Missam per me celebratam, fu=
itque Sacro Viatico refectus, atque adstanti=
bus deinde infrascriptis R.R. PP. Missiona=
rijs Apostolicis, gravi Apoplexia fuit adeò
hora octava, itidem matutina eiusdem
diei correptus, ut opus fuerit extrema Un=
ctione illum communire, et paulò post Ani=
mam Deo reddidit, cum esset aetatis anno=
rum quadraginta unius cum dimidio, factisq;
dili

diligentijs expirasse, et mortuum fuisse re=
pertus fuit; utque de supradicti Emi, et
Rmi Dni Cardinalis Maillard de Tournon
obitu hodierna die, preuijs iuxta morem
S. R. Ecclesie precibus sequto certo con=
stet & Ego Infrascriptus Notarius à predi=
ctis DD. Rogatus, ut dictum Emum D.
Cardinalem uocarem & ter illum alta uoce
proprioque nomine uocatum mortuum esse,
prout unusquisque, atque omnes Adstantes
expirasse, et mortuum esse uiderunt, et ex=
perti fuerunt, ut autem de premissis certò
appareat & Ego Notarius infrascriptus pre=
sens publicum Instrumentum Rogatus Scripsi
et meo Signo signaui, et muniui & Pro
quibus & actum Macaj die, et Anno pre=
dictis & presentibus Infrascriptis &

Ego Joseph Cera Missionarius Aposto=
licus fui presens, ut suprà, presens ut su=
prà &

Ego Dominicus Perroni Missionarius Apo=
stolicus presens fui &

Sabinus Marcanus fui presens &

Januarius Amodei Missionarius Apostolicus fui presens &

Fra: Joseph Franciscus de Lagnasco fui presens ut supra &

Feg: Fr: Petrus de Amaral fui pns ut s.ª &

Ego Joes Franciscus Martin: dela Balvere Sacerdos Missionarius Apostolicus fui pns, et testor ut supra &

Ego Theodorius Pedrinus Missionarius Apostolicus presens fui morti supradicti Emi Dni, et huic eius morti publico Instrumento

Ego Fr: Joes Bapta ab Illiceto Missionarius ex Ordine suorum Minorum de Observantia fui pns ad omnia supradicta &

Ego Marcellus Angelita fui presens, et testor super brachia mea expirasse predicta supradicta die, in hora &

Ego Joseph Ignatius Cordero vidi mortuum quando confectum fuit hoc Instrum &

Ego Dominicus Antonius Marchini fui

pre-

presens ad omnia supradicta, ac testor &

In quorum & hanc presentem Copiam extraxi & ex mea subscriptione, ac signo muniui & Macas die & 24 Nouembris 1710.

Andreas Candela Notus,
et Missionarius Apostolicus.

Si fecero nell'istessa Cappella il giorno seguente l'essequie con tutta quella sollennità, che era permessa dalle circostanze del tempo, e del luogo, e con l'interuento oltre li Missionarj di tutti quei Regolari, che poteuano per dritto canonico interuenirui, come apparisce dall'altro Istrom.to che parimente quisi registra in grazia della pia curiosità del Lettore, essendosi per tutto il Nouendiale nell'istesso Luogo da' Superiori delle Communità Religiose, Dominicani, Agostiniani, e Francescani, che cantauano la Messa con l'assistenza de loro sudditi.

In

In Dei Nomine Amen.

BIBLIOTECA PUBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE EVORA

In Ciuitate Macai Sinarum Imperij hodie Nona Junij 1710. Indictione tertia, Pontus autem SS.mi Dni Nri Dni Clementis Diuina Prouidentia Papæ XI. & cunctis euidenter pateat, et notum sit, qualiter prædicto die persolutis de mane iuxta S. Romæ Ecclesiæ morem Exequijs Funeralibus præsente Cadauere. Emi, ac Rmi Dni Caroli Thomæ S. R. E. Ecclesiæ Presbiter Cardinalis Malard de Tournon dum uiueret, Commissarij, et Visitatoris Generalis, et Visitatoris Apostolici cum potestate Legati de Latere in hoc Sinarum Imperio, alijsque Indiarum Orientalium Regnis & præsentibus, admodum RR. DD. Missionarijs Apostolicis Macaj existentibus, fuit exinde post meridiem inclusum Cadauer in Arca Lignea, quæ de mane non erat

adhuc

BIBLIOTECA PÚBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

adhuc preparata, indutum Vestibus
Pontificalibus supra solitam Vestem
Purpuream, nec non Pluuiali coloris vio=
lacei cum Insignibus proprie Famiglie,
nec non Chirotecis, et Anulo cum Rubi=
no, aurea Cruce pectorali cum Sacris Re=
liquijs, nec non Calecis, Tibialibus, ac Bi=
rretio purpureis, Mitra uero coloris albi;
Quod quidem praefato modo descriptum,
et indutum Cadauer fuit positum, et inter=
clusum in Arca Lignea animo hanc eand:
opportuno tempore includendi in Arca plum=
bea, aliaque Superiori, et Speciosa Arca
Lignea & praesentibus praeter Admodum R.
P. Petrum de Ameral Vicarium Conuen=
tus Ordinis Sancti Dominici huius Ciuita=
tis, et R. P. Thomam a S. Josepho Ordinis
S. Francisci sequentibus Missionarijs Aposto=
licis uidelicet R. D. Sabinam Mariani Pro=
thonotario Apostolico, ac ad R. R. D. D.
Ioanne Fran.co Martini de la Baluere

ex Seminario Parisiensi, et P.P. Joe Bapta ab Iliceto, et Josepho de Lagnasco Ordinis Sancti Francisci, necnon M. Teodorico Pedrino ex congregatione Missionis, et adm. R. R. D. Josepho Cera, ex Clericis Regularibus minoribus P. Dominico Perroni ex Congregne Matris Dei D. Mattheo Ripa, et D. Januario Amodei, ac item D. Marcello Angolita Secretario dicti Emi Dni, et Dominico Ant.o Marchini Aromatario, alijsque Domesticis. Dicta autem Arca remansit per modum depositi in eisdem Edibus solitæ habitationis Emi Dni pro quibus et præsens publicum Instrumentum confici rogatus; actu in Ædibus prædictis die, et Anno quibus supra, in quorum &

Die vero 20. dicti Mensis Junij 1710. cum fuisset ab Operarijs absoluta Arca plumbea pro ibidem reponendo Cadavere d.i Emi R. Cardinalis de Tournon in alia Arca

Arca lignea clausa & premissis in Ritu-
ali Romano quibusdam precibus & fuit
predicta Arca lignea continens dictum
cadauer posita intra dictam plumbeam
ibidem relictis copijs Instrumenti Obitus
et Depositionis d. Emi Dni nec non Fi-
dei Baptismatis, que quidem copie fue-
runt posite in quadam parua Capsula
plumbea cum huiusmodi Inscriptione
uidelicet, Emi, et Rmi Dni Caroli
Thome Cardinalis Maliard de Tournon
Baptismi, et Obitus documenta. Fuitque
clausa suo more d.a Arca plumbea, que
remansit in eodem loco cohoperta serica
calcitra uiolacea cum candelabris, et
cruce & Actum in eodem Domo pntibus
Rmo Dno Sabino Mariani, R. P. Thae-
pha e S. Josepho, Dominico Ant.o Mar-
chini, Aloysio Heloin in Domesticis
famulis.

Fuerunt insuper in quadam plumbi

lamina insculpta insignia Emi, super-
imponenda dictæ Arcæ plumbeæ cum se-
quenti Inscriptione videlicet.

Emi et Rmi D. D. Caroli Thomæ
S. R. E. Præsbiteris Cardinalis ex Mar-
chionibus Maillard de Tournon à S. D. Nro
D. Clemente Papa XI. Anno 1710 in Patri-
arcam Antiochenum consecrati, in Visi-
tatorem Apostolicum ad Sinas, et Regna
Orientalia cum potestate Legati de Late-
re electi ab Imperatore Sinarum, honori-
fice excepti et SSmo Dno Nro ad Purpu-
ram Anno 1707 promoti, pondus magnum
dici, et Estus in Apostolica visitatione for-
ter passi, ac digne munere suo usque
ad mortem functi. Hic iacent Cineres
dum sperata Morte vivit in Cœlo.

Taurini natus 21. Decembris 1668 Ma-
caij obijt 21. Julij 1710.

In

In quorum &c hanc presentem Copiam ex=
traxi &c et mea Subscriptione, ac Signo mu=
niui &c Macaij die 24 Nouembris 1710 An=
dreas Candela Notarius, et Missionarius
Apostolicus &c

Il Capitan Generale di Macao, Diego Pin=
cho Teixeira uolle anch'esso il dì 22 dell'
istesso Mese nella Confraternita della Mise=
ricordia fargli un Solenne Funerale, collo
sparo del Canone, senza il Concorso però de
Missionarij di Propaganda, ne della Famiglia
di Sua Em.za, per rendersi forse quell'onore
in morte che aueuagli negato, e fatto negare
dagl'altri suoi subordinati in Vita.

E' degna per ultimo della notizia di
chi legge la disposizione Testamentaria fat=
ta dal pijssimo Cardinale sin dalli 26
Nouembre 1706, quando si uidde arrestato
e messo in Catene.

Il Sig.r Ludouico Aspiani Missionario
Apostolico della Congregazione della Missione

suo Interprete, perche in essa traduce lo spirito, che la dettò, quanto attaccato alla sua diletta Missione, tutto che gli fosse sposa di sangue, altretanto distaccato dalla sua non meno pia, che Illustre Famiglia; questa dispositione hà due parti l'una in caso di suo arresto, e l'altra in caso di Morte; della prima se ne registrano quì alcuni pochi Periodi per edificazione, ed' ammaestramento de Missionarj Apostolici. Della seconda se ne dà tutto l'intiero tenore per compimento di quest' Istorica Narrazione, l'accidente occorso al Sig.r Appiani mio Sig.re Interprete, ò per meglio dire la sorte toccatagli di patire per Gesù Cristo Nostro Sig.re douendomi seruire d'ammaestramento per stare preparato à tutto ciò, che fosse per occorrere anco à me, quando i miei peccati non ponghino Impedimento per Diuina Misericordia alla Grazia del patimento, che hà auuta il sud.o Sig.re Appiani

quin-

quindi è che per buona preuenzione per esser più libero, e spedito all'altre cure della mia Anima, e del mio Apostolico Ministero, e finalm.te per dar qualche Regola alle cose mie, ed' acciò non restino abbandonati quelli, che in me confidati, hanno intrapreso meco questa lunga, e penosa peregrinazione per assistermi, dispongono ne' capi seguenti, cioche è mia Intenzione, che si faccia in caso, che fossi arrestato, e mi fosse tolta la communicazione, e la libertà riseruando in altro foglio qui annesso, e sigillato la disposizione in caso di Morte.

Primieram.te il Sig.r D. Andrea Candela dourà animar gli altri à star di buon animo, e non affligersi, mentre lo Stipendio, e la speranza de Ministri Apostolici, che uengono in queste parti sono i patimenti, ed è cosa degna più tosto d'emulatione, e di Santa Inuidia, che di patimento il patire per la Religione, e per la Giustizia,

correndo ambe queste Cause nella persecu-
zione, che patisco, e che può crescere, ma
dovranno con speciali Orazioni implora-
re da Sua Divina Maestà la Virtù della
costanza, e fortezza &

Seguendo poi la disposizione fatta in
caso d'arresto, ed impedita communicazio-
ne, che per brevità si tralasciono, indi
passando nella disposizione Testamentaria
è la seguente.

Erede Istituisco la Sagra Congrega-
zione nella Missione in China.

Che non si possa esigere rendimento
de Conti da alcuno di quelli, che hanno
maneggiato del mio Denaro, ò Robba, mà
si debba stare alla lor parola, e buona
Fede.

Che si diano al Sig.r Angelita mil-
le Patacche per il suo ritorno, ottocento
à Domenico Marchini, duecento al Cuoco,
oltre al compimento del suo Salario.

La

La Cappella, toltone le cose, delle quali si fà qui particolare disposizione resti al Sig.r D. Andrea, il quale dourà caricarsi di tutte le mie Scritture farne Inuentario, e communicarle al Sig.r Gio: Giacomo Fantinelli, acciò si contenti di ritener quelle, che saranno necessarie per giustificare le mie azzioni, e consegnar le altre nell'Archiuio Vaticano. Fra le dette scritture intendo anche comprendere i Registri di Segretaria di Stato, e dell'altre Lettere.

Cento Scudi Romani, che ordinai fossero pagati all'Ospidale di S. Gio: Laterano di Roma, se non sono pagati, si paghino.

Quattrocento Patacche di Messe à quattro Reali l'una d'Elemosina, si distribuiscono dal Sig.r Giampè. Si paghino gl'attrassati de Semplici Missionarj della Sagra Congregazione.

Il denaro, che soprauanza si inestisca.

I Regali di Seta, e di Porcellana dell'

Imperadore colla Reliquia del Regno della
SSma Croce coll'autentica si procurerà di
farle tenere à mia Casa. Cioè al Marchese
di Tournon mio Fratello, ò alla Sig.ra Marche-
se mia Cognata, ouero al loro Figlio Pri-
mogenito, e glie le mando non solo per se-
gno del mio Fraterno amore, mà ancora
per Simbolo degl'onori, trauagli, e patim.ti
che sempre sono andati congionti con questa
mia Legatione. Se mi restano à dar qual-
che cosa li prego conuertirne parte in Ele-
mosine, e parte in Messe.

Elesse in China li Sig.ri Elgratio Giam-
pè, e D. Andrea Candela, In Europa
il Sig.re Abbate Fantinelli, ed il Sig.re Sabino
Mariani.

E' inesplicabile il dolore che recò à
tutta la Corte di Roma la perdita di
così gran Cardinale, mà sopra tutti la sen-
tì penosissima la Santità di N.ro Sig.re, che
più d'ogn'altro conosceua il ualore, la uirtù
e la

e la Fortezza eroica di questo suo fedelissimo Ministro. La deplorò per tanto nel Concistoro delli 7. Ottobre dell'Anno 1711. con una graue, e splendida perorazione degna certamente d'esser udita da tutto il Mondo, come Tromba sonora del Vaticano, che publica le gloriose Imprese del suo valoroso Campione. A questo fine sarà più abasso registrata per un Testimonio tanto più onoreuole, quanto più incontrastabile di ciò, che s'è ne preteso dimostrare in questa narrazione, seruirà ancora per ~~potente~~ lenitiuo al Cordoglio uniuersale, leggendosi in essa i motiui, che hà tutta Chiesa di consolarsi, per uedere ne nostri tempi rinouati gl'esempi di Cristiana Fortezza, lasciata già ne primi secoli da più rinominati Eroi della Religione di Cristo per dar ancora publico attestato della stima singolare, che merita la uirtù sublime di sì gran Porporato, il quale s'è

opposto con Intrepidezza veram.te Apostolica à Riti Superstiziosi della China, et hà volsuto, che i Riti venerabili della Chiesa incorrino anch'essi adonorare la sua memoria colle Legre Cerimonie dell'Esequie celebrate, benche non solite nella Cappella Pontificia, rese ancora più celebri della Sagra eloquenza di Monsig.re Maiella Cappellano Segreto di Sua Santità, che recitò un'elegante orazione più trionfale, che funebre, la quale merita ad eterna memoria non meno del celebrato tratore d'esser qui riferita per Corona di questa narratiua

Oratio habita in Sacello
Pontificio quinto Kl.
Decembris Anno
1711.

In.

In Funere
Emi, et Rmi Dni S. R. E.
Cardinalis Caroli Thomæ
Maillard de Tournon
Apostolici
Ad Sinas, et Indias Orientales Legati
A Carolo Maiella ab intimo SSmi Dni
Sacello, et altero Bibliothecæ Vaticanæ
Præfecto

Tanta mihi Beatissime Pater in hodierna celebritate oboriuntur argumenta letitiæ, ac tantus Apostolicæ Virtutis splendor effulget, ut hic Funeris ornatus ad tristitiam instructus, qui exeberis mortuorum laudationibus suffragari consueuit inuisus orationi meæ; atque importunus obijciatur. Nam qui antea ex hoc loco in dictis Exequiarum honoribus Virorum Principum memoriam supremo laudis officio sunt prosequuti cum Cristianæ Rei Jacturam, pleraque oratione

deflerent, funebrem tumuli apparatio=
nem nati sunt meroris sui sensibus ob=
secundandum. Mihi uero sacrum rerum
non detrimenta, sed eximia quedam tri=
umphi species in ipsa mortis recordatio=
ne obuersatur. Dicendum est enim de im=
mortalis memorie Viro S. R. Ecclesie Car=
dinale Carulo Thoma Maillard de Tournon
qui rebus sapienter, et fortiter ad extremum
usque spiritum gestis in asperrima sinen=
si, et Indica expeditione mitificum pro=
pagande catholice religionis studium pre=
stitit, ac sedis Apostolice authoritatem, et
Jura uindicauit. Cuius Itineribus peri=
culis, erumnis morborum mortisque cruciatibus
pro Dei gloria summopere appetitis,
atque alacri animo exceptis, ac superatis
sicut nihil esse potuit Christo spectatori
iucundius ita nihil esse debet ad existen=
dam omnium Christianorum, atque adeo
huius SSmi Conuentus hilaritatem uehe=
mentius. Jure itaque optandum erat,
ut

ut Militem Christi, nec Maris, nec Barbariæ
nec Mortis discrimina pertimescentem trium=
phali potius ritu, apparatuque tropheis Ima=
ginibus, magnifico opere extructa mole exhi=
beremus. Præsertim quod ita non solum iuxta
fortissimo Athletæ officia solverentur, sed
mea quoque laudantis Infirmitates pluri=
ma relevaretur. Nam quæcumque mihi ver=
bis assequi non licet ipsa pompæ insignia
oculis, et animis effingerent, et inferrent, nec
rerum magnitudini quidquam loquendi ino=
pia detractum erit. Sed quoniam Divino
consilio datum est, ut optimi Cardinalis
egregia virtus inter adversa potissimum
emineret. Sentio memoriam illius, et gloriæ
cursum, vitæ cursibus obsequentem; cum re=
cordationi rerum gestarum nulla artis so=
lertia opituletur, immo adversantem illa
patiatur Orationis Infantiam. Eo tamen fuit
ut nihil de claritate meritorum, aut Imagi=
nes, aut Signa, aut eloquentia sibi decerpant.
Turnonium igitur solis Divinorum Beneficio=

rum Luminibus expressum attendite, immò expressum in eo Euangelici Ministri Simulacrum, atquè una Diuinæ Sapientiæ Triumphos, quæ certamen fortè dedit illi ut uinceret. Huius ego certaminis ubi fuero multiplicem, asperam, inusitatam conditionem exequutus, tunc omnes intelligerent, quibus armis Victor è pugna, uitaque Carolus Thomas excesserit.

Nihil habuit antiquius sui Pontificatus Initio Clemens XI. quam ut ad extremas Sinensis Imperij, et Indiarum Orientalium plagas, Apostolicam Prouidentiam intenderet ubi primordia Christiani Nominis ad spem hubertimæ Segetis subblescentia senserat Diaboli dolis, et artibus attentari, atquè interceptum propè Euangelicæ Doctrinæ inter, ut explicaret, nihil pietati uigilantiæ, consiliisquè suis reliquum fecit. Intelligebat Pontifex Sapientissimus in tanta Locorum distantia, atquè ultimis Terrarum, Marisque

Reces-

Recessibus nascenti Ecclesiæ prospici nos pos-
se, nisi qui authoritate ualeret, et popu-
lorum Ritibus Cæremonijs, moribus explora-
de prauata emendaret Turcas Incrementa
Religionis extingueret interpellantes, et tra-
dendi Euangelij explanatam, Regulam, præ-
scriptionemque proponerit. Quo ipse Pon-
tificali ardore ætuebat, palam professus
est nihil, sibi gratius fuisse futuram, quam
ut Prouinciam illam uere Apostolicam
præsens obiret, Viamque sollecitudine omni-
um Ecclesiarum interclusam indoluit. Quem
igitur unum amplissima potestate auctum
delegaret à Deo Patre Luminum diuturnis
precibus cum flagitasset in Carolum Tho-
mam Tournonium, ita oculos coniecit
ut Diuino quodam instinctu ad illum deli-
gendum exitari, se ungeri, impellique affir-
maret. Tournoniæ Gentis Nobilitates non
pietate minus, quam uetustate, et honori-
bus commendatissima, et maiorum Exempla

qui Strenua et Fidei Opera sese, ut Romanam Purpuram celebrarunt, Indolem Caroli Thomæ Sacris Laboribus desponderant ex Cultum Ecclesiasticis Studijs Ingenium, iam antea Lauram Theologiæ, et canonici Juris commensa mores ad Summa Religionem compositis traductam assiduis Innocentiæ argumentis ætatem, animi Candorem, Fidem, Sapientiam, fortitudinem ac Summum Rei gloriæ amorem perspexerat Sanctissimus Pontifex, tum præsertim, cum Sacri Cubiculi honore donatum ijs negotijs transigendis probauit. Unde Diuinis Regibus maxime consultum uellet, quo illum Ratus est nullis humanarum necessitudinum Rationibus periculo nouæ militiæ detrectaturum, et quidem præter modestiæ obstentationem, qua se uotis eius impurem fassus est opinione alacriore inuenit, oblataque difficultatis specie non deterritum,

sed

sed prouocatum, atque imponatis ultro ob=
sequentissimum.

Non hęc leuia fuere certaminis prę=
ludia, sed cum erumnarum conforto agmine
congresso accedimus. Tunc ille tota acie con=
flixit, et debilitauit, cum simul omnia ani=
mo obiecta pro Christo contempsit, quę de=
inde singula in laboriosissimo curriculo
sustineret aduersam ualetudinem longissi=
mos, et infestos cursus Nauigationis in
hospitia Maria barbaras terras afferra=
tas gentes ancipitem accessum reditum
uix sperandum.

Quanti ea duceret.

Carolus satis obstendunt Litterę illę
quibus Marchionem Turnonium parentem
suum rei totius certiorem fecit, quas cum
sæpius relego ueterum Confessorum ma=
gnanimitatem repręsentantes. Deo opti=
mo maximo gratulari gestio, quod in Eccle=
sia sua noua semper instauraret

Exempla uirtutum. cum enim nullas vitæ illecebras sibi cunctationem obtulisse, ac beatissimam sortem futuram scripsisset, si pro Apostolica Romana Religione morte occumberet Patrem orauit Abrahami Virtutem imitatus Sacrificium Filij, merito suæ alacritatis augeret, et quam Filio vitam dederat, Deo Authori libens offerret nimirum tantum aberat, ut suorum desiderio retardaretur, ut illos potius ad Federa pietatis incenderet; Nec Jura Sanguinis ultra ualere pateretur, quam ad Christianæ obedientiæ Sanctissimam Communionem.

Salutem igitur commendatarum sibi Gentium anhelantem, et Patriarcam Antiochiæ renunciatum Clemens XI. Episcopalibus Sacris initiauit auspicatissimo die si Thomæ Apostoli, cui imbuendi Christianis Misterijs; Inde Orientales sortito euenerat, quo Festo die Carolus Thomas fuerat

rat in lucem editus, Deo destinante
Thomæ Apostoli Provinciam, et Solitu=
dinem Subiturus Mox omni humanarum
curarum impedimento explicatus, et perso=
lutis Christianæ Charitatis Officijs, ami=
cos, consanguineos Urbem, Patriam, Do=
mum non amplius repetendam Supre=
ma Salute impartiuit, et quo per Cle=
mentem à Deo Legabatur Relictis omni=
bus sequutus est Christum. Hac quidem
magnanima rerum carissimarum abdica=
tione Sancti plerique Viri in Christianis
castris confecere stipendia Sanctitatis,
et cum propter nouum Christi sua reli=
quissent uno illo, secundo prælio perfun=
cti, Euocati sunt ad Corononam. Sed ubi
ueteranis militibus proposita sunt
ultima experimenta Virtutis, ibi Caro=
lus Thomæ positum est Militiæ Tyro=
cinium, immo potius auctoramentum. Non=
dum enim ad sibi Commissa externa, et

transmarina Bella se comparauerat, cum intestina prius et domestica natura et sanguinis oppressit, et profligauit inde auspicatus studium laboris, ubi metam Euangelicæ laudis illis terminimi=nassent.

Sed etiam abeuntem atque ad Indias properantem Carolum Oratione prosequamur, interea immensi Oceani Pericula, quorum sola cogitatione exhorrescere consueuimus. Sæpe illiquidem in lunga multorum Mensium iactatione inter incredibiles molestias de capite dimicatum est, semel tamen Testatissima Dei ope seruatus est, cum conclamata omnium salute se Christianis præsidijs, et Vectores ad mortem subeundam communisset. Pelago enim maxime seniense, ubi Turnonius sacrosanctæ Crucis signum Christiano more Turbinibus, repente concedit, vis tempestatis, ut uitam quidem pro Christo impendendam

ad

ad illuminandas Prouincias afferret, nec illi multiplicata contemptę mortis Victoria subduceretur, atequam cum Hoste decertaret. Cui scilicet datum erat, non aut alijs commilitonibus Christi irruentes, modò hostes bello refutare, sed abditos lacessere, et per plurima certamina Imperium superstitionis quęrere, cui signam et arma ueritatis inferret.

Inter maxima nauigationibus incommoda illud unum triste accidet Carolo, qd. contracto morbo, cuius pertinacia diutissime uexatus est, metueret nequa mora sacris laboribus occursaret. Vicit tamen languorem corporis animi, robur nam ubi Insulas optatissimas attigit, quamquam sępe affectis viribus decumbere cogeretur, non ad valetudinem reparandam, sed ad salutem Populorum curas conuertens sanctitas uerę Religionis sanctissimis vitę exemplis commendaretur incredibile dictum est, quibus

virtutum gumentis, qua benignitate, qua vi-
gilantia, qua liberalitate, quo fluxarum
rerum neglectu Euangelium opus cunctis
probaverit; Ecclesiarum necessitates explo-
rasse inopiam leuare obstantia remoue-
re excitare resides, fouere alacres, et le-
ges sapientissimas, augendæ reipublicæ præ-
scribere, ut hominem tanquam è coelo
sibi demissum Universi suspicerent, qui
non sua quæreret, sed quæ Iesu Christi
qui forma factus gregis ex Animo, ut
maxima dignitate ceteris præluceret,
ità contentissimo labore omnibus ante-
iret, et bonum certamen fidei certant,
ut apprehenderent vitam æternam.

BIBLIOTECA PÚBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

Insulis subtractis sinensi tandem lit-
tori appulit, atque agrum illum, quem
venditis omnibus compataverat, sponsamque
sibi sanguinum futuram consultavit.
Terræ vix exposito novum Belli genus
durius

durius illud quidem, et periculosius illud
oblatum est, potentissimo Sinarum Impera-
tore in Omnes honores effuso, et Magis-
tratibus, Populisque in cultum, et Ob-
seruantiam Legati certantibus Regiae Men-
sae adhibitum singularibus honorificentiae
significationibus pro more Gentis Impe-
rator accepit, eiusque Sapientiam, Officia
dictorumque grauitatem demiratus Gratias
inquit se Summo Pontifici habere, ma-
ximas quod tantae prudentiae Virum ad
se Legasset, tum magnificis muneribus,
tam large cumulauit, nihil ut uoluntatis
et beneuolentiae desiderandum superesse
uideretur. At Vir Apostolicus, qui Lega-
tione pro Christo fungebatur, nec honores
aut Opes conquisturus Sinenses Regiones
obibat inuictum animum inter honoris blan-
dimenta gessit, quem inter aduersa serua-
uerat. Imperatorem enim de Christiana Reli-

gione peruunctantem pro tempore ita excepit ut nec veritate deesset, nec de constantia decederet Ethnici quidem hominis errores aperiret temeritate uero Iudicis declinaret.

Quamobrem succenturitate hactenus potestates Tenebrarum in apertam uim ex occultis Insidijs eruperunt Imperatoris Edictum de Sinensium Ritibus affertur, cui Legatus Apostolicus obedientiam profiteatur: Postulationem canonicis Institutis abhorrentem, et Romanae Ecclesiae Refragantem detestatus Turnonius in Repentinam, nec improuisam temporum asperitem coniectus est. Ex Templo enim fraudolenda Aulae benignitates in uirulenta odia concessit, munae ubique atrocissimae persterpuerunt, et offensiones Imperatoris ac gentis auiti erroris tenacissimae extrema omnia denunciabant. Turnonium quamquam ad impetum exorti Turbinis molestissima Corporis aegritudo

tudo accepisset, nihil omisit, quo impenden-
tem Ecclicæ Vineæ vastitatem auerteret,
sed cum sacram reputaret Cruce Christi
subnixam Ecclesiam Confessorum erumnis
increbuisse suos cortatus, ut magno ani-
mo hostem aggrederentur adesse sibi diem,
quem notis expetiuerat, atque inter rudi-
menta Sinensis Ecclesiæ primeua Christia-
norum tempora renouata esse gratulabatur.
Consuetis ethnicorum calumnijs appetitus,
quod publicam quietem perturbaret toto
Imperio proscribitur Minacissimæ Litteræ
proscriptionem committantur Litteris terror
Verij adijcitur, necem uero ipsam insul-
tantium lubrica acerbitate superarunt.
His fluctibus agitatus columbæ simplici-
tate, et serpentis prudentia, quas ex Euan-
gelio expresserat, primum modestissima Epla
apud Imperatorem illatus calumnias depu-
lit, tum tuendæ Religioni intentus de abolendis

Sinensium Ritibus Apostolicam Sententiam Edictis proposuit, et Rem periculi plenam quam fauente Aulam cuix experiri licuisset, aggressus est Rege, et Regno furente, et nequidquam silentium impediente cum Apostolis docentibus, non posset, quae audiuerat non loqui.

Quanta Rebus suis pugna claudisseque emineret non ignorabat, sed officijs duxit, ut Religione periculante in caput suum potius perniciem accesseret; neque enim facere poterat, quia Ministros Ecclesiae accita ad Aulam comeantes de contaminatis ceremonijs Responsuros ad omnem Inquisitionis subtilitatem instrueret, quippe quem non prudentia carnis erudiuerat, ut eminentiae dexteritatis nomine tempori cederet fuerunt Greges in Rapinam, et Oues in deuorationem; sed Clementis praecepta, et Dei uerba informauerat, ut gladio euenientе speculator

buccina

buccina insonaret, ut ascenderet exaduerso, et murum opponeret pro Domo Israel. Hen Terras deplorandis Tenebris consepultas futuras, quidem tanto cultorem beatas, sed illo eiecto uoluntaria cecitate, et sempiterno exitio, miserandas qualem ueritatis preconem, et vindicem pepalistio. Quibus luminibus populos uestros orbatis. Quid vineę suę, quid uobis redimendis ultra facere clemens Paterfamilias poterat. Seruos alios comprehedistis, alios cecidistis nouissimè Filium suum, cuius dignitatem sperauerat ueriturus diro exilio.

Non ille Regni pacem turbaturus aduenerat, sed Euangelio pacis turulenta Diaboli Tyrannidem euersurus. Illatum tamen uestrę captiuitati bellum, uiuens ipse non deseret, moriens redintegrabit, et morte obita sperare, licet Celesti presidio confecturum.

Ad Initia demum teterrimæ pugnæ deuenimus quamquam enim satis ad coronam certatum esse uideatur, nondum tamen certamina commissa sunt Turnonio digna et heroica dumtaxat fortitudine sustinenda. Macaonensem ad Urbem in custodiam Imperatoris Jussu tradendus Patriarcha deportatur, qua in arena Pagilæ Christi per durissimas queque Inferorum rabias exercuit. Sensit tamen Verbum Dei non esse alligatum, neque ullis posse vinculis mancipari Christianam Libertatem cum uidit Decretis, Legibus authoritate oppressoribus imperantem, et ex ipsa aduersorum conflictione erectiorem. Quare humani generis hosce in omnem atrocitatem excito, ut leuiori animaduersione prætexerunt causæ nouorum Criminum Carolo Thomæ, conflata est Inuidia. Missa militari manu, cum urgeretur ut se omni

Juris=

Iurisdictioni Legationis addicaret, consueta animi praestantia respondit; Fidem Sanctae Sedi obstrictam sibi esse vita ipsa potiorem animamque se libentissime daturum, dubitae Romano Pontifici obbedientiae derogaret. Tunc Imperata facere adducenti tanquam novi maleficij Reo sententiam Custodiae arctioris indicunt. Statione pro foribus excubante occlusi additus Interdicta commercia, atque abrogata per summam temeritatem Apostolico Legato omnis authoritas, tum atrociori Crimini datum est, quod tres ex inclyta Praedicatorum Familia Divini operis Ministros eadem tempestate iactatos cum aegestate miserrima agerentur ad interritum reficiendos excepisset. Haec est delictorum gravitas, quae integerrimam Patriarcham in novam malorum colluviorem pessundedit; his Fidei, et Misericordiae sensibus

quos Religio, et Natura animis indedit, tanto Inimicorum odio conflagrauit, quo tamen eius laudi seruiunt etiam cum facinora obiectant, nam Crimina ipsa quae supplicijs uindicarunt ad perpetuam Turnonis Commendationem redundabunt.

Tantisimum malis Turnonius integris adhuc uiribus luctabatur cum Clementis XI. Iudicio, et honorum omnium praeconio palmam emeritus Romanam Purpuram, donatus est, quo die Petri Vincula solemni Ritu uenerabatur Ecclesia tanquam Beatissimus Apostolorum Princeps Socium Vinculorum Gloriae quoque Socium designaret, ex eo tamen collatae dignitatis beneficio ad Clementem quidem iustae laudes ad ceteros summa laetitia, sola uero ad Carolum Thomam nouorum fluctuum Procella peruenit. Delata enim honoris Insigna, cum accepisset tanto furore

ad

ad illum perdendum bacchati sunt hostes et auspicia fundendi Sanguinis nouo Purpurę Sacramento suffragante lęta-bundus amplecteretur.

Fugam illum moliri, atque in Europa cogitare comminescuntur, eoque obtento ita præsidio uallatę sunt Ædes Patien-tissimi Cardinalis, ut negata etiam ci-bis inferendis via longa Famę tabesce-ret. Quos interea insultus, quę probaque conuicia denorauerit, prętermittere ani-mus iubet, quem satis diu contistauit commemoratio detestandę crudelitatis.

Tempus est, ut ad spectaculum Chris-tianis, et Angelis pulcherrimum oculos conuertamus, et admirabilem Turnonis tranquillitatem inter tantas furentiu Turbas intueamur. Sunt uero inhabita-tis Virtutis Christi effectus insignes quos non Mundi Sapientia, sed Crucis stul-titia intelligit gloriari de contumelijs

superabbundare gaudio in omni Tribulatione mortem ambire, et omnia Tormenta Diaboli prouocare. Hos fructus ~~dul~~ crucis dulces de gutture suo, cum degustasset Turnonius nihil aliud uerebatur, quam ne sibi eripuetur Corona supplicij. Quare Litteris absentes crebris Sermonibus Familiares obstentabatur, ut à Deo impetrarent, nec Confessionis ipsi Cursus intersisteret, et appetendę Mortis opportunitas dilaberetur. Hinc inflammata illa uirtutis ęmulatio ubi audisset quempiam suorum Christi passionibus communicantem. Hinc litterę ille Diuinum Ignem spirantes, quibus eos ita solabatur, ut desiderio tantę felicitatis confici uideretur. Hinc interpellationes apud amicos, quos timeret pugnę suę interuentores, cum enim Resciuisset, præfatum Insularum, quas Philippinas appellant apud Imperatorem Sinarum Litteras

quę=

quesitum esse Cardinalis tam indigne ha=
beretur, gratias illi plurimas egit, quod
Ecclesiasticæ Causæ patrocinium suscepisset, hortatus præterea ut omnem cer=
tantis sollicitudinem deponeret, neque pu=
taret se in palestra tolerantiæ defatigatum.
Hinc preces, quibus satellites ipsos ora=
uit, ut sibi quoque uincula injicerent ut
uidit Interpretem suum in ea, qua uehe=
bantur Naui, Imperatore Iubente catenis
constrictum, quod cum exorare nequisset
catenas saltem strenuus Viri, iterum, et
sæpius ubertis lacrimis osculatus est. Eius
certe Rei, quam dicturus sum, minorem
fidem faceret oratio mea nisi Clementis
XI. haberemus Testem, et Laudatorem ple=
rique putabant fore, ut honor Purpuræ
eo maxime Turnonio gratus accideret,
quod intelligeret se iam aliquando e Bar=
barum manibus atque in Portum, et Naufragio

reuocandum, sed qui mirabilia et humanis sensibus imperuia operatus Deus Turnonia reddidit omnia, sentientem, metus enim ne ab ea dignitate sibi patientiae diuturnioris palma extorqueretur, summo dolore affectu impulit, ut apud SSmum Pontificem suppliciter, enixeque ab se deprecaretur, mandati honoris amplitudinem atque apud alios collocandam rogaret, si de suspecta Prouincia, et Agone decedere cogeretur, quod malet carceris squallore, et ignominia Crucis, quam splendore Dignitatis ornari. O Virum maxima Dignitate maiorem dignum plane, quem Clemens ad pugnam emiserit, et ad praemia uocauerit. Quem Christo confixum Cruci, nec ludibria diuellerent, nec honores abtraherent qui omnia arbitraretur detrimenta, ut Christum lucrificaret, qui sic curreret, ut comprehenderet, sic pugnaret, non quasi aerem uerberans neque acciperet, sed incorruptam.

Huius

Huius Coronæ Opifices cum aduersa-
rios suos existimaret Caritate Christi adi-
gebatur, ut etiam pro Persecutoribus oraret,
eorumque Causam ageret non solum apud
Deum Jugibus, lacrymis, sed etiam apud
Homines maximis officijs. Cum Prorex
Cantonensis, Magistratum Sinensem (Man-
darinum uocant) qui tanta in Legatum
sæuitia usus erat, re comperta spoliare
præfectura, non sine mortis comminatione
decreuisset intercessit Vir Clementissimus
ac affensiones Beneficijs rependens Gratia
pro contumelia retulit, et cui deberet con-
fessionis Dignitatem, Magistratus honorem
restituit. Augebat hanc Spiritus Sancti flam-
mam certa fiducia, quæ Cardinalem Reli-
gionis obsidem, et captiuum uinctum in
Domino Gaudio consolabatur futurum sci-
licet, ut per tantam laborum perpessionem
de satanæ Insidijs Ecclesia triumpharet, se

cum feliciter actum putans, si quocumque Mortis suæ genere revocandis ab errore Sinensibus provideretur. Quod quidem verbis, factisque luculentis, sed maxima omnium ultima voluntatis contestatione præsetulit, quacum pauperibus nomina, Fratrique suo Crucem legasset opus propagandæ apud Sinas Religiones hæredem instituit, ut quamquam Terris ereptus per Ministros Ecclesiæ ad veritatis agnitionem Sinenses adderet, a quorum salutis Amore millis Iniurijs, avocari potest.

Dispensabat enim ultima Officia Spiritibus Christi, ut Pauperes sibi Charitate consanguineos in Cruce coniunctos agnoscerent Sinensium autem Redemptionem cunctis Rebus anteferret. Ita Religionis Studia, quod cum crucis amore, et misericordia in Pauperes totius Vitæ Rones administraverat supremas

etiam

etiam Tabulas obsignauit.

Dicere tandem Turnonis preces, quibus tam solicitę obsecrauerat, ut in Sinensi Expeditione Cursum consumaret, quamquam Bmus Pontifex omnes authoritatis Nervos intendisset, ut summa Ope, Verbis, Litteris, Officijs, nixus esset, ut Carissimam Filium in libertatem uindicaret. Nec quid autem de consortio Crucis abesset, sub postremos Triennalis Custodię Menses, uehementissimus viscerum doloribus discruciatus est, quos et tantis molestijs auxerat, quosq. potissimum ab alienę cęcitatis commiseratione susceperat identidem confessus illam omni sensu doloris sibi esse amaiorem, donec Sacratissimo die Pentecostes, quo promulgandi Euangelij, Christianęque Legis celebrantur initia postquam in Sacellum Lethali, languore frustra obtinente delatus esset, et Sacrosanctis Misterijs interfuisset Viatico Corporis Christi Refectus, atque in

Lectulum Reportatus extrema vi morbi correptus est, tum Sacrę Unctionis pręsidio armatus, è tanto conflictu, è vinculis, exilioque, ut à Domini benignitate, et militis uirtute speramus ad Coelestem Ierusalem, quę libera est, conuolauit ==

Iam nihil est inuictissimè Cardinalis, quod te abeunte orationem nostram in terris illis ingratissimis ultra detineat, ubi iam nihil erat quod te ad gaudium Domini tui properantem diutius moraretur. Nihil tibi tentandum, nihil tolerandum supererat.

Quidquid conari posset natura in blanditijs, mętus in pœriculis, ualetudo in laboribus, exilia, et carceres in angustijs, opprobrium in contumelijs deuiceras. Animam pro Religione, atque in omnes Partes Heroicus ceptis Responderat:

Apo:

Apostolicorum Cursus Martyrium, constantiam Pontificum, sollecitudinem Doctorem, labores imitatus erroribus propulsandis disciplina restituenda suppliciis perferendis, et Christi Lege coram Regibus et Gentibus prædicanda. Te quidem Roma præstolatur de prælio reuertentem complexura, sed clarior erat victoria, quam ut cælestem Triumphum, terrestri narratione præuerteremus.

Beatissimum Patrem tuique amantissimum, ad cuius pedes, et amplexus remeare non potuisti. Fratres tuos Cardinales amplissimos, quos in gratulationem obuios habere non licuit, habens ad Nominis tui splendorem, et ornandam meritorum memoriam gestientes.

Quamquam uero præclarissima rerum

monumenta partim carceris tenebris oppressa, partim intervallis itinerum intercepta delitescant, pauca tamen, quae quasi erumpere, et manare potuerunt, gloria purpuram, virtutibus Ecclesiam, posteritatem exemplis locupletabant.

Nec ulla vetustas in laudibus tuis Dei laudes reticebit, qui te dedit in morum aeneum populo terrae, ut bellantes adversum te non praevalerent, quiete fecerint calumniam in templo suo, et quam sicut piè credimus tibi vincenti dedisse in triumphanti Ecclesia manna absconditum ita daturum, speramus etiam in militanti nomen novum.

Sarà anche qui registrato in Breve di nostro Sig.re, che servirà per un testimonio tanto più onorevole di ciò, che si è preteso mostrare ed è il seguente &c.

Clemens

Clemens Papa XI.

Ad futuram Rei Memoriam.

Ad Apostolatus nostri notitiam non sine grauissima animi nostri molestia peruenit, quod Ven. Frater Joes de Caral. Episcopus Macaonem, tamet si alias nampestatim, ac ad illius manus deuenerant quedam monstre in simili forma breuis littere, quibus ei significauerimus nos in illas partes allegasse dilectum Filium nostrum Carolum Thomam S. R. E. cardinalem de Tournon, tunc Patriarcam Antiochenum, eique munus nostri, et Apostolicæ sedis Commissarij, ac Visitatoris Generalis in Sinarum, et alijs Indiarum Orientalium Regnis, cum potestate etiam nostri, et eiusdem sedis de Latere Legati demandasse, ipse Joannes Episcopus debita Reuerentia atque obedientia, ut pareret eiusdem

Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriar-
chæ, ac Commissarij, et Visitatoris Gnlis
Iurisdictionem absque ulla mora agno-
uisset, quinimo id ipsum per suum edictum
publice affixum, et promulgatum toto littera-
rum nostrarum præfatum tenore inserto palam
declarasset, nihilominus postea tam acriter
atque imprudenter ipsius Caroli Thomæ Car-
dinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarij, ac
Visitatoris Genlis authoritatem, potestatem,
ac dignitatem, adeoque etiam nostram, et dictæ
sedis Iura impetere ausus fuit, ut nem
modo per aliud suum edictum uigore qua-
rundam assertum litterarum sibi hac in re
a Venli Fratre Augustino ab annunciatio-
ne Archiepiscopo Goano scripturam illique
forsan eiusdem Augustini Archiepiscopi
edicto consilium quod dudum per alias
nostras in simili forma breuis die Januarij
1707 expeditas litteras, nullum irritum
atque inualidum declarauimus publicum

D.

D. Carolo Thomæ Card.li tunc Patriarchæ
ac Commissario, et Visitatori Gnli. cuius=
uis Jurisdictionis exercitium in sua
Diœcesi Macaonem interdixerit omnemq.
ei à suis subditis obbedientia actum
exhiberi prohabuit, verum etiam eius No=
mine à quodam Laurentio Gomez asserto
illius Vic.o Genli. aduersus dilectum Fili=
um constantium à Spiritu Sancto Priorem
aliosque tunc existentes Fratres Conuen=
tus Nostræ Dominæ de Gratia nuncupatur
Macaonem Ordinis Eremitarum S. Augusti=
ni, eo quia ipsius Carolum Thomam Cardi=
nalem, tunc Patriarcham, ac Commissa=
rium, et Visitatorem Gnlem honorifice exce=
pissent ad Interdicti, aliasque pœnas, et
censuras Ecclicas, et non minus nullitér,
quam iniusté deuentum fuerit ad hanc
idem Joes Epus, eo temeritatis processit
ut minimé attendens ad petram, undé
excisus fuerat quascumq. censuras à prædicto

Carolo Thoma Card.le tunc Patriarca, ac Commissario, et Visitatore Gnli latas pro irritis, et nullis habentibus esse publicè declarauerit; Ità planè Aplicæ Iurisdictionis hostis et euersor factus, qui illius custos, et uindex præcipuus esse debuisset præterea, ideò se immemorem ostendit Venlo Dignitatis, seu Caratheris, ac Religionis illius Iuris Iurandi, quo se Deo nobis, et Ecclesiæ in suscipiendo consetrationis munere obstrinxerat, ut Ministris, ac Officialibus Laicis earundem partium duritiæ, quæque ad.tus dignitatem. Immò etiam Personam Præfati Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarij, et Visitatoris Gnlis molientibus se sociauerit, ac penè Dux eorum, qui Christum Domini Sacrilegio, ac detestabili ausu multifariam uexarunt, et forte, etiam adhuc uexant, fieri non formidare aliaque plura ad.tus eiusdem Caroli Thomæ Cardinalis, tunc Patriarchæ

ac

ac Commissarij, et Visitatoris Gnlis immò patius aduersus nostram, et Sedis praefatae authoritatem attentare praesumpserit.

Innotuit pariter nobis quod praemissis attentis Carolus Thomas Card.lis tunc Patriarcha, ac Commissarius, et Visitator Gnlis, tametsi tunc temporis in praefata Ciuitate Macaonae non quid à Paganis, sed ab Officialibus, et Ministris Christianis nulla Sacri Caratheris, nulla praestantissimae suae Dignitatis, nulla Ecclesiarum Sanctionem, nulla denique Juris Gentium quod apud Barbaras quoque Nationes Sacrosanctum, ac inuiolabile est habita Ratione multorum Militum diurna, Diuturnaque Custodia, ut captiuus detineretur, alijsque acerbissimis, ac plane incredibilibus Iniurijs, et Contumelijs ipsis exhorrescentibus Ethnecis afflictus reperiretur nihilominus inter infirme ualitudinis et tot aliarum Tribulationum quas perfere-

bat incommoda, crescens quotidie magis in charitate Christi inuictoque animo illius causam agens, postquam eiusmodi preci=puos eiusmodi Sacrilegiorum excessus ad=uersus eius Personam, ac Dignitatum com=missi authores, ac uere iniquitatis Filios canonicę seueritatis mucrone percusserat, illosque afflixis publice contra eos Sche=dulis maioris excomunicationis pęnam incurrisse pronunciauerat. Inter alia ad quę, ut sua quinimmo nostra, et eiusdem sedis Iura fortiter tueretur, imperterrito animo deuenit, omnia, et singula pro Curia Epalem Macaonem contra ipsum eiusque Iurisdictionem gesta, ut prefertur, ut pote impendentia exercitium muneris sibi a nobis commissi, nec non Ecclesiasticę Li=bertatis, ut Apostolicę authoritatis sum=mopere lęsiua circumscripsit, annullauit, reuocauit at uti nulliter, attente, te=mere, et audaciter facta declarauit

Senten-

BIBLIOTECA PÚBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

BIBLIOTECA PÚBLICA E ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA

Sententiam insuper asserti Interdicti in Fratres, et Ecclesiam praefati Conventus Ordinis Eremitarum S. Augustini, sicut praemittitur latam, nec non quascumque Citationes, Mandata, Edicta, ac Scripturas, Iurisdictionem Apostolicam Cedentes, aut illi quoquo modo contrarias revocari, aboleri, deleri, ac pronulliter factis, nullius que roboris, ac momenti haberi, et habendas esse mandavit, ipsum vero Ioem Epum, propter praemissas censuras omnis a Sacris Canonibus, et Aplicis Constitutionibus, ac praesertim litteris die Cenae Domini singulis annis legi, et promulgari solitis contra similia perpetrationes, inflictas damnabiliter incurrisse illumque pro excommunicato, et a fidelium consortio segregato, et vitando haberi, et habendum esset, similiter declaravit. Post haec cum accepisset in eadem Civitate Macaonem non semel adversus Pontificiae Potestatis Iura, et Ecclicam libertatem convenisse in unum, atque

in tenebrarum Consilia, non modo Ministros, et Officiales Laicos sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, et habentes fiduciam in Aegypti, sedentium eos, qui ceteris lucis exempla praebere, atque ut pote de Altari uiuentes, uel Religioso Strictioris uitae, et obbedientiae Instituto addicti Aplicam authem praecipue excolere debuissent, turpiter conspirasse omnia, et singula in eiusmodi Conuentibus, seu potius conciliabulis Decreta et Statuta, quae Sedis Aplicae praefatae, et Ecclicae Immunitatis Iura quouis modo laedere poterant, at nulla irrita, et inualida, nulliusque Roboris, et momenti pariter habenda esse decreuit, omnesque, et singulis, cuiuscuis Status, et Conditionis, siue Laicos, siue Ecclicos, tam Seculares, quam Regulares cuiuscumque Ordinis uel Instituti, in Conuentibus, seu Conciliabulis huiusmodi interfuerant, ibique aut suadendo, aut consulendo, aut subscribendo, aut mandando, aut

alias

alias quomodolibet, directè, uel indirectè Decretis, et Statutis prædictis consenserant censuras, et Pœnas Ecclicas contra hæc perpetrantes in Aplicis Constitut.bus, ac potissimum Litteris de Cœnæ Domini Legi solitis suprad.is contentas incurrisse, illosque propterea pro excomunicatis, et à Fidelium gremio Segregatis, et uitandis haberi, et habendas esse denunciauit.

Nouissimè demum, e remotissimis illis Regionibus nobis significatum fuit illatas eidem Carolo Thomæ Card.li Commissario, et Visitatore Gnli, eiusque Dignitati multiplices, ac penè inauditas explicationes uexationes, etiam post quam illum innotuerat cum eximijs suis ità exigentibus meritis ad sublimem Cardinalatus honorem à nobis euectum fuisse minimè cessasse, præ ceteris uerò Suprad.tum Laurentium Gomez, assertum Vicarium Gnlem Macaonem in alium prorupisse gratissimum excessum; Cum enim d.s Carolus Thomas Cardinalis, ob iustas, et

Rationabiles causas abec expressas dilectos
Filios Presbyteros Regulares Societatis Jesu
in d.ta Ciuitate Macaonem existentes illorumq.
Eccl.iam, Collegium, ac Seminarium Eccli=
co Interdicto supposuisset idem Laurentius
non modo Interdictum huiusmodi irritum
ac nullum temere declarauit. Virum etiam
suo ad id promulgato munitorio, seu Edicto
omnibus, et singulis Episcopatus Macaonem
subditis cuiuscumque tandem Gradus, con=
ditionis, et preeminentie existerent, ne cum
dilecto Filio Petro de Amaral Fratre
expresse professo Ordinis Predicatorum,
qui pro debita eidem Carolo Thomae Cor.li
semper, et constanter prestita obedientia
aerumnas plurimas, magno fortique animo
substinuit, alijsque Fratribus conuentus
Macaonem d.i Ordinis immo, nec cum alij
quibuscumque, siue Laicis, siue Eccl.icis
tam Secularibus, quam Regularibus cuius=
cumque Ordinis, seu Instituti d.o Carolo
Thome

Thomæ Card.li, obedientiam exhibentibus consortium illum, seu commercium habe=rent sub pœna excommunicationis per contrauenientes eo ipso incurrenda districte prohibuit, ac interdixit. Quibus permotas alijsque pluribus suprad.i Laurentij Reati=bus attentis, Idem Carolus Thomas Card.lis ipsum Laurentium excommunicatum pu=blice declarauit, et tanquam putridum membrum à Christifidelium consortio abscis=sum pronunciauit; subinde uero præd.m Sanctum Epum non modo eiusdem Laurentij sui asserti Vicarij Gnlis gesta temere, ac perperam propugnantem, sed etiam se=uendum duritiam suam, et impœnitens Cor=thesaurizantem sibi Ira in die Iræ, ac peccatum adijcere non dubitantem Men=se Septembris anni 1709. Dilecto Filio Promotore Fiscali suæ Apostolicæ Visi=tationis instante ad compatendum infra annum in Alma Urbe Nostra coram nobis

ac se defendendum et purgandum de excessibus in præiudicium Ecclie, atque Aplicæ Sedis prædi, et contra proprium Iuramentum Eplæ commissis, ne non ad dicendam Causam, quare, contra ipsum ad depositiones aliasque grauiores pœnas arbitrio hostro irrogandas procedi non deberet citari, ac moueri Iussit, et mandauit.

Cum autem ea omnia, quæ aduersus præfatum Carolum Thomam Cardinalem sicut præmittitur Decreta gesta, atque attentata fuerunt, quæque profecto non nisi summo omnium Christifidelium horrore, ac mœrore audiri possunt, intollerabilem prorsus Ecclicæ Immunitatis Dei Ordinatione et Canonicis Sanctionibus constitutæ, debitæque huic Sanctæ Sedi obbedientiæ uiolatione immo potius euersionem importent, adeoque Romanum Pontificem in suprema Dæ Sedis specula cum potestatis plenitudine ab Altissimo collocatum, ad quem

in

in primis pertinent damna, et ostensæ, quæ Christi Domini, atque humani Iuris perturbatione otiosum, ac desidem esse minime patiantur.

Hinc est quod Nos, qui ex commissi Nobis cælitus Pastoralis Officij debito quorumcumque eidem Aplicæ Sedi, Sanctæque Dei Ecclesiæ competentium Iurium, nec non quamuis Ecclicatum Personarum, præsertim non minus insignium meritorum, quam sublimis in eadem Ecclesia, gradus splendore fulgentium libertatis, ac Dignitatis assertores in terris, ac Vindices à Domino constituti sumus, tametsi d.s Carolus Thomas Card.lis, quantum sibi inter alias, in quibus uersabatur, et forsan adhuc etiam uersatur, angustias permissum fuit, et omnia, quæ ad ipsius munus pertinebant, quæque proinde firma semper, et salua esse uolumus strenue, ac fideliter, ut præfertæ implere non prætermiserit. Nihilominus

Pontificis etiam Judicij nostri accessione Ecclesiasticæ Jurisdictionis indemnitati uberius confluere. Nostraque, et d.ᵉ Sedis Jura Sarta, tecta, atque illibata quantum Nobis ex alto conceditur enixius tueri, et conseruare cupientes, nec non omnium, et singulorum in præmissis, seu eorum occasione tam ab eisdem Joe Epo ac Laurentio Gomez, eius asserto Vicario Gnli, quam a prædis Officialibus, ac Ministris, alijsque quibuscumque Personis siue Ecclicis, siue Laicis quomodolibet actorem, et gestarum seriem causas, et circumstantibus etiam aggrauantes, nec non Officialium, Ministrorum, aliorumq. præfatorum qualitates, Dignitates, Nomina, et Cognomina, aliaue quæcumque etiam specificam, et indiuiduam mentionem, et expressionem Requirentia, præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac exactissime, et accuratissime specificatis, habentes motu proprio, ac ex certa

Scien=

Scientia, ac matura deliberatione nostris
deque Aplicæ potestatis plenitudine præ-
fata omnia et singula Decreta, Mo-
nitoria, Ordinationes, Litteras, Censuras,
Declarationes, Resolutiones, Interdicta,
Mandata, et Edicta, ac alia quælibet,
tam à Joe Epo, et Laurentio Gomez eius-
asserto Vicario Genli, quam ab Officia-
libus, et Ministris supradis illisque qui-
busuis Personis, tam Secularibus, sive
Ecclicis, sive Laicis, cuiuscumque tandem
Status, gradus, Conditionis, et Dignitatis
fuerint, quam cuiusuis Ordinis, Congnis
Instituti, et Societatis etiam Jesu Regu-
laribus in præmissis, sive eorum occa-
sione aduersus Personam, seu Dignitatem
supradicti Caroli Thomæ Cardinalis Com-
missarij, et Visitatoris Gnlis seu alias
in præiudicium libertatis, Immunita-
tis, et Jurisdictionis Ecclesiasticæ, atque
authoritatis Apostolicæ respective quouis

modo edita, facta, gesta, et perpetrata
cum omnibus, et singulis inde sequtus, et
forsan quandocumque sequuturis penitus
et omninò nulla, iniusta, damnata, reprobata, inania, temeraria, et an habentibus
potestatem damnabiliter attentata, ac de
facto presumpta nulliusque robovis, et
momenti, et efficacia esse, et ab initio fuisse, et perpetuo fore, nemiremque ad
illorum observantiam teneri, immò nec
ea à quopiam observari posse, vel potuisse, neque illa ullum statum facere, vel
fecisse, sed perinde, ac si nunquam emanasset, nec facta fuisset, prò non extantibus, et non factis perpetuo itidem haberi
debere tenore pntium declaramus, et nihilominus ad maiorem, et abbundantiorem
cauthelam, et quatenus opus sit illa omnia, et singula motu scientia, deliberatione, et potestatis plenitudine harum
serie damnamus, reprobamus, revocamus

cassa=

cassamus, irritamus, annullamus, et abo=
lemus; uiribusque, et effectu penitus, et
omninò uacuamus, ac prò damnatis, re=
probatis, reuocatis, cassatis, irritis, nullis
inualidis, et abolitis uiribusque eo af=
fectu penitus, et omninò uacuis semper
haberi uolumus, et mandamus.

Firmas preterea, ac saluas esse si=
militer uolumus, atque decernimus, quas=
cumque Censuras, et penas Ecclesiasticas
siue à Iure, siue à Prefato Carolo Thoma
Card.le latas, et promulgatas, quas pre=
fati, et alij quilibet, qui premissa per=
petrarunt, nec non adherens Fautores, et
Defensores eorum, siue qui illis auxili=
um, consilium, uel fauorem quomodoli=
bet prestiterunt propter eadem pre=
missa quouis modo incurrerunt, à quibus
post condignam Ecclesie prestitam sa=
tisfactionem non nisi à Nobis, seu Ro=
mano Pontifice prò tempore existente

uel etiam à quo Carolo Thoma Cardinali, alioue Commissario, et Visitatore Gnli dictarum Partium similiter pro tempore existente (preter quam in mortis articulo, et tunc cum re incidentia in easdem censuras eo ipso quo conualuerint) absolui, et liberari ualeant: Facultate insuper non solum nobis, et huic Sancte Sedi, sed etiam ipsi Carolo Thome Card.li, seu pro tempore existenti Commissario, et Visitatori Gnli pred.o expresse reseruata, quatenus illi minime redierint ad Cor, sed in sua contumacia persistentes Censuras, et penas Ecclicas huiusmodi animo, quod absint, subsisterint indurato, ed alia canonica, et seueriora remedia quandocumque procedenti.

Decernentes etiam easdem pntes Litteras et in eis contenta, quecumque etiam ex eo quod praefati, et alij quicumque in premissis, seu eorum aliquod Jus, uel Interesse habentes, seu habere quomodolibet pretendentes

cuius

cuiusuis Status, gradus, Ordinis preeminentie, et Dignitatis existant, seu alias specifica, et indiuidua mentione, seu expressione dignis, illi non consenserint, nec ad ea, uocati, citati, et auditi Cuse quapropter quas, pntes emanauerint. Sufficienter adducte, uerificate, et Justificate non fuerint, aut ex alia qualibet, etiam in Corpore Juris clauso etiam enormissime, et totalis Lesionis nullo unquam tempore de subscriptionis, uel obreptionis, aut nullitatis uitio seu intentionis nostre, uel Interesse habentium consensus, alioue quolibet etiam, quantum uis magno, et substantiali, ac incogitato, et inexcogitabili defectu Notarij impugnari, infringi, Retractari in Controuersiam vocari, aut ad Terminos Juris Reduci, seu aduersus illas aperitionis oris Restitutionis in integrum aliudue quodcumque Juris facti, uel gratie Remedium intentari, uel impetrari, aut

impetrato, seu etiam motu Scientiæ, et po-
testatis plenitudine paribus, concesso, uel
emanato quempiam in Iudicio uel extra
illud uti, seu se Iuuare ullo modo posse
sed ipsas presentes Litteras semper fir-
mas, ualidas, et efficaces existere, et fore,
suosque plenarios, et integros effectus sor-
tiri, et obtinere, ac ab illis ad quos spectat
et pro tempore quandocumque spectabit in-
uiolabiliter in premissis quocumque
Iudices ordinarios, et Delegatos, etiam Cau-
sarum Palatij Apostolici Auditores, ac
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyteros Cardina-
les, etiam de Latere Legatos, et eiusdem
Sedis Nuncios, aliosque quoslibet quacum-
que preeminentia, et potestate fungentes,
et functuros sublata eis, eorumque cuilibet
quauis aliter iudicandi, et interpretandi
facultate, et auctoritate iudicari, et defi
niri debere, ac irritum, et inane, si secus
super his a quoquam quauis auctha scienter
uel

uel ignorantiæ contigerit attentari non ob-
stantibus præmissis, ac quatenus opus sit
nostra, et Cancellariæ Apostolicæ Regulis de
Jure quæsito non tollendo aliisque Apostolicis
ac in Vniuersalibus, Prouincialibusque, et
Synodalibus Conciliis editis generalibus,
uel specialibus constitutionibus, et ordina-
tionibus, nec non Ecclesiæ Macaonensis, et
quorumcumque Ordinum, congregationum
institutorum, et Societatum etiam Jesu, alijs-
que quibuscumque etiam Juramento, confirma-
tione Apostolica, uel quauis firmitate
alia roboratis, Statutis, et consuetudinibus,
ac usibus, et Stylis etiam immemorabilibus.
Priuilegijs quoque Indultis, et Litteris Apo-
stolicis Ecclesiæ Macaonensis Ordinibus, con-
gregationibus, Institutis et Societatis etiam
Jesu prædictis, illorumque respectiue Pre-
sulibus, Superioribus, et Personis, aliisque
quibuslibet etiam quantumcumque sublimibus,
et specialissima mentione dignis sub quibus-
cumque verborum tenoribus, et formis

ac cum quibusuis etiam derogatoriarum de=
rogatorijs alijsque efficacioribus efficacissi=
mis, et insolitis clausulis irritantibus
et alijs Decretis etiam motu Scientiæ,
et potestatis plenitudine, et alijs Decretis
etiam motu Scientiæ similibus, seu ad
quarumcumque Personarum, etiam Impe=
riali, Regali, aliaue qualibet mundana
uel Ecclesiastica Dignitate fulgentium
instantium, aut earum contemplatione, seu
alias quomodolibet in genere, uel in specie
etiam consistorialiter incontrarium præmis=
sorum concessis, æditis, factis, et pluries
iteratis, et quantiscumque uicibus appro=
batis, confirmatis, et innouatis. Quibus
omnibus, et singulis etiam si pro illorum
sufficienti derogatione de illis eorumque
totis tenoribus specialis specifica, et
expressa, et indiuidua, ac de verbo ad ver=
bum, non autem per clausulas genera=
les eidem importantes mentio, seu quæuis
alia

alias expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et insertum penitus pro plene, et sufficienter, et inserendum presentibus sufficienter expressis, et insertis haberet illis alias in suo robore permansuris ad premissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem earundem presentium literarum transsumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicuius Notarij Publici subscriptis, et Sigillo persone in Ecclesiastica Dignitate constitute munitis eadem prorsus fides tam in Judicio, quam extra, illud ubique adhibeatur, que eisdem presentibus adhiberetur, si forent exhibite, vel ostense. Datum Rome apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris. Die 25. Martij 1711.

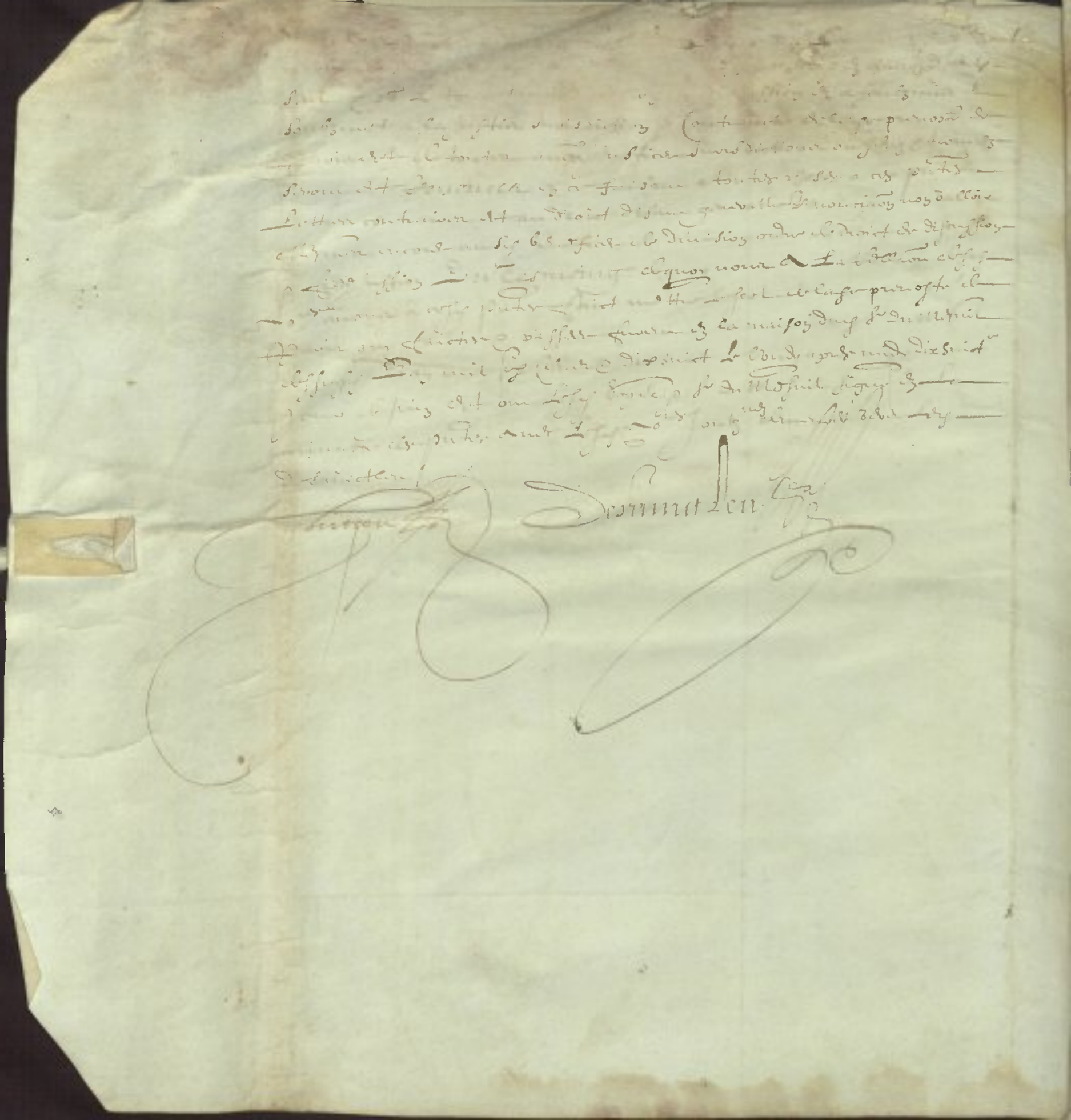
BIBLIOTECA PUBBLICA E ARCHIVIO DISTRITALE DI EVORA

Pontificatus Nostri Anno XI.

Frater Oliuerius

Si spera in tanto, che essendo in oggi morti nella China quell Monarca con alcuni Padri della Compagnia, che si ritrouano solam.te impegnati à sostenere li consaputi riti abbino quei Zelanti Missionarj, che sono rimasti in quell'Imperio ad oprare con maggior Libertà nel piantarui la uera Fede, che Cristo deputarà affatto dà tutte quelle Nebbie di Superstizione, che possono oscularla, e darli con ciò quella Consolazione, che hà sempre sospirato la Santa Sede di uedere quell'Anime redente col prezioso Sangue di Cristo libero dà ogni pericolo, che puol impedirli l'acquisto della Gloria eterna, e potersi conciò uerificare di quel Dominio che = Fiet unum Ouile, et unus Pastor &

ARQUIVO DISTRITAL DE ÉVORA



cód.